OPERE

DI

EVASIO LEONE

TOMO II.

I TRENI
DEL PROFETA GEREMIA

TRADOTTI ED ILLUSTRATI

DA

EVASIO LEONE

AGGIUNTEVI

ALCUNE PROSE E VERSI

DEL MEDESIMO AUTORE.

PIACENZA

DAI TORCHJ DEL MAJNO

MDCCCXII.

AL CONTE CAVALIERE

CONSIGLIER DI STATO

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DELLE STAMPE E DELLE BIBLIOTECHE

DEL REGNO ITALICO

DIRETTOR GENERALE

GIOVANNI SCOPOLI

EVASIO LEONE.

ELOGI SACRI

FORNITI

DI ANNOTAZIONI

DI

EVASIO LEONE.

PIACENZA

DAI TORCHJ DEL MAJNO

MDCCCXII.

A . S. E

MONSIGNOR

SPIRIDIONE . BERIOLI

CAVALIERE . CONTE . SENATORE . DEL . R. ITALICO

ARCIVESCOVO . D'. VRBINO

PIO . FELICE . INCLITO

DELLA . CHIESA . DELLO . STATO

DELIZIA . ORNAMENTO

IN . SOMMI . GRADI

SOMMAMENTE . MODESTO . AFFABILE . CORTESE

PADRE . DEGLI . INFELICI

TENERO . PROVIDO . LIBERALISSIMO

PRELATO

DI . DOTTRINE . DI . COSTVMI . DI . VIRTV . ANTICA

DALL'. VNICO . DEGLI . IMPERADORI . E . DEGLI . EROI

ONORATO . APPLAVDITO

EVASIO . LEONE

ALLA . IMMORTALITA . DI . TANTO . NOME . DEVOTO

QVESTI . ELOGI . SACRI

O. T. C

DI
S. VINCENZO DE' PAOLI
FONDATORE
DELLA
CONGREGAZION DELLA MISSIONE
ELOGI DUE.

Si justi sunt, qui salvam faciunt Patriam, utique injusti sunt qui relinquunt . . . Injustus plane et impius est filius, qui periclitantem deserit matrem: mater enim quodammodo dulcis est Patria, quae te genuit, quae te nutrivit . . .

D. Ambr. Enarr. 2. in Jon.
cap. 4. tom. Op. 2.

ELOGIO PRIMO.

Patriottismo, nome illustre e pomposo, cui l'Antichità Pagana, siccome a Divinità protettrice delle genti ardeva gl' incensi, a cui l'Incredulità superba non isdegna piegar quella fronte, che non sa chinarsi ad una Religione figlia del Cielo; a cui la calcolatrice Politica consacrò le sue voglie, e prodigò i più magnifici encomj; Patriottismo, idolo del secolo XVIII., sei tu l'onore o l'infamia, la felicità od il flagello del genere umano? S'io lo contemplo, o Signori, nei celebrati volumi de' Saggi di Atene e di Roma; se nelle infiorate declamazioni dei filosofanti dell' età nostra mi fo a considerarlo, io ravviso in lui l'ispirator delle azioni generose e grandi, la sorgente della floridezza delle civili società, la gloria dell' umanità sensibile e pensante, la felicità dell' universo. Ma se ripieno ancora di queste ridenti immagini il pensiero, alle storie mi volgo per ammirare del Patriottismo i vantati effetti, quale tosto mi si affaccia orribile scena e miseranda; Io lo veggo

presso le incolte nazioni immergere un ferro omicida nel seno d' ogni straniero. In Isparta lo veggo nemico dei sensi medesimi, che natura ispirò; incrudelire in Atene a danno de' migliori cittadini; violare in Cartagine il santo dritto delle genti; ed in Roma, nella patriottica Roma, ad intimar lo ascolto con voci di sangue ai Cammilli, ai Cincinnati, ai Regoli, agli Scipioni di portar le armi e le conquiste, e con esse il terror, le catene, le stragi sino all' estremità della terra, e di scannare sull'altar della Patria il genere umano. Che se, gli antichi abbandonando, io fisso lo sguardo negli esempli, che disonoreranno l' età nostra in faccia all'età future, in vedendo per esso tra i cittadini di una nuova patria non pochi cangiati in tigri sitibonde di sangue; in vedendo su i teschi de' suoi stessi entusiastici ammiratori erranti la sicurezza, le virtù, le leggi, la Religione; gelido racapriccio mi ricerca tutte le vene, e inorridito e tremante, Patriottismo, io ripeto allora, sei tu l' onore o l' infamia, la felicità od il flagello del genere umano?

A fronte di tanti orrori ammutolisce la Politica dietro i suoi sogni delirante, freme confusa l' incredulità smascherata: ma le vicende di tutte le nazioni, ma i monumenti di tutti i secoli la voce da mille lati sollevando, nel

Patriottismo signoreggiato dalle passioni mi additano un feroce tiranno sovvertitore d'ogni dritto e d'ogni legge; nel Patriottismo dalla morale e dalla Religione guidato e scorto mi segnano il sostegno, la sicurezza, lo splendore dei Regni, degl'Imperi, delle Repubbliche, dell' Universo. Appena in fatti discese dal seno di Dio l'autore di una morale celeste, appena Gesù Cristo (1), questo divino amico degli uomini comparve, che risonò per la prima volta all' intollerante Giudeo, al Greco superbo, al feroce Romano una voce atterratrice dell'ambizione, dell'avarizia, della lussuria, della falsa gloria, che avevano dal mondo bandite, con la umanità e colla giustizia, pressochè tutte le sociali virtù (2). La prima volta allora l' umano lignaggio richiamato all' origine primitiva imparò a riconoscersi figlio dello stesso padre celeste: più non v' ebbe allora nè Greco, nè Gentile, nè Scita, nè Barbaro; ma tutti da una legge (3) di tenera universale fratellanza riuniti i popoli, più non formarono che una sola nazione, e una famiglia sola.

Empietà contumace, che cieca alla luce scintillante del vero, sorda alle testimonianze di tutte le genti e di tutte le età, non sai in una

---

(1) VEDI ANNOTAZ. I.

(2) V. Forster, De la perfection de la bienveillance, Serm. III. pag. 56., 57. Bergier etc.

(3) Ad Coloss. cap. 3. v. 11., Galat. cap. 3. v. 28.

Religion, che detesti, riconoscere la sorgente divina di tanto benefizio, io potrei dirti colle parole, che la verità trasse dalla penna di uno de' Genj da te più celebrati (4), che da questa Religione di ogni altra più umana appresero i mortali ad amarsi; che le società a più solide basi appoggiate non barcollarono più tra sì frequenti e sanguinose rivoluzioni; che il fanatismo estinto cedette il luogo a più miti costumi; e le crudeltà degli Egiziani, degli Ateniesi, e di Roma più non si conobbero, se non nelle storie, dalle quali furono trasmesse alla posterità per eccitarne l'orrore. Aggiugner potrei, che l'umanità infranse per essa le servili catene, ond'era gravata, e surse a libertà sconosciuta; che per essa il circo, i templi, i teatri più non bebbero il sangue degli uomini (5); che agl'infermi, ai poveri, ai pellegrini furono per essa aperti pubblici asili di misericordia, istituzione ignota all'Asiatico lusso, ed alla magnificenza Romana; che il mondo cangiate e voglie e costumi e leggi, maravigliossi di non più ritrovare sè in sè stesso, ed il Patriottismo dalla carità del genere umano

---

(4) Emile Tom. III, pag. 185. Nos gouvernemens modernes doivent incontestablement au Christianisme leur plus solide autorité, et leurs révolutions moins fréquentes; il les a rendus moins sanguinaires; il a donné plus de douceur aux moeurs chrétiennes etc.

(5) V, Bergier art. Christianisme.

frenato e retto, riconciliossi allora la prima volta con lui. Ma tutto ciò lasciando agli Apologisti della Religione, in questa festiva celebrità, fra queste pompe devote, in questo faustissimo giorno, seguimi, io ti dirò, e vieni, in un esempio di cui i padri nostri furono ammiratori e testimonj, vieni a vedere insiem raccolto quanto possa l'amor della patria e l'universale filantropia ispirata dalla Religione. Un umile seguace del Vangelo, un fervente Ministro degli altari, un Uomo, che tu confini disdegnosamente nella classe degl'inutili egoisti (6), o dei misantropi feroci; VINCENZO DE' PAOLI dalla carità cristiana acceso e divampante in tempi alla sua patria difficilissimi, costante, intrepido, infaticabile, misura co' suoi giorni i benefizj, che a lei ed a tutta l' umanità comparte. In una vita poco minor d' un secolo non vive un' ora sola per sè, e muore vittima del pubblico bene.

Nè qui sospettaste, o Signori, che io con ingegnose partizioni, o con mendicati ornamenti tentassi di recare alle mie parole quella grandezza, che la sola verità può loro ispirare. Abbia ricorso ai prestigi dell' arte il prezzolato Oratore, che debba a forza d' eloquenti menzogne crear l' Eroe, ch' ei prende a cele-

---

(6) V. ANNOTAZ. II.

brare. Io, richiamandovi, coltissimi Ascoltatori, al pensiero ciò che i saggi di tutte le età affermarono, ciò che la sperienza di tutti i secoli ne dimostra, le due precipue sorgenti della pubblica felicità essere il buon costume e la tenera beneficenza dei cittadini, a tesservi m'accingo una semplice ed ignuda storia di alcune cose (e chi tutte ridirle potrebbe?) da VINCENZO DE' PAOLI operate per render migliore la sua patria ed il mondo, e per fare l'una e l'altro felice. Che se ne' detti miei scenderà sol qualche lampo della nativa dignità di tanto argomento, ardirò pur lusingarmi, che l'incolta Orazion mia siccome offrirà alla generosa vostra sofferenza un augusto obbietto, così formar potrà l'elogio insieme, e l'apologia del Patriottismo consecrato dalla Religione.

Se la calma delle famiglie, se la prosperità delle Nazioni, se lo splendor degli Stati non dipendesse dalla bontà de'costumi; se quel Dio, che da noi s'adora, non si curando, come la Divinità d'Epicuro, nè delle umane virtù, nè dei vizj umani, oziosamente godesse una inerte e stupida quiete (7); egli sarebbe, o Signori, inutile impresa il tentare di rendere i nostri simili buoni e costumati. Ma i precetti de'

(7) Tertull. contr. Valent. cap. 7.

Filosofi, ma i codici dei Legislatori, la voce della Natura, l'autorità della Religione, gli annali dell' Universo, tutto cospira a dimostrare, che la floridezza, o il decadimento d' ogni politica e civile istituzione va di passo uguale coll' impero, che vi tiene la virtù, o la corruttela. Un popolo che non rispetta i principj della morale, un popolo nel lusso e nei piaceri invischiato, avvezzandosi a scuotere il giogo della legge e del dovere, insensibilmente si avvezza ad amar la novità, al favor della quale egli spera di appagare i desiderj del suo cuore. Per una impercettibile, ma necessaria gradazione, dall' entusiasmo della novità egli è trascinato a quello del libertinaggio. Un popolo siffatto, come diceva Livio dei Romani, trovasi ridotto alla necessità funesta di non poter più soffrire nè i suoi vizj, nè i rimedj, che potrebbero guarirnelo (8). Ogni freno, che contenendo ne'giusti limiti le passioni de' privati, produce l'ordine pubblico, incomincia allora a chiamarsi servitù. Incominciasi ad urtar di fronte una Religione, che sgrida gli appetiti della corrotta natura: e, come conculcata la celeste Potenza, è troppo agevol cosa l' oltraggiar la terrena; incominciasi a gridare al dispotismo de'Regnanti, alla perfidia de' Consiglieri, all'or-

(8) Ah haec tempora, quibus nec vitia nostra pati possumus, nec remedia, perventum est. *Tit. Liv. in Proem.*

goglio de' grandi, alla voracità de' Cortigiani. La filosofia co' suoi sofismi, la ignoranza colla sua ammirazione, la miseria colle sue lusinghe, l'alterigia colle sue speranze gareggiano allora, anelano per innalzare altari alla libertà. Si grida allora, si scrive, si freme; e mentre sulle ruine della virtù erger si vuole la felicità dello Stato, se ne distruggono i veri fondamenti. Il pubblico bene intanto da tutti ricercato, invocato da tutti, si trova soltanto ne' calcoli chimerici di Filosofi progettisti (9), e nelle gigantesche declamazioni degli ampollosi Oratori. Lo Stato da' suoi riformatori medesimi è travolto in un abisso di agitazioni, di stragi, di orrore; e tra il pianto ed il sangue dei popoli sedotti tutto scroscia, vacilla, ruina, e cade.

Se l' occaso del secolo, in cui viviamo, non offrisse, o Signori, di sì tremenda verità un esempio, che sembrerà per avventura incredibile ai secoli futuri, noi ne avremmo una troppa funesta riprova nel secolo, o nel regno che fu illustrato dalla nascita di VINCENZO DE' PAOLI. La Francia aveva allor veduto, che l'irreligione ed i vizj di uno Stato sono sempremai i precursori terribili della di lui dissoluzione. L' eresia rendendo gli uomini infedeli (10),

(9) VEDI ANNOTAZ. III.
(10) V. De Thou, Davila, Fleury etc.

renduti gli aveva ribelli. L'ultimo rampollo dei Valois da parricida mano trafitto era caduto vittima di una guerra civile, che ridusse la città in ricetti di cadaveri, le campagne in deserti. Fatale ai vincitori non men che ai vinti, la vittoria lungo tempo ondeggiante, erasi alfin raccolta sotto le bandiere di un Re conquistator del suo regno, cui la Francia serbò due secoli il titolo di giusto, di benefico, di padre. Ma Arrigo il grande non visse abbastanza al Trono ed alla Religione per ristorare di quello e di questa le ruine e i danni. La figlia di Sionne intanto cinta d'ignominia, e di lagrime asperso il volto, vedeva il nemico superbo stendere la mano rapace a quanto ella avesse di più prezioso, e senza consolatore gemeva colla figliuole di Tiro (11). Che se tra i guerreschi e politici scompigli appena vi aveva traccia di Religione e di costumi nelle città, chi ridir potrebbe, o Signori, quali ella piangesse nelle campagne incredibili sconfitte! Ne' miseri agricoltori, che sfuggiti erano dalla spada dell' Angelo sterminatore (12), veduto avreste non dirò già Cristiani, ma uomini appena. L'ignoranza e la ferocia e la vendetta e l'impudicizia in ferale alleanza unite imperversavano da per tutto. Niun freno delle

---

(11) Jerem. Thren. cap. 2. (12) Apoc. 19.

umane leggi, dalla anarchia conculcate; niuno delle divine, o derise o ignote. Sparsi giacevano a terra i templi e gli altari. I Ministri dell'Eterno o erravano fuggitivi dalla faccia del persecutore, o della sapienza (13) e della santità del lor ministero sforniti, facevansi condottieri ciechi (14) di più ciechi seguaci.

Al lugubre spettacolo volge VINCENZO impaurito lo sguardo, e, qual Neemia (15) un giorno sulle ruine di Gerusalemme, impallidisce e geme alla vista de' mali, ond'è avvolta la sua patria infelice. Quell'anima tenera, che dalla mano dell'Altissimo formata pareva alla sensibilità, quel cuore magnanimo, che già aveva recato a piè della Religione palme gloriose dai lidi stessi, dove scintillava la luna di Maometto, e che tra i taciti recinti delle catacombe erasi in Roma imbevuto di tutto il fervore della Chiesa nascente, palpita e freme soprattutto in mirando la soverchiante piena di scandali ed abbominazioni, che innondano quel suolo istesso, ov' egli sotto il favor del Cielo e nacque, e crebbe in seno alla pietà, all' oscurità ed alla innocenza. E le popolose città, egli grida nel trasporto del suo zelo, e del suo dolore, le popolose città e i palagi dei Re apriranno adunque ai Ministri del Vangelo un am-

(13) Jerem. Thren. (14) Math. 15. 14.
(15) Nehemiae 1. 4. 6.

bito teatro, e gli umili abitatori de' campi saranno abbandonati e negletti persino dalla Religione? Gran Dio de' padri miei, tu che leggi nel fondo dell'anima mia, tu che mi accendi il cuore alla salute de' miei fratelli, deh tu sostieni la mia debolezza (16); cingimi dell'armi di luce, ond'io combatta e vinca l'opra delle tenebre. Disse, e già corre, e già vola risoluto di migliorare i lor costumi riconducendoli al seno della Religione, di richiamarli ai doveri dell'uomo, del cristiano, del suddito, o di morir per loro.

Così la rapidità delle mie parole ragguagliar potesse quella delle sue apostoliche peregrinazioni, com'io ve lo additerei or tra gli orrori d'inospitali caverne, or fra le ripide balze di scoscese montagne, or nell'infierir del verno tra le nevi e il ghiaccio intirizzito, or dagli ardenti raggi dell'estivo Sole adusto e di sudor grondante, senz'altro soccorso, senz'altra guida, se non se quella della sua carità e della sua fidanza nel poter celeste, trascorrere a passi di gigante, come il Salvatore un giorno, i borghi, i villaggi, i territorj più abbandonati e oscuri (17), predicando ovunque, nuovo Battista, un battesimo di penitenza (18). Il vedreste disprezzator degli stenti, maggior

(16) Ad Rom. 6. 12. 13. (17) Marci 6. 56.
(18 Lucae 3. 3.

di tutti gli ostacoli, colla energica ed infocata favella, che fece cadere appiè degli Apostoli la ferocità del paganesimo, tonare contro il vizio contumace, istruire l'ignoranza, infiammare la tiepidezza, or sommesso, or piangente, or imperioso, e sempre vincitore, e sempre trionfante dei cuori, condurre al seno del Padre celeste non numerabile moltitudine di figliuoli o traviati, o ribelli. Vedreste i popoli intorno a lui talora nell' opaco silenzio di vaste selve, talora nella tranquilla solitudine de' prati e de' campi affollati, colle lacrime, co' singhiozzi, colle grida della compunzione esprimere le profonde vie, per cui la divina parola, sulle labbra di VINCENZO più penetrante d'ogni acuta spada, giunse sino alla divisione dell' anima, e degli spiriti (19). Scorrer vedreste in ogni lato i fonti del Salvatore (20), e le genti del loro Dio risovvenirsi (21), e coloro, che sedevano fra le tenebre e l' ombra di morte, alla nuova luce che lor d'intorno sfavilla, ritornare alla via della verità e della salute (22). Vedreste.... Ma come, o Signori, ad uno ad uno non descrivervi, ma sol di volo accennar vi potrei e i viaggi, che intraprende, e i travagli, che sostiene, e i felici successi, che lo coronano? Io lo cerco in Chily,

---

(19) Ad Hebr. 4. 12. (20) Isai. 12. 3.
(21) Isai. ibid. (22) Matth. 4. 16.

dove raccoglie le pietre disperse del Santuario; e già lo veggo in Marsiglia inondar di pianto le catene dei prigionieri, e dei forzati. M'accingo a seguirlo in Gammes, in Folville, dove fa risorgere l'autorità dei Canoni, donde proscrive il libertinaggio e la crudeltà; e già lo trovo in Chatillon in atto di strappare dal seno della eresia i più ostinati seguaci, ed i più forti sostegni: Lo contemplo appena nelle Diocesi di Beauvais, di Soissons, di Sens, di Chartres esiliante i vizj, e richiamantevi le virtù; e già egli in Macon ristabilisce colla pietà la sicurezza e l'ordine pubblico. Io lo cerco da un lato della Francia, e VINCENZO DE' PAOLI già mille altri ne trascorse. Non vi ha sì remota parte, o sì nascosa, dove non penetri, dove non sudi, dove non agonizzi. Come nube feconda, che addensasi ad un punto per le aeree regioni; e ad un punto si scioglie, e benefica, educa la verdura, e i fiori ravviva, e i campi ristora; o come Sole, che appena sul balzo d'Oriente scintilla, fuga l'ombre notturne, e col rapidissimo raggio tutta investe l'immensità dello spazio; tal egli per le campagne della sua patria s'aggira; e dovunque si mostra rivive la fede; l'umanità e la giustizia e l'obbedienza ed il pudore ritornano; si riforma il costume, e la Religione trionfa.

Ma per quantunque grande estimar si voglia

la difficoltà di ridestare nelle campagne le scintille della pietà e del costume languente, egli è ad ogni modo assai più agevole il riconciliar colla Religione e colla virtù la feroce ignoranza della natura, che non la superba mollezza delle popolose e corrotte capitali. Numa potè con savie leggi cangiare un branco di facinorosi fuorusciti in cittadini conquistatori dell'Universo; ed il severo Catone in questi cittadini già guasti dalla sofistica filosofia, e dall'Asiatico lusso avviliti, indarno cercò gli ultimi lampi della Romana virtù. Amos trovò nelle pastorali capanne anime docili ai precetti dell' Eterno; ma quanti Profeti non istancò l' immonda ed altera Babilonia?

Questo nome, o Signori, più che ad ogni altra convenivasi nel secolo XVII. alla capitale della Francia. Quella immensa città celebre per gli uomini grandi, che illustrarono la Religione e la Patria; famosa per li genj sventuratamente sublimi, che sovvertirono l' una e l'altra; Parigi non era più quella, che innaffiata dal sangue dei Dionigi, dei Rustici, degli Eleuteri aveva dati alla Chiesa non adulta ancora alti esempli di virtù immortali; nè aveva pur anco al nome di umanità e di fratellanza versato a torrenti il sangue; al nome di culto nazionale proscritta la Religion de' suoi padri; al nome di giustizia tinto il soglio di

sangue augusto; ma ella era già sin d'allora il ricetto, e come il centro d' ogni vizio sovvertitore de' popoli e dei Troni. Già sin d' allora il lusso de' grandi imitato dai piccoli preparava sordamente d'ambidue la ruina: già sin d'allora tacevano le leggi a fronte della forza, del favore, dell' oro: già sin d' allora il libertinaggio violava la santità de' talami, divorava le fortune, avvelenava le sorgenti medesime della spezie umana, affrettava la vecchiaja ne' giovani, ed eternava ne' vecchi la dissolutezza della gioventù. L' empietà già impugnava le armi del ridicolo contro i misteri e la morale: già i begli spiriti sacrificavano ad un motto frizzante ed il pudore ed il merito ed il governo e Dio. Già la Politica confederata colla novità delle opinioni e colla eresia, attentava alle basi dell' altare per rovesciare quelle del soglio (23). Già per colmo de' mali Dagone e Moloc riscuotevano nel Santuario istesso incensi e voti, e nel Santo de' Santi erasi oscurato l' oro (24), e mutato l'ottimo colore.

Dio immortale! quanti vizj a sterpare, quante virtù ad innestarsi! Chi oserà combattere nel suo più forte riparo l'incredulità? chi nel suo più sicuro asilo affrontare il lusso e la

(23) VEDI ANNOTAZ. IV.
(24) Jerem. Thren. c. 3.

mollezza? chi ridonare al Santuario, che piange (25), il lustro antico? VINCENZO DE' PAOLI, o Signori, volge alla grande impresa il pensiero, vi si accinge, e la compie.

Scrittori Patriottici, che nel silenzio de' vostri gabinetti meditate sulla riforma dei costumi; che tessete luminose teorie di pubblica educazione; che indagate i mezzi, onde rinvigorire le leggi languenti: Patriottici Scrittori, i vostri talenti desteranno forse le ammirazioni e gli applausi; le minacciose leggi renderanno più cauto il delitto: l'interesse farà nascere l'ipocrisia; ma gli uomini non miglioreranno giammai, sinchè loro sol offrir saprete e teorie e calcoli e scuri e fasci di littori; sinchè sdegnerete di anteporre agl' inutili tentativi d' una orgogliosa filosofia la forza irresistibile d' una Religione, che sola può parlare imperiosamente al cuore (26). Al potere di questa delle umane volontà arbitra e donna unicamente s'affida l'immortal SACERDOTE, ch' io celebro; ed in meno che voi non correte dietro alle sublimi vostre illusioni, già egli dal lor traviamento richiamò e il popolo e i grandi e il Clero.

Ecco ad un suo cenno sorgere sacri edifizj ignoti insino allora alla Francia, dove la vo-

---

(25) Jerem. ibid.
(26) VEDI ANNOTAZ. V.

cazione di coloro, che aspirano alla sorte del Signore (27), è da VINCENZO librata sulla lance del Santuario; dove loro egli schiude i puri fonti d' una salubre dottrina; dove loro insegna a corrispondere col buon odor della vita alla dignità di dispensatore della eredità di GESU' CRISTO (28).

Ecco adunarsi da lui ecclesiastiche assemblee (29), nelle quali seggono umili discepoli i Berulle, i Flechier, i Bossuet, i Fenelon: stupido io l'ascolto non colla eloquenza fastosa del secolo, ma col semplice e sublime linguaggio della scrittura e dei Padri spiegar, Esdra novello, la legge; impugnare i sofismi della incredulità, svelar l'orgoglio della eresia, confonderne la doppiezza, le trame, gli errori; disciogliere le quistioni importanti della cristiana morale non colla sottigliezza della metafisica, ma colla solidità della scienza de'Santi; premunire prima di ogni altro gli spiriti contro le novelle opinioni, che del nome di Agostino superbe (30) racchiudevano gli aggiramenti della politica; l' acutezza della scolastica, le espressioni della verità, e della pietà l'apparenza.

Ecco raccogliersi da lui in solitarj ritiri i

---

(27) Coloss. 1. 12.
(28) Ad Corinth. 4. 1. ad Tit. 1. 7.
(29) VEDI ANNOT. VI.
(30) V. Ballet Panegiriq. de Saint Vincent.

grandi, i piccoli, i dotti, gl' ignoranti, i ricchi, i poveri, il pastore, il Levita, i quali da lui egualmente imparano a conoscere i loro doveri, e ad eseguirli. Nulla in VINCENZO di quella vile dissimulazione, che fa servire la timida verità alle passioni dei grandi, e cangiasi in fulmini, allorchè parla ad un popolo sommesso: nulla di quell' austerità ributtante, che allontana gli uomini da Dio; nulla di quella condiscendente dolcezza, che troppo avvicina Dio agli uomini. Divorato dallo zelo, onde Paolo portava tutti egualmente i fedeli nel suo cuore, altra sollecitudine nol punge, se non quella della salute di tutti. Al Sacerdote, al grande, al potente, al debole, al misero, colla generosità medesima rinfaccia i lor disordini, e li condanna. Fa impallidire il vizio o s' egli splenda ne' tetti dorati, o negli oscuri tugurj s' annidi, o all' ombra del soglio imperi, o tra il vestibolo e l'altare soggiorni. Ed alle parole di grazia, che dalla sua bocca, qual torrente d' ogni argine sovvertitore, discendono, il popolo ravveduto s'affretta a placare l' ira dell' Eterno; l' empietà e l' eresia tace confusa e s'asconde; i grandi rinunciano alle pompe, all' alterigia, alla mollezza; i vasi di disonore sono allontanati dal tabernacolo, dove sol risplendono i vasi eletti; il pastore (31)

(31) Macab. 4. 49. 2. Tim. 2. 20. Joan. 17. 19.

apprende a santificare sè stesso per santificare altrui; ritorna al culto la scienza, e la disciplina ai Ministri (32), la dignità al ministero: e Parigi attonita vede rinascere tra le sue mura la pietà, ed il tempio risorgere dal suo squallore, ed in ogni ordine di cittadini ristabilirsi felicemente colla Religione il pubblico costume.

Parigi io dissi? La Francia, io dir doveva, e la Savoja, e il Piemonte, e la Liguria, e il Lazio, e la Lorena, e la Polonia, e la Scozia, e l'Irlanda, e Tunisi, e Algeri, e l'Ebridi gelate, e l'adusto Madagascar, e l'estremo confin della terra il Capo di Buona Speranza, risentono per lui i benefici effetti del Patriottismo Cristiano. Lo spirito di VINCENZO trasfuso ne' suoi figliuoli valica rapido ai più remoti lidi, e si diffonde con prodigiosa felicità, e con successi più prodigiosi ancora sul mondo antico e sul nuovo. Qui atterra l'idolatria, e sulle rovesciate Pagodi inalbera la Croce; là innumerevole moltitudine d'infedeli tinge nel lavacro della rigenerazione (33). Qui getta le fondamenta di novelle Chiese: là richiama dagli eccelsi luoghi al tempio di Sionne (34) un popolo, che da Cromuel è spinto verso l'apostasia. Qui estingue i pubblici odj, e riunisce i cuori in GESU' CRISTO: là tra l'orror della

(32) V. ANNOTAZ. VII. (33) Ad Tit. 3. 5.
(34) IV. Reg. 18. 21.

guerre ed il fragor dell'armi fa sentire la voce del Vangelo, e reca i conforti della Religione. Egli varca nel punto istesso la terra, il mare, l'oriente, l'occidente, le nazioni barbare ed incolte, e quelle che si vantano d'essere illuminate, e da per tutto innalza trofei alla Religione ed al costume. Le conquiste di VINCENZO DE' PAOLI più vaste sono, e più rapide, che non quelle degli Eroi profani, al cospetto de' quali ammutoliva la terra.

Riformatori illuminati del genere umano, o voi, che su basi novelle fondar voleste il costume pubblico (35) e l'amor della patria; voi, che dalle ruine di quella Religione, che VINCENZO DE' PAOLI ristorò, giuraste finora agli stupidi mortali di far risorgere le virtù, ed il secol d'oro; giunsero alfine que' giorni augurati, in cui da un ampio Regno, che divenir doveva l'incantato soggiorno della libertà, della eguaglianza, della pace, proscritti vedeste i Sacerdoti dell' Eterno; il muro e l'antemurale di Sionne profanato e distrutto (36); avvilito agli occhi del volubil volgo il sacro ministero. Illuminati riformatori, ov'è la felicità, che mille volte ne prometteste? I saccheggi, le prigioni, i lacci, le carnificine aprono forse il varco, onde si va al pubblico Bene? Uo-

(35) VEDI ANNOTAZ. VIII,
(36) Jerem. Thren. 3. 6.

mini corrotti, sappiate arrossire una volta! Cessate di profanare il santo nome di benefattori della patria, di amici della umanità; e dall'Eroe, ch' io celebro, apprendete, che il Patriottismo consecrato dalla Religione, non solo produce la felicità degli uomini col migliorarne i costumi; ma altresì col dar moto e vita ad una tenera, costante, universale beneficenza.

La beneficenza (37), quella virtù, di cui diede alla sua patria ed al genere umano il più augusto modello, e le norme più ammirande l'Autor Divino della cristiana morale; quella virtù, onde Paolo (38) bramava di essere anatema per i suoi fratelli, è un moto di bontà, che stimolandone al soccorso de' nostri simili, con noi divide, se mi è lecito il dir così, i loro infortunj. Ma se questa virtù dal Ciel non derivi, se da una organica temperatura d'umori, se da un fasto di sensibilità ella tragga l'origine, esser non può nè vera, nè durevole. Conciossiachè essendo gli effetti in ragion della causa loro, un atto, che non sia da una suprema legge moderatrice degli affetti, e dei desiderj prescritto, guidato e retto, troppo è difficil cosa, che non urti nella parzialità, nell' incostanza, nell' egoismo. E come in vero potrebbe la beneficenza regnar costante-

---

(37) Act. 10. 38. pertransiit benefaciendo.
(38) Ad Rom. 9. 3.

mente in un cuore, onde l'autorità d'una morale sovrana sia bandita? Regnerà ella forse nel cuore del Materialista, il quale non vedendo al di là della tomba nè speranza, nè timore, per una conseguenza funesta del più empio e crudel sistema debbe tutto rivolgersi ai piaceri ed ai vantaggi d'una vita rapida e fugace? Regnerà ella nel cuor del Deista, che frapponendo tra di sè e l'Essere Supremo un immenso vuoto, in cui si perdono e l'onta del delitto e la gloria della virtù, non ha ragione che il consigli d'appigliarsi piuttosto all'una che all'altro? Regnerà ella nel cuor del voluttuoso, che da Epicuro apprese esser una vera follía il togliere a sè un solo istante di piacere, per consecrarlo all'altrui sollievo? Regnerà ella nel cuor del Pirronico, il quale ravvolgendosi tra le tenebre di un'incertezza eterna, non ha motivo alcuno, che il risolva ad essere piuttosto Scipione o Lucullo, Tarquinio o Cincinnato, Tullio o Catilina? O filosofia, o figlia primogenita dell'Eterno Vero, tu sei a' dì nostri un nome, cui niuna oramai lieta idea corrisponde. Tu, come il Proteo de' Poeti, cangi ognor di sembianza, e l'ultima, che prendi, è sempre la più funesta. Se ti accoppj col piacere, tu sei lo scorno della ragione, se coll'egoismo, divieni insensibilità ed orgoglio, se coll'ambizione e col capriccio, in

dispotismo ti trasformi ed in oppressione. Senza il freno d' una legge eterna tu sei il flagello e la peste dei regni e della umanità.

Ma un cuore, in cui la Religione impera, non è egli, o Signori, una viva immagine dell' eterna bontà? non è egli, per dir così, un tempio ed un altare al di lei onore innalzato? Da questo cuore quella divina legislatrice bandisce ogni movimento d' interesse e di fasto; e sollevandolo persino al soglio della divinità, a lui ispira un invitto coraggio, che non paventa ostacoli; una magnanimità sempre a sè medesima eguale e quando a lieto fine riescono le imprese, e quando sono da avversa fortuna rovesciate; una compassione energica, attiva, inalterabile, che benefica gli amici ed i nemici, i grandi e i piccoli; che non sa vendicarsi, se non con benefizj novelli; che non è ristretta ad un sol bisogno, ad un luogo solo, ad una sola età: ma penetra nelle rimote egualmente, come nelle vicine regioni; si diffonde sul suo secolo egualmente, come su i posteri più tardi e lontani; che fa, in una parola, dei talenti, dell'autorità, dei beni, della gloria, della vita istessa un sacrifizio alla felicità della patria e del genere umano.

Io non mi avvidi, o Signori; ed abbozzandovi l'eroismo della beneficenza cristiana, quella vi ritrassi di VINCENZO DE' PAOLI. No, egli

non fu di quei falsi divoti, che ripieni d'una carità secretamente crudele, alla pubblica infelicità sol recano sterile tributo d'inutili pianti e di vani sospiri. Tutte le azioni di lui presero moto e vita (39) dalla brama di veder felice la sua patria ed il mondo. I suoi beni furono comuni a tutti i Francesi, a tutti gli uomini. Il suo cuore fu il nido d'una carità compassionevole, sublime, costante, illimitata, degna o del miglior degli uomini, o d'un Dio (40).

Deh qual tenero spettacolo qui mi si apre, o Signori, allo sguardo! Vedove, che prostese su pochi sarmenti, stringendo al seno i moribondi figli, invocavano la morte, come l'unico sollievo all'indigenza, che le opprimeva, sorgono ad un tratto liete e giulive, non più d'affanno, ma di gioja innondando il volto: vergini, che ondeggiavano tra la povertà e la corruzione, ritraggono pronte il piede dall'infiorato precipizio, che lor preparava la dissolutezza: donne, le quali più temevano la miseria, che non l'infamia, alla voluttà, che invano tenta di ritenerle, rapidamente s'involano: miseri agricoltori, ridotti ad invidiare ai destrieri, ai falconi, ai cani quella liberalità, che invano essi da un voluttuoso padrone im-

(39) V. ANNOTAZ. IX.

(40) VINCENT DE PAUL, tu fus le *meilleur des hommes*, et sans flatterie j'ai pu te nommer l'*homme unique*. D'Arnaud, Délass. de l'Hom. sens. T. I. p. 28.

ploravano, entro l'oscurità del loro tugurio innalzando al cielo le callose mani tergono dal lungo pianto le guance non più squallide e consunte: famiglie, cui dell'antico lustro null'altro rimaneva che la rimembranza funesta tra le dorate mura, le quali più crudele rendevano la loro occulta infelicità, riveggono a scorrere non aspettato sollievo, ed a ritornare la gioja da lungo tempo invano sospirata: prigionieri, che tra l'orrore di fetidi recinti, ove da prima sol rintronavano le strida della rabbia e della maledizione, in liete voci ripetono, che non è ancor spenta sulla terra la compassione e la umanità: vecchi cadenti, che più non temono di lasciar dopo di sè una posterità infelice: tutti riconoscono in VINCENZO DE' PAOLI il loro amico, il loro benefattore. Io lo veggo in mezzo di essi, qual padre in mezzo ai cari pegni dell'amor suo, ora schiudere su di loro un sorriso annunziator di conforto, or mescere le sue colle lor lacrime, or colla serenità della fronte, più che non colle parole, esprimere il palpito del contento, che in lui si desta all'aspetto della lor felicità.

Ma quale, ahimè! nube funesta sorge ad oscurare il bel sereno di giorno sì lieto e ridente! Quali contro di VINCENZO a risuonare ascolto voci d'invettive, di calunnie, di sospetti, di maldicenze! Non è già, o Signori,

l' oscurità del suo natale un pretesto alla malvagità de' suoi accaniti nemici, VINCENZO DE' PAOLI aveva mostrato alla Francia attonita, la quale in grazia delle sue virtù voleva dimenticar la sua nascita, che gli uomini grandi, e dalla Religione (41) rischiarati non s'arrossiscono giammai d' una picciolezza, che li fa più grandi ancora. Altre armi impugna la livida invidia, l' inesorabil vendetta per offuscar la gloria, che fida sempre tien dietro al benefico Sacerdote. La sua carità è tacciata d'audacia, l'integrità sua d'alterigia, la sua santità d'ipocrisia, la sua fede di novità pericolosa. Tra i popoli, tra i grandi, sin nella Corte si spargono rapidamente gl' indegni clamori; e sono uditi, e sono accolti, e sono da mille bocche ripetuti: già ride la menzogna ne' suoi artifizj altera, e VINCENZO divenuto si vede il bersaglio della satira e della detrazione. Or che farà egli, o Signori, il Patriotta Cristiano? Alzerà egli un grido di lagnanza contro la malvagità de' suoi concittadini, contro l' inerzia de' Tribunali, contro l' inazion del Governo, contro una patria insensibile e sconoscente? Trarrà egli da' torti, che riceve, motivo d' irritar gli spiriti, di tramare macchinazioni, di guadagnar proseliti, di ordir partiti? No, umanis-

(41) V. ANNOTAZ. X.

simi Ascoltatori; quella Religione, per cui gridavano un giorno i Cristiani messi a morte: straziate quest'anima, che fa voti per Cesare e per l'Impero (42): quella Religione gli addita un moderator sapientissimo d'ogni umano evento, e gliene fa adorare i decreti; umile, sommesso, egli bacia quella mano, che lo percuote, e da lei sola aspetta la sua giustificazione. Io lo paragonerei, o Signori (43), se la santità del loco non me lo vietasse, a Focione, che in atto di morire raccomanda al figlio di amare più la patria che non il padre: ad Aristide (44), che da' suoi concittadini esiliato prega il cielo, ch'egli mai non s'abbia a risovvenire della loro ingiustizia: a Regolo (45), che tra la rabbia di Cartagine fa voti per Roma ingrata: Ma queste mura, ma queste are sacrosante, ma questa frequenza, che sol di Religione al cuor mi favellano, mi additano, o Signori, un confronto di tanto Eroe più degno assai in Tobia, che nell'avvilimento della schiavitù anela e suda a sollievo de' compagni di sue sventure: in Paolo, che tra i più duri travagli abbraccia coll'immensa carità sua un mondo indocile e persecutore. E d'altro canto, qual profano Eroe fu mai nelle disgrazie più forte

---

(42) Torquete hanc animam pro salute Caesaris exorantem. *Tertull. in apol.* (43) Arian. hist. var. lib. 2.
(44) Plut. in Aristide. (45) Appianus Zonaras, etc.

di VINCENZO DE' PAOLI, il quale divora nel fondo del cuore i torti, che da' suoi concittadini riceve, e pago di versar l'anima sua innanzi all' Eterno, benefica, direi quasi malgrado suo, la patria, e soffre e tace? Un' inalterabile fermezza, un volto nella sua innocenza sicuro, un amor costante verso i suoi nemici sono le sue discolpe, le sue difese . . . Difese e discolpe sol degne del Patriottismo Cristiano, quale da voi sorgere io miro novello ordine di cose! Già s' invola, o Signori, la smascherata calunnia, già la verità scintilla in tutto il suo splendore, già tra le benedizioni dei miseri, che in lui, avvegnachè infelice, ritrovarono sempre l'amico, il padre; tra le acclamazioni dei grandi, che in lui sono astretti ad onorare la grandezza della virtù, egli è chiamato alla Corte de' suoi Monarchi, i quali ai suoi consigli, alla sua pietà affidano la causa dell' umanità e della Religione.

VINCENZO DE' PAOLI tra l'abbagliante splendor delle Corti? Sì, Ascoltanti ornatissimi, VINCENZO DE' PAOLI è tolto, come Davide, alle umili capanne, e sollevato dalla Provvidenza ai torreggianti palagi dei Re. Ma egli pure non men di Davide parlerà al lor cospetto le divine giustificazioni. Egli saprà tra le lusinghe dell'adulazione far risuonare il gemito della umanità sofferente; tra l' insensibilità del

fasto sostenere intrepido gl'inviolabili diritti del povero; tra lo scialacquo del lusso far trionfare la beneficenza. Egli avrà sempre Iddio nel cuore, la verità sul labbro, la pubblica felicità dinanzi agli occhi. Egli saprà ad un possente Ministro persuadere di fare alla salute del popolo, a questa legge suprema il sacrifizio d' una dignità (46), al cui peso soccombe: saprà dire ai figli dell' ambizione, che gli onori della culla non danno per sè soli diritto nessuno a quelli del Santuario; onori dovuti al merito, alla scienza, alla virtù, che modesta li fugge: saprà dire agli Dei della terra, che il solo elogio degno d' un Re sono le benedizioni d' un popolo felice (47): farà in somma servire non al suo (48), ma al pubblico vantaggio la protezion del Trono, il credito de' grandi, i tesori dei ricchi, i suoi consigli, l'autorità sua, tutto sè stesso. O voi, che nell'altezza delle dignità ritrovate un titolo, onde godervi un ozio oscuramente fastoso; voi, che arricchite l' Egitto colle spoglie del tabernacolo; voi, che satollate colle sostanze de' po-

---

(46) Vedi Vie par Collet liv. 5. p. 48.
(47) Ibid. liv. 5. p. 48.
(48) " Il ne se servit de son crédit qu'à faire obtenir „ des graces à ceux qu'il en jugeoit dignes; n'ayant „ jamais demandé ni pour ses parens, ni même pour la „ Congrégation qu'il a laissée pauvre et endettée „ Perault *Les hommes illustres qui ont paru en France pendant le XVII. siecle* p. 22. tom. 2.

veri (49) la carne e il sangue, imparate da VINCENZO DE' PAOLI l' uso, che degli onori, con cui vi distinse, e delle ricchezze, onde vi fornì, da voi attende la Religione e la patria.

Ma donde avrò io e forza e lena per trascorrere l' immensurabil campo, che or mi si para dinanzi? e chi darà tal nerbo alla mia voce ormai illanguidita e fiacca, onde, se non ragguagliare, in parte almeno raggiugnere io possa il vero? Voi, Città, Provincie, e Reami, voi tra i quali, come largo fiume, discorse la beneficenza di VINCENZO DE' PAOLI, voi parlate ora per me. Parigi, se tra il furor dell'anarchia, se tra il fragor dell'armi, se tra l'orgoglio dei sanguinosi allori ancor ha luogo la riconoscenza, tu di', se il cielo nel suo furore potè rovesciar sul tuo capo mali maggiori di quelli, che VINCENZO giugnesse ad arrestare, a riparare, od a prevenire? Chi fu, che ai giovani scostumati, ai vecchi cadenti, agli ammalati, ai mentecatti, ai pellegrini, ai mendici, agli orfani, ai pupilli, ai difensori della patria o feriti, o per età e per fatica logori, eresse pubblici, immensi, doviziosi edifizj, il cui solo progetto atterrita avrebbe l'umana prudenza, la di cui esecuzione sarebbe stata degna della mente, del cuore, e de' tesori d'un

(49) Ad Rom. 13, 14.

Re padre de' popoli; la di cui magnificenza solida costante è un argomento splendido e perenne della maestà, e della possanza d'una Religione divina? Chi fu che degl' innocenti frutti della lubricità, i quali sulle pubbliche vie abbandonati accusar parevano co' queruli vagiti la barbara insensibilità dell' indolente passeggiero, quella cura si prese, che i loro stessi disumanati autori lor negavano spietatamente (50)? Chi fu che nella penuria estrema di vettovaglie per molti lustri a più di quindici mila de' tuoi abitatori trovando nel tesoro della Provvidenza il vestito, gli alimenti, il ricovero, ne prevenne i delitti col prevenirne la miseria e la disperazione?

Popoli della Piccardia, della Sciampagna, della Lorena, della Polonia, popoli infelici! allorchè il solco sanguinoso, e d'ossa biancheggiante vi negò il frutto de' vostri sudori; allorchè la tazza fumante delle ire divine tutta su di voi sin all' ultima stilla si versò; al-

(50) " C'est à cet ecclésiastique, *dice uno Scrittore* " *non ecclesiastico*, que nous avons l'obligation de conserver par année près de dix mille individus, que notre libertinage et notre barbarie sembloient en quelque sorte condamner à la mort dès qu'ils voyoient le jour; c'est à cet ecclésiastique que sans nulle distinction de rang, de pays, de culte même, les pauvres et les malades sont redevables du secours que la charité aujourd'hui leur prodigue, et qui les rappelle la plus grande partie, à la vie. *D'Arnaud, Délass. de l'Hom. sens.* T. I. p. 26.

lorchè la fame, la guerra, la pestilenza, la morte mille ogni dì sul vostro suolo mietevano vittime immature; chi fu che astrinse, se mi è lecito il dir così, la giustizia dell'Eterno a ceder luogo alla misericordia?

Marsiglia, Austrasia, Savoja, Italia, Europa, sollevate oggi al cielo un cantico di riconoscenza, e celebrate in vece mia i benefizj, che nel vostro seno prodigò VINCENZO DE' PAOLI.

E voi, o secoli, che verrete, voi nell'uscir dall'oscuro grembo dell'avvenire, eco farete a questi encomj: voi renderete ai più tardi posteri testimonianza della generosità eroica di quella istituzione, onde VINCENZO primo e solo ritrovò l'idea nel suo cuore benefico, nella quale la metà più bella e più debole del genere umano vince la nativa delicatezza per consecrarsi negli spedali all'umile servigio d'ogni sorta d'infermi: istituzione, che dall'immortal Sacerdote perpetuata, confonderà eternamente l'incredulità, la quale suo malgrado è astretta ad ammirare i sovrumani effetti della Cristiana virtù, conquiderà le Sette dalla Romana Chiesa divise, le quali ad onta d'ogni sforzo loro mai non poterono emular quell'opera, trionfo serbato alla carità della Cattolica Comunione (51): voi rammenterete di quanto

(51) " Peut-étre n'est-il rien de plus grand sur la ter-
,, re que le sacrifice que fait un sexe délicat de la

sia debitrice la porzione più laboriosa, più utile e più misera della società a quelle illustri Matrone (52), che da VINCENZO DE' PAOLI eccitate obbliarono il fasto e il lusso, per consecrare al sollievo di quella le loro cure e i lor tesori: voi ridirete, quanto e la Religione, e gli Stati debbano soprattutto a quell'illustre Congregazione, depositaria ed erede dello spirito e del cuore di VINCENZO DE' PAOLI, all'elogio della quale tutto è poco, dappoichè il Cinico di Ferney depose per un istante la penna tinta ancor nel fiele, onde caricò di sarcasmi amari ogni altro Ordine Religioso, per ricolmare d'elogi la CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE.

„ beauté et de la jeunesse, souvent de la haute naissan„ ce pour soulager dans les hopitaux ces ramas de tou„ tes les misères humaines, dont la vue est si humiliante „ pour l'orgueil humain, et si révoltante pour notre dé„ licatesse. Les peuples séparés de la Communion Ro„ maine n'ont imité qu'imparfaitement une charité si „ généreuse. „ Ecco l'elogio d' uno Scrittore, che non potrà essere sospetto di parzialità. *Voltaire*, *Essai sur les moeurs et l' esprit des nations. Ch. des Ordres Religieux pag.* 249. Vero è, che quasi pentito di aver renduto alla Religione quel tributo di omaggio, egli aggiunge: “ Mais aussi cette Congrégation est la moins „ nombreuse. „ Che perciò? Ella è almeno sufficientissima. Bergier, che conosceva le Opere di Carità Cristiana meglio di Voltaire, ci assicura, che quell'Istituto possiede nella sola città di Parigi un gran numero di case, e d'ospizj, dove adempie ai varj oggetti di sua fondazione. Egli ne possiede a proporzione nelle altre città del Regno, ed ha molte case in Alemagna, in Polonia, ed in Savoja. Dappertutto queste virtuose Figliuole fanno benedire la memoria del loro Fondatore. *V. Bergier Encycl par ordre de matières art.* Soeurs de la Charité, et Traité Theolog.

(52) Le Dame della Carità.

Ma a che vo io attestando la fede d'Italia e d'Europa, se donde nasce, fin dove muore il Sole; alto risuona la memoria de' benefizj di VINCENZO DE' PAOLI! La celebra l'Irlanda e la Scozia, che vide i suoi profughi figli accorrere a lui, come un dì a Giuseppe le fameliche nazioni: Algeri la celebra, che vide su i lidi, onde ogni pietà è sbandita, innalzar la maestosa fronte i monumenti della carità cristiana: l'abitator dell'America si maraviglia, che un Sacerdote di Parigi abbia volto il pensiero agl'infelici di Quebec: e l'Africano, e l'Asiatico Pirata di alto stupor compresi, non sanno come egli abbia potuto a tante migliaja di schiavi fedeli rompere quelle catene, che lui stesso aveva un giorno avvinto. Il Maronita incide nei cedri del libano il suo nome; e la storia verace scrive nei fasti della Religione, che infinita non fu la beneficenza di VINCENZO DE' PAOLI, perchè finiti sono gli umani affetti, ed ha i limiti suoi l'universo.

Se a me fosse toccato in sorte di favellar di lui, allorquando la Francia l'annoverava soltanto tra gli uomini illustri e grandi del secolo XVII. (53); allorchè i Lamoignon (54),

---

(53) Il Signor Perault dell'Accademia Francese tra i più grandi uomini della Francia annoverò sin dal principio di questo secolo S. VINCENZO DE' PAOLI. Quel celebre Scrittore ne tesse un rapido ed elegante elogio nel secondo volume *degli Uomini illustri, che fiorirono in Francia nel giro del secolo XVII*, pag. 19. à la Haye 1707. (54) V. ANNOTAZ. XI.

i Seguier, i Condè in lui riconoscevano il consigliero e l'amico; allorchè Richelieu e Mazzarino in lui ammiravano le virtù, che avrebbero onorato la porpora; allorchè i Berulle, i Franceschi di Sales lo chiamavano modello e onor del Sacerdozio, esempio vivente di tutte le virtù; i Bossuet, i Flechier, e i Fenelon consecravano a lui come a Maestro e Padre la lor divina eloquenza; i Monarchi, i Pontefici, i nemici stessi della Cattolica Chiesa ne tessevano a gara gli encomj, ed i popoli di ogni setta, di ogni clima in lui veneravano il Ministro, e l'immagine della Provvidenza eterna; ma non anco la Religione (55) innalzato lo aveva allo splendor degli Altari. Io avrei, o Signori, co' miei voti affrettato a VINCENZO DE' PAOLI l'onore, onde Grecia e Roma eternarono il nome de' loro più grandi Cittadini, onore, che un Re buono ed infelice a lui, non ha molti anni, decretò (56). Popoli, Nazioni, allor gridato avrei, l'uomo benemerito dei suoi simili è cittadino di ogni patria: Popoli, Nazioni, ergete a VINCENZO DE' PAOLI il monumento della vostra riconoscenza. Sorgano in bronzi ed in marmi spiranti simulacri, che al vivo ne

(55) V. ANNOTAZ. XII.

(56) Luigi XVI. in seguito ad un elogio del Santo recitato in Parigi dal celebre Ab. ora Card. Manry, destinò a S. VINCENZO DE' PAOLI una Statua tra quelle degli uomini grandi raccolte al Louvre.

esprimano le venerabili sembianze: veggasi alle sue piante incatenato il Vizio mordere invan fremente il suolo: a lui, qual chi sorge da lungo squallore, sollevino maestosa la fronte il Costume e la Beneficenza: a lui tendendo al Cielo in atto di ringraziamento le candide palme, dolcemente sorrida la pubblica Felicità: la Religione de' suoi non caduchi serti lo incoroni: e l'immortalità appiè dell'augusto Simulacro in auree note incida: A VINCENZO DE' PAOLI CRISTIANO PATRIOTTA BENEFATTORE ED AMICO DEGLI UOMINI L'UNIVERSO RICONOSCENTE.

Ma or che la Religione eresse a VINCENZO DE' PAOLI monumento più d'ogni bronzo e marmo durevole: or che per solenne decreto segnò il nome di lui nel libro della vita, e scolpì i fasti suoi sulle adamantine colonne della Santa Gerusalemme, io sento, o Signori, cangiarmisi sulle labbra in voti supplichevoli le lodi e gli encomj. Alla vista di questo sacro apparato, di quegl' incensi, di quelle faci, e di quel cuore (57), che, dolce pegno di protezione e difesa, ebbe tra noi ricetto ed asilo, forza di me maggiore tutto mi agita e scote; ed oltre i diritti della bassezza nativa sollevami colà, dove nel torrente delle indifettibili delizie il grande Eroe s' innebbria e si bea immortalmente.

(57) VEDI ANNOTAZ. XIII.

Un sovrano Spirito, Spirito di fiducia tutto m' invade, e mi fa parlare così: VINCENZO, o tu che sgombro del terreno ammanto, fra le tante virtù, che ti circondarono mortale, sol teco traesti nel regno di pace la Carità, deh volgi dal soglio, ove risplendi beato, a quell' Europa istessa, che fu già il caro oggetto della tua magnanima compassione, volgi pietoso e benefico lo sguardo. Vedi come il secolo, che all' occaso declina torbido e feroce, una serie funesta d'anni infelici all'afflitta umanità addita e minaccia. Vedi come la Religione, cui tu consacrasti i sudori tuoi, sulle ruine dei templi abbattuti, de' rovesciati altari, sull' ossa insepolte e biancheggianti dei fidi suoi mestamente assisa, s'addolora e geme. Vedi come il mal costume, da te un giorno conquiso, rialza ora più che mai la fronte audace, e scorre ovunque seco traendo in ferale alleanza ogni vizio sovvertitore delle genti e dei Regni. Vedi come la misericordia, e la beneficenza, che già per te trionfarono, invano or ridomandano all' egoismo oppressore i santi diritti dell' usurpato impero . . . . . Vedilo, e in sì gran giorno appiè del soglio di Colui, che ad un muover di ciglio travolge e muta la faccia dell' universo, Anima grande, ti prostra. Tu placa gli sdegni della oltraggiata divinità: tu la mano vendicatrice della Giustizia eterna

frena e disarma: tu fa, che pel cielo Europeo troppo oramai nubiloso e fosco, in un colla Religione e colle virtù da te ai traviati nostri padri ispirate, a scintillar ritorni l'iride sospirata di pace; onde l'Europa, e il Mondo al titolo augusto di EROE DEL PATRIOTTISMO CRISTIANO quello accoppiando di suo LIBERATORE INVITTO, fra lieti inni di gloria, fra odorosi profumi a' tuoi altari supplice e chino, e nuovi lodi sciolga, e voti nuovi appenda.

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO PRIMO.

ANNOTAZIONE I.

„ Appena Gesù Cristo questo divino amico degli uo-
„ mini comparve ec. *pag*. 5.

(1) Milord Shaftesburi (caractéristiques Tom. I. pag. 99. , 100.) taccia il Fondatore della Religione Cristiana di Anti-Patriottico , perchè non si è da lui espressamente raccomandato nel Vangelo l'amor della patria. Nulla di più agevole , che il dimostrare la falsità di quell'asserzione . GESU' CRISTO aveva prescritto con tutte le più limpide e forti espressioni l'amor degli uomini universalmente : doveva egli raccomandare quello de'nazionali e de' concittadini ? Egli che era venuto a fondare una società religiosa non circoscritta da clima nessuno, e da nessun tempo ; egli che voleva richiamar gli uomini all' origine , ed alla fratellanza primitiva , non doveva piuttosto porre un freno ad un entusiasmo , che dalle passioni travisato , ispirava ai popoli una emulazione ed una nimistà feroce e distruttiva ? Il Patriottismo per confessione di un celebre Deista , (veggasi Emile Tom. I. pag. 9. , 12.) e l' umanità sono due virtù , che non possono insiem conciliarsi in tutta la loro energia ; e soprattutto presso un popolo intiero . Se si volga infatti uno sguardo alle nazioni , che fiorivano ai tempi del Messia , si scoprirà di leggieri , che il Patriottismo rendeva i popoli zelanti cittadini , ed uomini detestabili . Gli Ebrei gonfi della predilezione celeste , e della idea di un vicino liberatore , che dovesse portare la sua nazione al colmo della grandezza , miravano con occhio disdegnoso ogni altro popolo : i Greci orgo-

gliosi per la filosofia e per le arti disprezzavano tutte le genti, persino i Romani istessi, i quali dal canto loro ebbri della vittoria, dal Campidoglio guardavano l'Universo come servo di Roma, ed eransi del di lei nome creato un idolo, cui tutto sacrificavano. Era egli questo il tempo d'inculcare, o non piuttosto di porre colla Carità universale un freno all'amor della patria?

Del rimanente quale fu mai il Legislatore, che abbia dato sì generosi esempli del più sublime e tenero Patriottismo, come Gesù Cristo? Egli trascorse la sua patria segnando i suoi passi con i benefizj a lei compartiti; tollerò i più duri travagli per riformare la sua nazione; pianse sulla presagita distruzione di Gerusalemme; rivolse la missione sua, e quella de' suoi Discepoli, prima in vantaggio de' Giudei, poscia de' Gentili. Che più? Non diede egli il sangue e la vita istessa pel bene della sua patria? Sono questi, dice un dotto Inglese, (Forster Sermon. III. pag. 57.) esempli di Patriottismo, che lasciano di lungo tratto dopo sè quanto abbia mai potuto immaginare di grande l'eroismo e la magnanimità; ed ove s'incontrassero nelle storie de' Greci e de' Romani, sarebbero coronati dai più magnifici elogi. Ma l'incredulità potrebbe ella ammirare le virtù del Fondatore del Cristianesimo?

ANNOTAZIONE II.

" Un uomo che tu confini disdegnosamente nella
„ classe degl' inutili Egoisti ec. *pag.* 7.

(6) Nulla di più familiare ai moderni Pensatori, che il dar la taccia d'Egoista ai Ministri dell'Altare. Se così è, converrà dire, che l'Egoismo Ecclesiastico punto non si assomigli al filosofico. Egli è l'Egoismo Ecclesiastico, che ha trascorse le terre ed i mari, che ha sopportato i geli del Nord e l'ardore del Mezzodì, l'orgoglio delle nazioni colte e la stupidità e la barbarie delle selvagge. Quest'Egoismo ha ispirato sensi d'umanità e di giustizia agli Unni, ai Vandali, ai Goti, ai

Sassoni, ai Franchi: ha cangiato gl' immensi deserti e le sozze paludi d' Europa in ubertose campagne, ed ha forzato, per dir così, la natura ad esser prodiga de' suoi doni ad immensi tratti di terreno, che ella non pareva neppur aver destinato ai rettili ed alle fiere. Quest' Egoismo diede per una instancabile costanza direi quasi un' anima ragionevole agli abitanti di sconosciute regioni, cui gli scopritori del nuovo Mondo avevano caricato di ferri e di miserie. La società, le leggi, la cultura, l' industria, le arti introdotte nella metà del globo sono l' opera di quest' Egoismo. Nè egli cangiò costume col girar delle età. Egli si compiace anche ai dì nostri di aggirarsi nelle prigioni, negli spedali, ne' tugurj, alla sola vista dei quali la dilicata filosofia inorridisce. Corre di giorno, di notte, alla pioggia, al sole, in mezzo alle nevi ed al ghiaccio ad esercitare le più ributtanti e le meno pregiate funzioni. Nelle campagne soprattutto egli suda, lavora, consiglia, conforta e solleva coloro, che sarebbero troppo infelici sulla terra, se loro non si schiudesse il Cielo. Passa sulla gelida sponda dei letti di morte le notti insonni; raccoglie i sospiri infetti degli ammalati; apre le sue porte al povero, e divide con lui il suo pane. E quantunque mille volte irritato dai sarcasmi e dalle detrazioni de' generosi filosofi, non isdegna di esser testimonio compassionevole, ma il più delle volte inutile, dei gemiti profondi, e degli urli della rabbia e della disperazione, che gli accompagnano in faccia alla morte e nell' orror della tomba.... Quest' Egoismo non doveva certamente piacere ai Filantropi del giorno.

ANNOTAZIONE III.

„ Ne' calcoli chimerici de' filosofi progettisti, e nelle
„ gigantesche declamazioni degli ampollosi Oratori ec.
„ *pag.* 10.

(9) Popoli! Guardatevi dai lusinghevoli prestigi d' una eloquenza, che sempre è volta a squotere fortemente

le passioni, a secondarle, a metterle in azione. La verità semplice e maestosa non si cura di mendicati ornamenti: l' errore e l' inganno, simili alle cortigiane, hanno d' uopo dei soccorsi dell' arte per celare la difformità nativa. Il pericolo è tanto più grande, quanto che il pericolo può talvolta piacere, e perdervi. Questi falsi eloquenti incominceranno a cattivarsi con insidiosi sofismi la vostra parzialità; con frasi energiche, sublimi, con immagini commoventi vi lusingheranno l'immaginazione, e s' apriranno per essa una strada al cuore. Nasconderanno sotto i fiori dello stile i colpi, ch' essi disegnano di portare alla verità, V' offuscheranno la mente con dubbiezze abbigliate col gergo d' una falsa filosofia; ed ogni principio fugge a fronte del dubbio. Allorchè vi avranno tratto fuori del diritto sentiero vi offriranno una mano perfida per condurvi nel labirinto, che vi avranno preparato. Allora li vedrete innalzare all' apoteosi le vostre passioni; li vedrete calunniare la virtù, deridere la giustizia, spargere di ridicolo l' equità, oltraggiare l'Umanità e l'Altare e la Società ed il Governo; gli udrete allora a consigliarvi l' obblivione di Dio, dei vostri doveri, dei vostri simili, di voi stessi. Allora forse, già ebbri di sì dolce veleno, da cui non avrete in sulle prime ritorte sdegnosamente le labbra, voi giugnerete a segno tale di udir senza fremere, e di predicar senza inorridire, la lezione delle abbominazioni, del disordine, dell' anarchia, de' delitti e del sangue.

ANNOTAZIONE IV.

„ Già la Politica confederata colla novità delle opi- „ nioni ec. *pag*. 17.

(23) Ella è un'osservazione confermata per tutte le storie, che alla novità delle opinioni religiose tengono dietro i torbidi, gli scompigli e le rivoluzioni. L'Arianesimo fece crollare l'universo, ed armò la mano de' Barbari,

ch' egli aveva infetto del suo veleno, a portar l' ultimo colpo al vacillante impero Romano. L' Africa, messa a soqquadro dai Donatisti; gli Stati del Nord sconvolti; l'Alemagna divorata dalle fiamme, e nuotante nel sangue; l' Inghilterra, che allo svegliarsi dal suo letargo inorridì nel ravvisarsi regicida; la Francia devastata dal furor delle guerre civili; sono i trofei della Eresia e della Riforma predicata dai settarj degli ultimi tempi. Questi incominciarono dall' irritare i Principi contro il Clero e contro il Pontefice Romano; abbracciarono dappoi il partito de' malcontenti, e predicarono finalmente ai popoli la rivolta. Parecchi di questi Apostoli di nuovo conio perirono generosamente colle armi ribelli alla mano. Gl' increduli e gli atei sono andati a gara nell' imitarli; e se si volga uno sguardo all' occaso del secolo XVIII., convien dire, che ottennero la gloria funesta di superarli.

ANNOTAZIONE V.

,, D' una Religione, che sola può parlare imperiosa-
,, mente al cuore ec. *pag.* 18.

(26) Togliete la Religione: su quali basi fonderete voi le leggi umane? Su i premj certamente, sulle pene, su gli onori, sull' infamia, su gli applausi, o su i supplizj. Ma chi mi obbligherà ad ubbidirvi allorquando non mi curerò degli onori e delle ricompense, o quando mi lusingherò di sfuggire alle pene? Le vostre leggi potranno elleno seguire il voluttoso, che nei nascondigli d' un appartato gabinetto sacrifica l' innocenza, o la fedeltà del talamo ad una passione brutale? Potranno seguire l' omicida vendicatore nell' oscurità d' una selva, ovvero nel bujo d' una notte? il ladro in mezzo ad una strada solitaria? ec. Questi delitti frattanto e mille altri, cui le vostre leggi non possono provvedere, sono per confessione vostra funesti all'ordine ed alla sicurezza pubblica. Perchè dunque non lascerete voi all' uomo la libertà di dire in tali circostanze a sè medesimo: ,, Se salirò nel Cie-
,, lo, tu vi sei, o mio Dio: se discenderò nel centro de-

„ gli abissi, io vi ti ritrovo. Chi potrà involarmi all'aspet„ to d' un giudice inesorabile, che penetra collo sguardo „ infallibile ne' più cupi nascondigli del mio cuore? „ Spererete voi che le leggi spogliate d' ogni sovrana autorità siano per avere forza maggiore, allorchè gli uomini non vedranno in esse se non se l' opra e la sanzione de' loro simili? Ma la Religione non toglie affatto i delitti. Sia: ma ella almeno lor pone un freno di più. Se colla Religione innanzi agli occhi ancor vi possono essere degli omicidi, dei ladri, dei libertini; ve ne saranno di meno, allorchè essi avranno soltanto ad occultare al guardo umano i loro misfatti?

ANNOTAZIONE VI.

„ Ecco adunarsi da lui ecclesiastiche assemblee, ec. „ *pag.* 19.

(29) La prima conferenza si tenne nella casa di S. Lazzaro ai 16. di Luglio 1633., e vi si trattò dello Spirito Ecclesiastico. Il Santo Sacerdote prescrisse la semplicità del ragionare come una regola fondamentale di queste assemblee. Non voleva egli già, che si parlasse senza aver premessa una profonda meditazione sul soggetto che prendevasi a disaminare; ma preferiva ad ogni altra preparazione quella, che da esso lui praticavasi costantemente, vale a dire, l' orazione. Non è quindi maraviglia, se si udissero in quelle adunanze i primi genj d'Europa a parlare il semplice linguaggio de' figliuoli di Dio. Eglino ne avevano in VINCENZO DE' PAOLI il più sublime modello. L' illustre Bossuet, l' uomo più capace di giudicare di siffatte cose, nella lettera ch' ei ne scrisse al Papa, chiama GESU' CRISTO a testimonio, che S. VINCENZO parlava il linguaggio di Dio, e che all' udirlo gli venivano tosto in mente le parole dell'Apostolo: *Si quis loquitur quasi sermones Dei*. Ma l' eloquenza di VINCENZO DE' PAOLI, avvegnachè nemica degli ajuti mendicati dall'arte, era sovente dalla carità, che lo ardeva, condotta al più alto grado di per-

ezione , cui potessero aspirare gli Oratori più facondi : Il discorso , onde egli eccitò le Dame della Carità a proseguire la grand'impresa di provvedere alla vita ed all'educazione *degli esposti* fu meritamente dal celebre Gibert riguardata come un modello di eloquenza patetica ; ed io qui lo recherò nella sua lingua originale per non iscemarne la nativa bellezza. " Mesdames , la compas-
,, sion et la charité vous ont fait adopter ces peti-
,, tes créatures pour vos enfans . Vous avez été leurs
,, meres selon la grace , depuis que leurs meres selon
,, la nature les ont abandonnés . Voyez maintenant si
,, vous voulez aussi les abandonner. Cessez d' étre leurs
,, meres pour devenir à présent leurs juges : leur vie et
,, leur mort est entre vos mains . Je m' en vais prendre
,, les voix et les suffrages : il est temps de prononcer
,, leur arrèt , et de savoir si vous ne voulez plus avoir
,, de misèricorde pour eux. Ils vivront, si vouz continuez
,, d' en prendre un charitable soin ; au contraire ils
,, mourront et périront infailliblement , si vous les aban-
,, donnez. L'expérience ne vous permet pas d'en douter. ,,

ANNOTAZIONE VII.

,, Ritorna la scienza e la disciplina ai Ministri ec.
,, *pag.* 21.

(32) Egli può dirsi senz' ombra di esagerazione , che VINCENZO DE' PAOLI popolò la Francia di Ministri del Santuario e di Pastori ripieni dello spirito della loro vocazione . Dalle sole conferenze di S. Lazzaro uscirono , durante ancora la di lui vita , i due illustri Fondatori della Comunità di S. Sulpizio e delle Missioni straniere , ventitre fra Vescovi ed Arcivescovi , i quali per la maggior parte si mostrarono zelanti nel ridonare alla Chiesa ed ai costumi il lustro primiero ; per nulla dire di una prodigiosa moltitudine di Sacerdoti , i quali coll' esempio e colle ammonizioni introdussero , o ristabilirono nel Clero delle provincie la santità e la dignità conveniente ai *Dispensatori dei misteri di Dio* , e si

unirono con i figliuoli di S. VINCENZO per richiamare i popoli alla virtù, all' obbedienza, ed alla Religione. Se si volessero distesamente riferire le conversioni, che in ogni classe di cittadini furono per loro mezzo operate nella sola città di Parigi, vi avrebbe materia d' un intero volume. Sono parole del primo Storico di S. VINCENZO DE' PAOLI.

ANNOTAZIONE VIII.

„ O voi, che su basi novelle fondar voleste il costu„ me pubblico e l'amor della patria; voi, che dalle „ ruine di quella Religione ec. *pag.* 22.

(35) Non potrebbe egli dirsi, che gli sforzi fatti dagli increduli per annientare la Religione in un Regno, che ha sopra di se rivolto gli sguardi dell'Universo, anzichè portare al compimento il lor empio sistema, hanno accresciuto i trofei della Religione medesima? Due erano le massime principali, che da più di mezzo secolo spacciavansi per atterrarla. Si diceva primieramente, che non era impossibil cosa l'avere una morale produttrice dell' ordine e della felicità pubblica, senza punto ricorrere al Vangelo, il quale così render si voleva affatto inutile. Aggiugnevasi a ciò, che intanto gli Ecclesiastici la sostenevano in quanto la più parte di essi per ignoranza credeva; e gli altri, che di talenti erano forniti, vendevano l' ipocrisia della Fede agli onori ed alle ricche prebende. Ma ambedue queste calunnie furono sventate dal soffio dell' Altissimo. E per quello che appartiene alla morale, potevano eglino i predicatori della morale antireligiosa dimostrar meglio coll'esempio loro, che una morale senza religione è una chimera? Il Regno dove si spacciarono con più d'audacia, e furono dissimulati con più d'indolenza siffatti principj, provò assai bene qual fosse la morale della incredulità, e quali benefici effetti ella producesse. I nomi di *virtù*, e di *coscienza repubblicana* faranno fremere i posteri, che leggeranno nelle storie gli orrori di Parigi, di Marsiglia e di Lione,

progettati ed eseguiti da mostri, che si vantavano di aver riformati i costumi della nazione loro. Nè l'incredulità istessa potrà quindi innanzi porre in dubbio, che la morale de'suoi seguaci sia la morale dei delitti, delle atrocità e del sangue.

Forse con maggiore apparenza di ragione s'inveiva dagli increduli contro il Clero, massimamente della capitale e d'altre città primarie di quel vasto Regno. Un'aria di *profanità*, che respiravano alcuni Ecclesiastici, massime di più alto rango, aveva pur troppo dato luogo alle satire de' nemici della Chiesa. Ma si poterono di leggieri nel corso di un' inaudita rivoluzione distinguere gl' ipocriti, gl' ignoranti, gli schiavi del fasto e del piacere, nella rinunzia fatta da parecchi di essi al sacro Ministero. Il lor numero ad ogni modo fu piccolissimo; nè questi per avventura erano di quelli, che prima di quell' epoca tremenda fossero saliti in riputazione di Sacerdoti religiosi e costumati, come per molti esempli potrebbesi dimostrare. Eglino deposero al primo scoppio della irreligiosa anarchia un abito, che disonoravano: rinunziarono ad uno stato, che più non adescava il lor cuore corrotto; e si credettero felici abbastanza di non dover più arrossire del contrasto, che si scorgeva tra i loro doveri e la loro condotta. La massima parte per lo contrario de' Ministri del Santuario non vacillò un solo istante; e fece vedere la verità di quel detto di un antico Padre, che il Sacerdote di Cristo può essere ucciso, ma non vinto. Invano si offrirono nel più lusinghiero prospetto applausi e ricompense agli apostati. Invano furono adoperati con incredibile barbarie i supplizj, le carnificine, l' infamia contro i costanti e fedeli. Niuno mutò credenza: tutti amarono meglio d' inondar di sangue la loro patria, o di viver raminghi e poveri in terra straniera; e molti senza dubbio ricevettero tali avversità, come preziosa occasione onde espiare i passati disordini. Tra di questi ve ne ha parecchi assai noti per le loro dignità e pei loro talenti. Il perchè non vi ha se non la cecità istessa, che non vegga la falsità delle

calunnie, con cui gl' increduli tentarono di porre in dubbio la fede e la virtù di que' degni cittadini. Le frodi adunque ed i raggiri dell' empietà, non che abbiano servito al di lei trionfo, condussero al disinganno i popoli sedotti, e fecero toccar con mano la veracità e la necessità della Religione dei loro padri. Che tali debbano essere le necessarie conseguenze degli attentati della incredulità; noi possiamo raccoglierlo dai fatti medesimi. I voti generali della Francia per ottenere la libertà del culto Cattolico, sono il risultato della volontà decisa della maggior parte della Nazione; e lo stesso Mercier fece ascendere il numero de' Cattolici attaccati alla Religione loro a più di due terzi della popolazione francese. Deducendo da essa tre milioni di Protestanti ed un numero considerabile d' Ebrei, per nulla dire di coloro, i quali non erano per avventura i men numerosi, che nelle più grandi città anche prima della rivoluzione non professavano religione nessuna, si vedrà di leggieri, che pochissimi furono i proseliti conquistati dalla irreligione; tanto più se vogliasi por mente a coloro che aderirono alle novità per debolezza, o per addattarsi alla moda, I Cattolici, che rimasero fedeli, purgati dal fuoco della persecuzione, e dalla grandezza de' mali sofferti per l' *immortalità* degl' increduli, impareranno ad amare, a rispettare e sostenere una Religione, il disprezzo della quale fu cagione di tanti delitti. L' empietà smascherata non ardirà più mostrare apertamente la fronte intrisa ancora nel sangue. Ond' egli è palese, che dalla Provvidenza eterna si sono in queste terribili vicende rivolte contro i nemici suoi quelle armi istesse, colle quali annientarne volevano persino il nome.

L'Autore scriveva questa annotazione nell' anno 1795. Egli vede con trasporto di gioja avverate in gran parte le sue conghietture nel 1801.

ANNOTAZIONE IX.

,, Tutte le azioni di lui presero moto e vita ec. *pag.* 26.

(39) " Noi siamo i Preti de' poveri : (diceva egli ai ,, suoi figliuoli) Dio ne ha scelto al loro sollievo. Que- ,, sto è il nostro essenzial dovere : il rimanente non è ,, che accessorio . ,, Egli bramava , che la carità e la compassione loro divenisse familiare a segno , che al solo vederli si potesse dire *Ecco gli uomini di misericordia* . Questo titolo così augusto agli occhi di VINCENZO DE' PAOLI , fu quello appunto , ch' egli si meritò con mille opere , che sarebbero incredibili , ove non avesse loro impresso un conio di solidità , la quale ne farà fede ai nostri posteri più tardi . Io ne ho rapidamente accennate le principali nell' Elogio : qui aggiugnerò , che il solo Ospedal generale di Parigi , dal nostro Santo ideato ed eseguito nel giro di pochissimi anni , fu un' impresa inutilmente tentata da S. Giovanni Grisostomo in Costantinopoli , da Arigo IV. soltanto progettata , e da Maria de' Medici incominciata , ma abbandonata sei anni dopo.

ANNOTAZIONE X.

,, Che gli uomini grandi , e dalla Religione rischiara- ,, ti ec. *pag.* 28.

(41) Egli palesava a chicchessia l' oscurità di sua origine con tanto piacere e studio , con quanto i martiri dell' ambizione si sforzano di aggiugnerle splendore e grandezza . Allorchè giunse a Parigi si fe' chiamare VINCENZO , e non DE' PAOLI , per tema di non essere confuso con coloro , che hanno i privilegi d' una culla distinta. Alla Corte , dove la nascita è sempre un merito, egli ripetè cento volte di essere figliuolo di un povero Agricoltore . Un dì che nel Consiglio della Reggenza fu invitato dal Principe di Condè a sedergli vicino : *Ignora dunque V. A.* , diss' egli , *ch' io sono il figliuolo d' un povero contadino ? Moribus et*

vita nobilitatur homo, rispose quel Principe, che conosceva tutto il pregio della vera nobiltà. Ma VINCENZO DE' PAOLI era ben lungi dal ravvisare in sè stesso i costumi e la vita degna d' estimazione e d'applauso. Nel punto istesso ch' egli traeva a sè colle sue virtù e colle sue grandi opere gli occhi della Francia e dell' Europa intiera, non sapeva riconoscersi se non come servo infedele ed inutile. Il Cardinale de la Rochefoucauld soleva dire però, che ove si volesse ritrovare sulla terra la vera umiltà, conveniva ricercarla in VINCENZO DE' PAOLI.

ANNOTAZIONE XI.

„ Allorchè i Lamoignon, i Seguier ec. *pag.* 36.

(54) Parecchi Scrittori, che celebrarono con i dovuti encomj la virtù e la pietà di S. VINCENZO DE' PAOLI, non furono egualmente giusti nel render tributo d' omaggio a' suoi talenti. Sancirano tra gli altri, allorchè S. VINCENZO DE' PAOLI dichiarossi contro di lui, parlò de' suoi lumi col fiele, che sempre accompagna l' irritato spirito di partito. Ma i primi Genj della Francia Richelieu, Condè, Bossuet, e moltissimi altri grandi uomini di Lettere e di Stato ne lasciarono alla posterità un' idea assai diversa. Lamoignon Presidente nel Parlamento di Parigi, attestò solennemente, che negli affari comuni la bontà e la umiltà di VINCENZO DE' PAOLI lo ragguagliavano ad ogni sorta di persone; ma che nelle deliberazioni più intricate gli uomini più illuminati del suo secolo nol ritrovavano punto a sè inferiore. Io chiederei se questo elogio possa appropriarsi ad uno *spirito mediocre*.

ANNOTAZIONE XII.

„ Ma non anco la Religione innalzato lo aveva allo
„ splendor degli Altari ec. *pag.* 37.

(55) Allorchè fu proposta a Benedetto XIV. la Cano-

nizzazione di San VINCENZO DE' PAOLI; quel gran Pontefice domandò, se si erano per intercessione di lui operati miracoli. Gli fu risposto, che VINCENZO DE' PAOLI aveva portate due anni le catene di un forzato, per ridonare quell' uomo, più sfortunato che reo, ad una moglie desolata, ad un padre cadente, ad una figliuolanza abbandonata. Il Pontefice rapito da subito entusiasmo gridò: *Erigantur altaria*. Questo tratto della Vita di Benedetto XIV. farà tanto onore al di lui cuore ripieno di tutta l' energia della carità quanto ne faranno alla vastità della sua mente i suoi libri immortali.

ANNOTAZIONE XIII.

,, E di quel cuore, che, dolce pegno ec. *pag.* 38.

(57) Il cuore di S. VINCENZO DE' PAOLI fu trasportato dalla Casa di San Lazzaro di Parigi a Torino. Alla ingegnosa divozione del Signor Sicardi riuscì d'involare fra mille pericoli al furore dell' anarchia quel sacro pegno, insieme con altre preziose reliquie, e molte lettere originali del medesimo Santo.

ELOGIO SECONDO.

Dunque la Religion di pace (1), d'adozione, di fraternità e di amore; la Religione, che dovunque il materno impero distese, ne proscrisse l'orgoglio, la ferocia, l'oppressione, la servitù; che avvezzò il dispotismo a mordere sul soglio insanguinato ancora un sacro ed infrangibil freno; che richiamò alla dignità nativa l'umano lignaggio; che tutte le nazioni raccolse in una famiglia di fratelli, e strinse in confederazione il ciel colla terra (2) per eternar tra gli uomini la vera eguaglianza fondata sul più augusto ed inviolabil diritto: questa Religione benefica sarà dunque l'alleata de'tiranni, e la nemica de'popoli? Secolo, che il dicesti, io non aspiro a trarti d'inganno. Io non solleverò contro di te la voce di tutti i secoli, che ti precedettero; (3) la voce di quei saggi medesimi, che a te son oracoli e numi; la vo-

---

(1) Paul. ad Rom. VIII. 15. IX. 4. ad Gal. 4. 5. Petr. II. 17. I. 22. (2) Ad Cor. VIII. 13. 14. ad Rom. VIII, 16. 17. 21. IX. 4. etc. (3) V. ANNOTAZ. I.

ce dei regni, degl'imperi, dell' universo. Io non ti schiererò dinanzi cento popoli, che fiorirono sotto gli auspizj della Religione; cento, dai quali insiem con lei involossi la politica e civil prosperità; cento che al di lei raggio avvivatore ignoti, giacciono tuttavia nella ignoranza e nella barbarie, poco dissimili dai bruti, coi quali albergano. So che tu giurasti di esser empio ed incredulo, e tu lo fosti in una guisa alle passate età inaudita, incredibile alle future: so che tu giurasti di far trionfar la calunnia, la menzogna, l'impudenza: e invano la verità cinta di tutta la sua forza ed il suo splendore tentò di risparmiarti l'onta dell'infame trionfo. Ma voglio almeno vederti confuso, se vana è la speranza di vederti giusto e ragionevole. Voglio alle tue deliranti bestemmie opporre un uomo solo, che la Religione trasse dal fondo di una pastoral capanna, per formarne il miglior Cittadino della Francia, ed il più generoso Eroe dell' umanità: voglio accennare alcuna delle grandi cose operate per la salute di tutti i popoli della terra da quest' uomo, cui la Religione fe' vivere poco meno di un secolo alla lor felicità, e poi sclamerò dovunque non è ancor delitto l'essere giusto, riconoscente, verace: La Religione, ch'ebbe il vanto di produrre VINCENZO DE' PAOLI, potè ella mai congiurar colla tirannia

ad opprimere i popoli sotto il giogo dell' ignoranza, dell' infelicità, de' vizj e delle catene?

A tesser l' elogio dell' amico di tutti i popoli l' eloquenza richiederebbesi d'un Oratore degno di parlare all' universo. L'altezza di tanta dignità mi sgomenta, o Signori, e m' incatena sul labbro le parole. Ma io trarrò dalle gesta di VINCENZO DE' PAOLI quella grandezza, che invano sperar si potrebbe dalla più faconda e pomposa eloquenza. Io dirò ai falsi Filosofi: Voi affermate che il popolo è dalla Religione invischiato nell' ignoranza, nel disordine e nel delitto; ecco un uomo, che riconducendo il popolo al seno della Religione, lo riconciliò colla virtù, colle leggi, colla patria: Dirò ai falsi Politici: Voi tacciate la Religione di tiranna e nemica del popolo; ecco un uomo, che pieno della Religione la lingua e il petto si fe' del popolo scudo e sostegno. Dirò ai falsi Moralisti: Voi accusate la Religione di avvolgere in un silenzio eterno le sociali virtù, perchè ella, che crea i persecutori ed i fanatici, non formò giammai nè un buon cittadino, nè un vero amico del popolo; ecco un uomo, che dalla sola Religione ispirato, sostenuto e retto, su i popoli dell' uno e dell' altro emisfero profuse beni maggiori di quanti ne abbia mai sognato ne'suoi pomposi e sterili progetti la filosofica filantropia.

Non m' avvidi, o Signori; e già v'abbozzai il sublime carattere di quell'Anima grande, cui altra volta la mia fievol voce, e l' ingegno più fievole ancora, in questo tempio istesso, e tra queste pompe devote recò umil tributo di lode. Voi sorrideste allora propizj a' miei primi tentativi. Cittadini Cristiani, voi collo stesso favore or mi sostenete. E tu, o celeste Amico de' popoli, con un raggio della luce, che dalla infinita Maestà in te discende, mi rischiara la mente, e pronta al grand' uopo e lena e forza m' ispira.

Se l' uomo non fosse naturalmente religioso; se proscritta dall' umana società la frenatrice idea d' un Legislator divino, che fa dall' alto de' cieli risuonar la maestosa voce; d' un giudice onniscio, che desta in seno al colpevole il verme lacerante ed immortale della coscienza; di un vendicatore inesorabile, che addita al giusto oppresso il riposo eterno, ed all'empio esaltato i tesori della sua collera tremenda: se disciolto l' edificio della Religione, che formò le prime società, che sottomise gli uomini alle leggi, che fu sempremai il germe ed il sostegno dell'amor della patria, che impresse un carattere sacro, inviolabile a tutte le politiche e civili istituzioni: se infrante le basi

d' una morale fondata sulla sanzione sovrana, eterna, immutabile, non divenisse nome arbitrario e vano ogni legge ed ogni virtù; il secolo XVIII. potrebbe, o Signori, a buon diritto vantarsi d'aver meritata la riconoscenza dei popoli, allorchè si volse a strappare dalla loro incurvata cervice il ferreo giogo della Religione, ad innalzare sulle ruine della credulità e del vaneggiamento di sessanta secoli il fortunato impero della ragione e della filosofia. Ma questa sì lungo tempo sospirata ristoratrice de' popoli ciechi ed avviliti; ma questa promettitrice fastosa di rigenerazione e di felicità quali produsse tra le signoreggiate genti benefiche rivoluzioni? Sorse ella da prima nei portici di Atene; e le virtù antiche disparvero, il lusso e la voluttà snervarono i tralignati figli dei vincitori di Cheronea e di Maratona. Corse sul Campidoglio, e colle lezioni di Leucippo, di Diogene, di Epicuro sottentrarono ai severi costumi dei conquistatori dell' universo gli errori di Lucrezio e le infamie de' Cinici. Trionfò sulla Senna; ed i Legislatori dell' ateismo assisi sulle montagne di squallidi teschi e di membra palpitanti scrissero a caratteri di sangue (4) i fasti della loro a tutti i secoli ignota filosofia.

Non dettava ella ancora in minaccioso tuono

(4) V. ANNOTAZ. II.

i suoi dogmi al più vasto regno d' Europa, allorchè VINCENZO DE' PAOLI vi aprì gli occhi alla luce; ma sin d'allora provava la Francia i terribili effetti della Religion conculcata. L' eresia foriera dell' incredulità, armava la mano de' popoli contro la Chiesa e lo Stato; mentre il Fanatismo, mostro ferale, che invocando un Dio di pace, esulta fra le carnificine e le morti, stretto nella destra il ferro micidiale, nella sinistra l' incensiere, correva a spargere in ogni petto le furie civili, ad attizzar il fuoco delle intestine discordie, ad irritar la Francia contro la Francia. Allor si vide avverata la tremenda minaccia di Zaccaria. " L' Onni-
" potente pronunziò il decreto delle sue ven-
" dette contro un popolo infedele. Egli disse:
" Io (5) più non sarò lor Pastore: chi è desti-
" nato a morire cada estinto, (6) e chi soprav-
" viverà all' eccidio sol rimanga ancora su di
" un suolo a Dio rubello, per ricoprirlo di
" stragi e d' orrore.

" Spada dell' Eterno (7), spada vendicatrice,
" non cesserai tu dunque dal seminare di vit-
" time la terra? Dio de' padri nostri, più non
" vi avrà dunque in Israello un veggente (8),
" che intimi i tuoi voleri ai popoli sedenti
" nelle tenebre e nell'ombra della morte? " Sì,

---

(5) Jerem. LXIII, 12.
(6) Zacch. II. 9.
(7) Jerem. LXVII. 6.
(8) Luc. I. 79.

Uditori, il Cielo, che crea le anime grandi alle grandi imprese, in un angolo pressochè ignoto dell' Aquitania trascelse il Salvator della Francia. Il Cielo, che lo destinava allo stupore dell' universo, a sorpassare nella magnanimità de' disegni e dell' opre i Monarchi istessi, lo fe' nascere in uno stato, che avvolto avrebbe d' una eterna oscurità il nome di VINCENZO DE' PAOLI, se lo splendore delle azioni non desse maggior diritto alla vera gloria, che non quello della cuna e degli avi.

Già dalla guardia della greggia paterna VINCENZO era passato all' Università di Saragozza; già nell' Accademia di Tolosa aveva coll' acutezza dell' ingegno e colla vastità dei lumi illustrate le cattedre; già martire della Religione, prima ancora di esserne l' Apostolo, aveva in Tunisi guadagnato a Cristo il rinegato infame, che lo tenne di servili catene avvinto; già come Davide onusto delle spoglie del Filisteo, era venuto in Roma ad apprendere nelle catacombe il disprezzo degli applausi, che Roma ammiratrice a lui tributava; già la confidenza di un possente ministro, e l' estimazione di un Re conoscitore degli uomini lo lusingavano colla speranza de' primi onori del Sacerdozio in Parigi, tra lo splendor della Corte. Ma ignote sono ai Santi le tortuose ed infide vie del favore e della fortuna. VINCENZO DE'

PAOLI sordo ad ogni voce, che dal Cielo non scenda, involasi al sorriso allettatore ed ingannevole de' grandi; e ignoto e solo, se non che seco traea tutte le virtù, corre ove giace in seno alla ignoranza, all'abbiezione e al delitto quella porzione della società, che è condannata ad espiar nelle campagne il soverchiante lusso delle capitali.

Quale scena miserabile e dolente gli si offre, o Signori, all' atterrito sguardo! Meste solitudini, campi dall' inclemenza del cielo, e dal furor della guerra disertati; poveri tetti, ruinose capanne, su cui par che il Sole sdegni di scendere col raggio avvivatore; templi abbattuti, altari inceneriti, i quali appena annunziano l' idea d' una Religione, di un Dio; uomini disonor del lignaggio umano... Non così alla vista de' suoi fratelli dal Babilonico fasto avviliti palpitò di tenerezza e d' orrore il pietoso Zorobabelle, come freme d' affanno, e di zelo s'accende a sì lugubre spettacolo il cuor di VINCENZO, e sfidando i pericoli, i disagi, la morte, vincitor d' ogni contrasto parte, corre, vola... O monti, o selve, o campi, o diserti, voi riceverete alfine un Amos consolatore (9). Quanto saran belli i passi di colui, che v'annunzierà la prosperità, la pace e la salute universale! Vicino all' umile abi-

(9) Rom. X, 15.

turo del povero gemente, della vedova desolata, dello spregiato agricoltore scorreranno quelle mistiche acque vivificanti, che l'eterna misericordia farà zampillare dai fonti del Salvatore (10). Allora ogni poggio, ogni valle, e le capanne e le rupi e le foreste esulteranno in faccia al Signore (11), e si rallegreranno all'udir la gran novella di liberazione e di conforto . . . .

Non sembravi, o Signori, di ravvisare in questo fatidico linguaggio al vivo espresse le fatiche, ed i trionfi di VINCENZO DE' PAOLI? Invano alle orme di gigante ch'ei segna si oppongono e tenebrose caverne e trarupati monti ed orride foreste. Simile nella celerità del corso ai conquistatori, che il Cielo invia a fulminar le nazioni, egli s'aggira pei borghi, pei tugurj, pei villaggi della Francia, e predica ed istruisce e prega e riprende e persuade, annunziando ovunque nella moral del Vangelo la consolante filosofia degl' infelici. Ben tosto gli abbandonati abitatori de' campi riconoscono nel lor novello Apostolo un fratello, un amico, un padre; un uomo di Dio, che loro spezza il pane della parola; un uomo di Stato, che fa loro amare la giustizia, l'ordine, la sommessione alle leggi; un uomo semplice e povero al par di essi, che loro insegna coll' e-

(10) Isai. XII. 3. (11) Psalm. LXV. 12.

sempio, assai più d'ogni eloquenza possente, a sollevarsi oltre l'impero del tempo, a disprezzarne le ingannatrici speranze e le fuggevoli felicità (12), a chinar la fronte sotto la destra di quel Dio, che numera le stille delle lor lacrime e dei loro sudori, di quel Dio, il quale coronerà ogni istante di ben tollerata pena con tutto il peso della sua gloria (13) e della sua grande magnificenza. A queste voci di conforto e di salute un popolo nelle sue catene fremente impara ad amare un' esistenza, contro di cui par che sospiri il cielo e la terra. Il sentimento sempre attivo d' una felicità eterna, immutabile, che lo attende, addolcisce le sue fatiche, i suoi disagi; e l'astringe, direi quasi, a benedire la sua stèssa misera condizione. Tutto cangiò d'aspetto. Risorgono i rustici templi dallo squallore antico, e nella loro semplicità degni divengono dello sguardo di Dio. Risuonano gl' infocati sospiri ed i gemiti profondi della compunzione e del ravvedimento là dove sol s' udivano le strida della ferocia e della bestemmia. Mille disperse popolazioni formano, direi quasi, una sola famiglia, cui i soavi legami della Religion di amore e di pace insieme annoda e stringe; e la Francia vede popolate di Cristiani utili,

---

(12) I. Petr. V. 6. (13) II. Chor. IV. 17.

tranquilli e felici quelle campagne, ove VINCENZO DE' PAOLI appena rinvenuto aveva degli uomini.

O voi, che tra il tumulto ed i piaceri delle capitali, onorate nelle vostre eloquenti declamazioni del nome di fanatici e d' impostori que' ministri, che, sfuggendo il brillant eteatro delle città popolose, corrono a spargere i sudori evangelici nella solitudine delle rusticali capanne; toglietevi, Oratori dell' umanità, all' ozio fastoso de' vostri gabinetti; seguite i passi di questi uomini infaticabili, che volano sino all' estremità de' più vasti reami, che superano i gioghi delle più scoscese montagne, che tra il dardeggiar dell' estivo Sole e l' infierir della più rigida stagione s'aggirano pei boschi, per le campagne, pei deserti più aridi ed infecondi a spargere il buon seme di Cristo nei tugurj del povero e dell'afflitto. Contemplate la forza, che ha su que' semplici cuori la voce dell' uomo Apostolico, che loro annunzia la verità del regno di Dio. Come i loro atti, il lor silenzio, il lor contegno, il lor sembiante tutto annunzia il bisogno ch' essi hanno delle consolazioni e delle speranze della fede! Quale avidità! quale attenzione! quai sospiri! quai lacrime! qual prodigioso cangiamento! Il nemico vola a stringere al seno il nemico, in cui per la prima volta ravvisa un fratello; l'infedele

amministratore ridona alla vedova abbandonata la rapita sostanza del pupillo gemente; da per tutto la giustizia, la pace, la concordia, la gioja ritornano alla voce del caritatevole Ministro, che esercitando una specie di magistratura paterna, fa trionfar le leggi, e la sociale felicità all' ombra della Religione . . . .

E chi potrebbe a fronte di questo spettacolo commovente non aprir il cuore alle più dolci emozioni? chi bramare ancora di veder a trionfare ne' campi l' incredulità, che già corruppe le capitali? . . .

O Filosofi, tanti vostri infelici fratelli chiedono di sfogare in seno alla Religione, di alleggerire colle di lei eterne e consolanti speranze i proprj affanni: e a voi, che vi vantate di essere gli amici, i protettori dell' umanità, a voi regge il cuore di mettere il colmo alla loro miseria? Imperciocchè qual v' ha infortunio maggiore di quello, che astringe gli uomini a divorare il disprezzo e la calamità, senza che nulla attender possano dalla terra, e nulla sperare dal cielo?

Ma i prodigiosi successi, che immortalarono nelle campagne lo zelo di VINCENZO DE' PAOLI, erano appena nei consigli della Provvidenza sovrana i primi tirocinj delle imprese, cui egli accinger si doveva in più vasto campo, ed in più periglioso arringo. Tale il pastorello

Davidde avvezzava a lottar colle fiere nemiche del paterno gregge quella destra, che doveva un giorno conquidere il Gigante terror d'Israello: Il nome e l'opre dell'Eroe, ch'io celebro, trasvolarono rapidamente, o Signori, dal silenzio delle capanne alla fragorosa capitale della Francia; e l'umile Apostolo de' villaggi fu chiamato dall'Eterno al brillante, ma difficile Apostolato di Parigi.

Chi mi darà e pennello e colori atti a ritrarvi quella città, e quel popolo! Non io, se avvivassi i miei detti colle immagini spiranti, onde il patetico Isaia e l'energico Abacucco dipinsero i costumi di Ninive e di Babilonia, lusingar mi potrei di averne in iscorcio delineato l'abbozzo.

Come Paolo (14) in vedendo fra le tenebre dell'Idolatria giacente la più popolosa e colta città della Grecia; tale all'aspetto della corruzione e della iniquità, che inondano la novella Atene d'Europa inorridisce VINCENZO, e lacerato dai trasporti del divino amore, Olà, grida qual altro Mosè (15), se alcuno v'ha, che nutra in seno lo zelo di Dio, sorga e mi segua. Al suon di queste parole, cui lo spirito di Dio anima e rinforza, destansi da lungo sonno i tralignanti figli d'Aronne, e accorrono in folla a guerreggiar sotto la condotta di

---

(14) Act. XVII. 16. (15) Exod. XXII. 26.

lui le guerre del Signore (16) . . . Quale spettacolo, Ascoltanti, degno degli aurei giorni del Cristianesimo! Il campo del Padrone celeste or or di triboli e di spine ingombro, già di folta messe biondeggia mercè le cure dei novelli cultori Un solo Apostolo trasfuse l'ardor del suo zelo in mille Apostoli; già il popolo di Parigi, della Francia, dell' Italia e di Europa divengono angusto confine alla vastità dei disegni e dell' opre di questi eroi. Voi li vedreste volare colla rapidità dell'aquila a piantar la croce su quelle barbare terre, che ancor fumano del sangue de' martiri. Li vedreste generosi, intrepidi, strapparsi dal seno de' congiunti, degli amici, della patria; cimentarsi coi pericoli d' una lunga navigazione; sfidar gli elementi ed i naufragi; vincere colle fiamme del loro zelo l'ardor delle infocate arene; penetrar nell' antico e vasto impero di Iao; innestar la dottrina di Gesù Cristo sulla filosofia di Confucio; introdurre colla Religione le leggi d' umanità e di società fra genti selvagge note appena all'audace curiosità de' viaggiatori; suggellando alfine colle più dure tribolazioni, colla schiavitù e col sangue il loro apostolato immortale . . . VINCENZO è l'anima, per dir così, di questi Eroi. Dal centro di Parigi egli dirige i lor passi e le lor fatiche;

---

(16) Reg. XVIII. 17.

piange sulle lor ceneri, come tenero padre sulla tomba de' suoi cari figli; e sol si consola allorchè applaude alla lor fortezza, ed ai trionfi ch' essi recano appiè della Chiesa e della umanità.

Ma qual sorge a turbar le vaste idee di VINCENZO mostro ferale? Eresia figlia di Calvino, io ti ravviso al larvato volto, ai detti lusinghieri che allettano il popolo, che lo invitano alla indipendenza religiosa per condurlo alla indipendenza civile. Ben tu all' ombra de' grandi nomi, e de' più grandi delitti cerchi difesa e riparo; ma invano. VINCENZO t' affronta, ti combatte, ti vince. Tu cadesti al tempestar del suo braccio possente: nè, finchè egli respirò, innalzare osasti la fronte baldanzosa ad insultare dai delubri di Samaria il tempio ed il nome del Dio di Gerusalemme. Nè tu al suo sguardo penetratore ti sottraesti, o avvolta ne' tuoi tenebrosi artifizj setta fatale, che dagli stagni delle Fiandre uscita t' insuperbisti del nome di Agostino, che ti prevenne, e ti condannò. Setta fatale ai lusingati Re, ai popoli sedotti, ben tu per un istante colle contegnose sembianze, colle ad arte umili e melate parole trar potesti in inganno il cuor di VINCENZO, incapace siccome di ordire, così di sospettar gl' inganni e le frodi; ma non lungo tempo il potesti. Appena delle mentite forme

ignudo a lui s'offrì l'orrido tuo ceffo, che impugnando la tromba in Sionne chiamò a battaglia il campo d' Israello (17), che già s' avvezzava a non più paventare un nemico tanto più terribile, quanto che nelle tenebre macchinava agguati, e preparava sconfitte, e disegnava trionfi. Che se a' piedi suoi doma e spenta non giacque l' idra mortifera, fu, o Signori, perchè ad un sol uomo dato non era di reciderne le fulminate teste ognor rinascenti, o perchè il Cielo voleva con troppo memorando esempio a tutte le venture età dimostrare, che la novità delle opinioni religiose è sempre mai foriera ed amica delle politiche rivoluzioni.

Vincitor degli errori, che pervertivano lo spirito de' popoli, chi ridir potria, con qual ardore volgasi VINCENZO a combattere i vizj, che ne corrompono il cuore? Perchè non ho io la divina facondia del grande Oratore che s'innalzò sovra sè stesso, allorchè celebrò i trionfi da Paolo riportati nella capitale dell' universo! Io m'accingerei allora a ritrarvi come in parlante quadro le imprese e le vittorie, onde VINCENZO DE' PAOLI illustrò la Religione nella capitale della Francia. Impugnando com' Esdra il libro della legge, e levando come Giona la voce in mezzo ad un popolo prevaricatore, egli intima i giorni della penitenza, e come il gran

(17) Joel. II. 15.

fondatore della Chiesa di Efeso, ovunque muove il passo, ogni vizio ei fuga ed ogni errore. Egli parla il linguaggio degli uomini e degli angeli; egli è il Samuele del suo secolo; egli l' interprete della divina volontà; egli il ristoratore della dottrina, della verità e della giustizia. Niuno resiste allo spirito ed alla sapienza che in lui favella. Mille peccatori vengono ad espiare a' suoi piedi le loro passioni; mille tepidi a riaccendersi del santo fuoco avvivator della grazia; mille giusti a correre sotto il suo magistero la via della santità e della perfezione. Parigi attonita grida, che un gran Profeta apparve (18) nel suo seno, e che non isdegnò alfine Iddio di visitare il suo popolo. Quale in fatti si vide per opra di VINCENZO in una città immensa, che ben a ragione chiamarsi potè compendio dell' universo, rapido stupendo inenarrabile cangiamento! Se le colonne del tempio vacillanti in pria ne divennero l'immoto sostegno, vanto fu di lui, il quale ben sapendo, che tentasi invano di riformar le Tribù, allorchè di pura luce non risplendono i candelabri del Tabernacolo, fe' per la prima volta ammirare alla Francia le ecclesiastiche istituzioni, onde il gran Carlo Borromeo s' immortalò in Italia; vanto fu di lui, che non ai nomi illustri, ma alla illustre scienza, ed alle

(18) Luc. VII. 16. *pag.* 57.

più illustri virtù accordati volle gli onori del Santuario. Se la giovinezza trovò nella meditazione degli anni eterni un argine contro la inondante corruzione del secolo; se la vecchiaja diede alla Religione gli ultimi respiri d' una vita consecrata al libertinaggio ed alla incredulità ; se il sesso più debole e più fatale al costume assoggettossi al freno del contegno e della modestia ; se nella Corte istessa l' insensibil mollezza si riscosse dal dolce letargo sempre ai popoli funesto ; se le leggi ripigliarono vigore e maestà all' ombra de' costumi, senza de' quali sono le leggi inutili e vane; se dalle private virtù nacquero l' ordine, la calma, la tranquillità pubblica, Parigi, a VINCENZO DE' PAOLI tu lo dei, o per meglio dire tu lo dei a quella Religione, che sola fin nella sorgente colpisce i vizj distruggitori dell' ordine civile; che sola è il necessario supplemento alla insufficienza delle leggi umane, senza di cui non hanno gli Stati nè vere leggi, nè veri costumi, nè vera sicurezza, nè vera felicità ; a quella Religione in somma, che sola può rialzare i popoli dall' abisso, in cui l' immoralità sovvertitrice gli spinse.

Titani del secolo XVIII., che deste l'assalto all' empireo per trarre giù dall' eterno soglio questa Religione, che immota siede accanto al Reggitore Supremo, voi siete i più crudeli

nemici de' popoli. Godrà, lo so, all'ombra dell'atroce vostro sistema il libertino, il pubblicano, lo scellerato, il tiranno, i quali vedendo nella virtù, nel vizio, nell'immoralità una chimera dagli scaltri Legislatori sognata, potranno assistiti dall'oro, dalla forza, dalla frode, dalla lusinga della impunità immergersi a lor talento nel lezzo della voluttà, opprimere il povero, innebbriarsi di lagrime e di sangue; ma il misero condannato ad inondare col sudor della fronte un pane di dolore; ma l'infermo, cui la vita altro non è se non una lenta morte; ma il debole divenuto bersaglio all'ingiustizia del potente; ma l'infelice lacerato dalla calunnia, oppresso dalla persecuzione; ma il popolo, su cui questi e mill' altri mali vanno come in lor centro a gravitare; il popolo, porzione più numerosa e più utile della società, sarà egli meno sventurato, amerà egli l'ordine, la legge, la patria, quando la sua forza non si prostrerà alla giustizia del Cielo? quando null'altro vedendosi dinanzi agli occhi fuorchè l'immagine desolante del caso e del nulla, sarà ne' suoi mali astretto ad invidiare i bruti men di lui infelici, a maledir disperato la natura, a bramar la morte, ad affrettarla con una mano omicida? Profondi Politici, non calcolaste voi dunque gli eccessi, in cui precipitar potrebbero gl' infelici che vi cir-

condano, ove non siano frenati dal timor d'un Dio, nè sostenuti dall'idea d'una futura felicità? Filantropi umanissimi, potrete voi dunque invidiare ai miseri il solo freno, il sol conforto che lor rimane, la sommessione all' Eterno, la confidenza nella sua bontà e nella sua giustizia? Ah se la Religione (19), se questa sovrana reggitrice, se questa unica ed estrema consolatrice de' popoli fosse un inganno; Filosofi, non sarebbe una crudeltà, un' insania non sarebbe l' involare loro un sì dolce e sì necessario inganno?

Ma troppo alto aspira chi osa far discendere i filosofi sino a turbar colla vista degl' infelici il lor sublime egoismo. A forza di riflettere sull' umanità, dice l' oracolo della moderna sapienza (20), a forza di richiamar gli uomini a severa disamina, il filosofo impara ad apprezzarli giusta il lor valore; ed è ben difficil cosa l'amare ciò che si disprezza. Ben tosto egli concentra in sè medesimo tutto l' interesse che gli uomini virtuosi dividono coi loro simili. L'egoismo tanto più in lui s'aumenta, quanto prende viemaggior vigore l'infinita indifferenza, ond' egli riguarda l' universo. La famiglia, la patria sono per lui parole vuote di senso. Ei

---

(19) VEDI ANNOTAZ. III.
(20) VEDI ANNOTAZ. IV.

non è più nè congiunto, nè cittadin, nè amico: egli è filosofo . . . . Filosofia dell' egoismo, vieni e vedi nella Religione una scuola di virtù, d' umanità, di beneficenza costante, invariabile, universale. A lei dinanzi, il ricco, il povero, il potente, il debole divengono eguali (21), perchè l' Eterno creò gli uni e gli altri dallo stesso limo (22); divengono fratelli, perchè tutti sono membri della immensa famiglia (23), di cui l' Eterno è il padre. Quel povero, che ricevette insiem colla esistenza il retaggio del disprezzo; quel verme della terra, su di cui tanti altri vermi appena degnano abbassare disdegnoso lo sguardo; il più abbietto in somma, il più vile del popolo è dalla Religione rivestito di un carattere sacro (24), augusto, inviolabile, che gli dà diritto al rispetto, alla compassione, all'amor dell' universo (25). Ella che addita a tutti egualmente il sublime titolo, che solo fa l' uomo innanzi a Dio veracemente grande ed illustre; ella che tutti gli uomini trasforma in altrettanti Re, perchè lor dona indistintamente il diritto di sedere nell' imperturbabile regno di Cristo; ella sola può gridare con voce autorevole ai possenti,

---

(21) Prov. XII. V. 2.
(22) Job. XXXVI. 6.
(23) Gen. XLIX. 18. Ad Ephes. IV. 6.
(24) Ephes. IV. 23. Petri II, 17.
(25) Rom. XII. 10. Prov. XXII. 2.

ai ricchi, agli Dei della terra; Amate il popolo vostro fratello (26); onorate i figli dell'Eterno, i coeredi vostri; rispettate l'origine augusta, da cui discendono, il destino immortale, a cui sono chiamati (27); siate loro amici e lor difensori.

Io mi rappresento, o Signori, VINCENZO DE' PAOLI, che nel fondo della sua solitudine assorto nella meditazione di queste massime benefiche geme e s'affanna sulla infelicità de' popoli. La Patria s'asside al suo lato: gli stanno a fronte la Carità e la Giustizia: d'ogni intorno il circondano le immagini dolenti delle umane infelicità. Un moto irresistibile di compassione lo fa palpitare, e gli desta nel seno tutto il cordoglio, che si prova da una madre in mirar le pene del figlio ch' ella portò nelle sue viscere. Allora gli si affacciano di lontano il ricco ed il grande, che cinti dai lor tesori e dalla loro insensibilità fastosa, più non si sovvengono della consanguinità, che gli unisce cogl' infelici. VINCENZO null'altro loro invidia, fuorchè il privilegio, ch' essi disprezzano, di poter diminuire i mali degli uomini. Ed io, esclama nel suo dolore; io non ho per sollevare i miei fratelli, fuorchè la mia voce e la mia carità! deh questa almeno al loro bene si

(26) Act. II. 37. Ad Rom. IX. 4. 21. 29.
(27) V. ANNOTAZ. V.

consacri! Disse, e tosto lo videro i Porti di Marsiglia e di Bordeaux consacrato al ministero più doloroso e più oscuro; e tosto i forzati, che tra l'orror delle loro natanti prigioni chiedevano con voce sepolcrale, se vi avesse ancora sulla terra un'anima capace di pietà, amica dell'umanità sofferente, trovarono alfine quest'anima prodigiosa e non isperata in VINCENZO DE' PAOLI. Egli che s'assideva ne' consigli dei Re; egli che educava alla Chiesa i Flechier, i Bossuet, i Fenelon; egli dal cui labbro, come dalla bocca del Veggente di Dio, pendevano i Lamoignon, i Tellier, i Richelieu, i Condè; egli lustro e splendore del Clero di Francia, non isdegna aggirarsi in quegli orridi ricinti, ove giacciono i più vili ed i peggiori degli uomini. In mezzo a quel popolo di sventurati, quasi fatto un di loro, voi lo vedreste, o Signori, ora prostrarsi ai loro piedi inondando di lagrime le lor catene, ascoltando compassionevole i lor lamenti, insegnando loro a tollerar la giustizia degli uomini per placare e disarmar quella di Dio; ora ispirare sensi di pietà e di misericordia in que' Giudici ed in que' Ministri, che avvezzi ai supplizj, ne mirano con fredda indifferenza le vittime; ora consegrarsi al servigio di coloro, che sotto il peso delle catene, degli anni e della miseria soccombono; e mescere le sue colle lor lacrime,

ed astringere, per dir così, la calma e la virtù ad abitare un soggiorno, ove par che di concerto siansi riuniti tutti i vizj per offrire una sensibile immagine di quanto possa la corruzione avvilir la dignità della natura umana. Vedreste allora quelle vittime sventurate della pubblica indignazione e delle leggi, strascinandosi dietro le stridenti catene, affollarsi a lui dintorno, e colla lacrima della consolazione sul ciglio abbracciarne a gara le ginocchia, ed esprimendo agli atti, al volto, al silenzio istesso quella riconoscenza energica e profonda, che solo è nota agl' infelici, acclamarlo udreste ad una voce coi dolci nomi di padre, d'amico, di liberatore . . . . Di liberatore, io dissi? Sì, o Cristiani, VINCENZO DE' PAOLI lo fu; e Marsiglia vide in lui rinnovato un prodigio di grandezza d'animo, che la sola forza d'una Religion divina ispirar poteva: prodigio, che meritò a Paolino di Nola gli applausi della Chiesa e gli altari della posterità (28) . . . Mentre egli frenando a stento le lacrime, tenta di rasciugare quelle degl' infelici, che lo circondano, uno ne scorge, che su i ferrei ceppi incurvato, fissa al suolo la fronte, tacito, affannoso, geme e s'addolora, incapace egualmente d' implorare l' altrui pietà, e di spiegar la doglia, che qual gelido torrente gli ruina

---

(28) V. ANNOTAZ. VI.

sull'anima. VINCENZO intenerito a lui s'accosta, e con quell'aria soave, che distingue la carità: Amico, gli dice, che piangi? Questi, tratto dal cuor profondo un lungo gemito, alza gli occhi all'uomo sensibile, che per la prima volta di lui e dell'angoscia sua si cura; e prorompendo in più largo pianto . . . " Ah,
,, Signore, ei risponde, io son reo . . . . non
,, son già queste catene, che mi fanno piangere.
,, Io saprei sopportarne il peso, se la mia servitù,
,, se l'infamia mia tutta si ristringesse a
,, funestar questa mia vita delinquente e sventurata.
,, Ma un Padre, cui queste catene fecero
,, morir di affanno . . . ma una Madre . . .
,, una Sposa . . . . tre figli, che sol sopravvissero
,, al mio delitto ed alla mia pena, per
,, sentire tutto il dolor d'una tarda morte, che
,, io . . . . io stesso lor porterò nel seno . . . .
,, in quel seno . . . Oh Dio! Signore, per pietà
,, lasciatemi. Troppo è crudele il rammentar
,, gli spasimi, le smanie d'una Madre . . .
,, d'una Sposa, che forse or ora spireranno
,, col mio nome sulle labbra: di que' figli . . .
,, miseri figli, che maledir dovranno il lor
,, genitore! ,,

Teneri oggetti, immagini dolenti, deh! scendete men barbare a lacerare l'anima più tenera e più sensibile . . . VINCENZO sviene oppresso dal dolore, e solo agli spiriti smarriti ritorna

per chiedere i ceppi di quello sventurato, per ottenerli a forza di preghiere, e di suppliche, di pianto, per divenir in di lui vece prigioniero nella più infame ed orrida delle prigioni... Oh Natura! oh Religione! oh VINCENZO DE' PAOLI (29)! Chi mi desse, diceva il Crisostomo, di mostrarmi in faccia all' universo avvinto dalle catene di Paolo! Chi mi desse, io grido, di potermi in faccia a tutti i popoli della terra mostrare avvinto delle catene di VINCENZO DE' PAOLI! Levando allora a tutta lena la voce: Popoli, sclamar vorrei, ecco le catene, che un innocente involò ad un reo, sol perchè in un reo la Religione addita un fratello. Quest' innocente giacque in una volontaria e durissima servitù, di cui tutto il rimanente de' suoi giorni portò ne' piedi impresso il marchio doloroso ed onorevole: ed egli, che fu capace d' un atto sì grande, ebbe l'eroismo più grande ancora di avvolgerlo in un silenzio eterno. Popoli, la Religione produttrice di questi Eroi sarà dunque la nemica vostra, la vostra tiranna?

Ma deh! gli Angioli destinati a reggere il freno degl' imperi, veglino intanto su i giorni di questo prigioniero illustre, incomparabile. Se cade vittima della sua carità l'amico, il sostegno de' popoli, che sarà della Francia, che sarà di Parigi?

(29) Chrysost. de laude D. Pauli.

Il Popolo di Parigi aveva allora più che mai d'uopo d'un uomo capace di annunziare, senza confondersi, agl' irritati Monarchi la voce e i diritti di una Religione di pace e di perdono (30). Il popolo di Parigi divenuto, come quel di Antiochia, oggetto di collera a' suoi Dominatori, ne aveva al par di esso provocati i fulmini tremendi. Già uno stretto assedio cinge la capitale della Francia . . . Ecco lampeggiar le spade . . . ecco la fame, l'orror, la morte affacciarsi nel più ferale aspetto al popolo confuso, impallidito, tremante. Chi oserà, o Signori, perorar la causa di questo popolo? chi affrontar la collera dei Re? chi recare appiè del trono la timida verità? chi posporre la sua alla comun salute? Sappialo la miscredenza, sappianlo le generazioni presenti e le future, sappianlo i popoli tutti della terra: Quest' uomo, quest' Eroe non fu l' insensibil politico, non il filosofo egoista, non il pubblicano calcolator dell' oro, onde la pubblica miseria avrebbe ricolmi i suoi scrigni: quest' uomo, quest' Eroe fu un Ministro della Religione, fu VINCENZO DE' PAOLI. Inerme e solo, insultato, cercato a morte da quel popolo istesso, ch' egli corse a salvare, non avendo per sè che Dio e il suo coraggio, giugne alla Corte. Come Fla-

(30) V. ANNOTAZ. VII.

viano innanzi a Teodosio, VINCENZO DE' PAOLI osa innalzare dinanzi al trono degli offesi Re la voce del Re de' Re: come Flaviano, sicuro di dovere con un perpetuo esiglio dalla patria espiar la bella sua colpa, non è meno perciò intrepido, eloquente, invitto: come Flaviano nulla egli teme, perchè nulla brama, fuorchè la gloria del Trono, l'onor della Religione, la salute del Popolo. Ma più felice del Patriarca d'Antiochia, VINCENZO DE' PAOLI non ad una sola città, ma a tutta la Francia risparmia l'orror d'una strage. Impetra la pace alla Capitale più popolosa, e la gioja al più vasto regno d'Europa. L'Egitto creduto l'avrebbe il Dio tutelare de' popoli; e Atene e Roma dedicato gli avrebbe colonne, simulacri ed archi, siccome al Genio della beneficenza.

E qui è, o Signori, dove l'eloquenza a fronte della grandezza, e della vastità dell'inarrivabil soggetto sbigottita e confusa cede alla storia il dritto di celebrar VINCENZO DE' PAOLI. E come racchiudere entro i brevi confini all'Orator segnati l'opre benefiche d'un uomo, che altro confine alla sua generosa misericordia non prescrisse, fuorchè quello delle umane infelicità? D'un uomo, la di cui pietà rasciugò tante lacrime, quante sparger ne fece la spada de' Cesari e degli Alessandri? Di un uomo, che

il Cielo inviò alla Francia, perchè avesse il Mondo una vivente immagine della bontà, e della provvidenza eterna: che non avendo da' suoi maggiori avuto altro retaggio, fuorchè la sua grand'anima ed il bisogno irresistibile di diffonderla immensamente, nutrì novello Giuseppe, Città, Provincie e Regni intieri: che in Europa, in Asia, in America ardì intraprendere, e condusse a compimento ed a stabilità vincitrice de' secoli cento immensi edifizj sacri all' umanità sofferente, un solo de' quali stancar potè la magnanimità pietosa del miglior Re della Francia, e fu agli infelici più utile de' monumenti, cui affidò la sua magnificenza Luigi XIV.?

Ma se tant'opre portentose, stupende, ed, oserei dire, incredibili, sol degnamente encomiar si possono dall' ammirator silenzio degli Oratori, non le tacerà giammai la memore riconoscenza delle genti beneficate. Dirà Parigi: Il calice dell' ire eterne erasi fin all' ultima stilla vuotato sul mio popolo: una turba innumerevole di poveri barcolava tra la fame ed il delitto: centinaja di bambini, frutti innocenti di colpevole amore, perivano ogni giorno nelle strade, nelle piazze, perfin ne' templi, invan chiedendo coi vagiti e col pianto un seno, una madre: l' agricoltore, l' artigiano, il soldato, dopo aver profusi i sudori e il sangue, più non

trovavano nella lor patria un ricovero ove finir di morire. VINCENZO DE' PAOLI ne fu intenerito, e tutti i mali disparvero. I poveri più non rinfacciarono al ricco il suo lusso ed i loro non curati lamenti: i guerrieri più non paventarono di compiere in seno all' indigenza quella vita, che avevano consacrata alla difesa della patria: l'agricoltore a mezzo il solco sull' aratro assiso rallegrossi alfine vedendo a' suoi ultimi respiri aperto un caritatevole ricetto in quelle capitali, che avevano divorato il frutto delle sue industrie e delle sue pene: oltre dieci mila cittadini involati, prima quasi di conoscer la vita, alla più crudel delle morti, accrebbero ogni anno la popolazion della Francia: e gl' infelici d' ogni ordine, d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni clima, d' ogni Religione furono accolti in una immensa città di misericordia, dove null' altro non mancò giammai, fuorchè i sensi e le parole atte ad eguagliar le lodi del prodigioso Fondatore.

Dirà la Sciampagna, la Piccardía, la Lorena, l' Artesia: Mentre i Monarchi l' un contro l' altro armati portavano il fuoco e la desolazione su i nostri pacifici campi: mentre gli uomini a centinaja, a migliaja perivano di fame sull'arse campagne, ove rimanevano insepolti ad infettare l'aure ai viventi, ed a pascolar colle lor carni le belve men infelici degli uomi-

ni; noi innalzammo fra mezzo alle ruine, alle stragi, alle morti le mani supplicanti a VINCENZO DE' PAOLI. Egli profuse oltre venti milioni a riparare le nostre calamità, a sparger la fecondità su i nostri campi, a rialzar dalle fumanti ruine le nostre mura.

Eco faranno a queste voci non solo i popoli della Francia, ma quelli della Scozia, dell'Irlanda, della Corsica, della Palestina, dell'Italia, i popoli tutti della terra, perchè VINCENZO DE' PAOLI fu l'uomo di tutti i popoli. Al suon delle sue catene benedirà lo schiavo d'Algeri e di Quebec la memoria di quel Grande, che dal centro di Parigi ebbe pietà del suo servaggio: e sin l'abitator delle selve Americane (31), che a spirar vicino, troverà nelle Figlie della Carità le sue consolatrici pietose, imparerà a ripetere nel suo barbaro idioma il nome di VINCENZO DE' PAOLI, e ringrazierà una volta il Cielo di aver conosciuto un nome Europeo.

Filosofi dell'ateismo, di voi che diranno l'età venture? Inorridisco nel pronunziare in faccia a queste are sacrosante l'anatema, che a voi prepara la giustizia incorruttibile de'secoli. No, non isperaste di confondere il vostro nome con quelle ruine, che segnarono le tracce de' vo-

---

(31) V. ANNOTAZ. VIII.

stri esecrandi trionfi: sotto di esse tutto giacque; ma non giacque il delitto. Il sangue delle vittime da voi immolate alzerà, come quel di Abele, dalla terra un grido tremendo, e dirà a tutte le generazioni più tarde e remote: Una turba di mostri ignoti a tutti i secoli sorse nel secolo XVIII. a dichiarare la guerra al Cielo, ad atterrare ogni morale, ogni culto, ogni legge. Essi gridarono che la Religione era cagion d'ogni male; la lor sola filosofia d'ogni bene la pura inesausta sorgente. I popoli sedotti beevano avidamente l'empie lezioni; ed il fumo dell'abisso erasi addensato perfino sul Santuario e sul Trono. Allor l'Eterno, per dare all'universo una lezione degna di sè, gridò nel suo furore dall'alto de' cieli: Regni la filosofia. Strappandosi ella dal volto la mentita larva lusinghiera, innalzò in faccia alle genti l'infernal vessillo, su cui a nere impronte leggevasi = Terrore, delitto, morte =: e tosto i popoli dalle sue furie agitati e baccanti s'avvezzarono alle stragi, corsero alle ruine, nuotarono nei sacrilegi, nelle lacrime e nel sangue. Non perirono le nazioni, perchè l'Eterno volle, che a loro immortal disinganno i filosofi della empietà ergessero, senza punto avvedersene, coi loro stessi delitti alla Religione il più augusto e memorando trionfo. Essi perirono, e giù precipitarono nell'abisso, che spalancato avevano al-

le genti, minacciando ancora col moribondo sguardo la terra, che loro decretò l' obbrobrio e l' esecrazione di tutti i secoli (32).

Ma tu, o Padre, o amico, o sostegno de' popoli, benefico VINCENZO DE' PAOLI, tu vivrai eternamente fra le benedizioni e gli applausi dell' universo. Ben potè la rabbia degli empj minacciare il pubblico monumento a te dalla pubblica riconoscenza innalzato nella tua patria. E qual v' ha mai monumento venerando agli occhi della barbarie irreligiosa? Ma ad onta del suo furore sussistono ancora quelle Eroine, che dal tuo spirito animate, scordano la debolezza del sesso, allorchè sono appiè de' poveri, o accanto al letto de' languenti e de' moribondi: sussiste, e di te degna, e della pubblica riconoscenza, sussiste quella Congregazione, che tu dedicasti alla salute ed al conforto della porzion più rozza e più utile del popolo. Sussistono i prodigiosi monumenti di misericordia da te innalzati nel mondo antico e nel nuovo. Come que' superbi edifizj, che, sfuggiti al furor nemico, più augusti compajono frammezzo alle circostanti ruine, questi monumenti di misericordia eterni al par della carità, che ne gittò le fondamenta, annunzieranno le tue lodi alla più tarda posterità. E qualora i popoli accie-

(32) V. ANNOTAZ. IX.

cati dalla ignoranza e dalla corruttela, avvolti nella infelicità, oppressi dall' indigenza, chieder dovranno al Cielo un Salvatore: Padre degli uomini, grideranno, concedi all' età nostra un VINCENZO DE' PAOLI.

ANNOTAZIONI
ALL'ELOGIO SECONDO.

ANNOTAZIONE I.

„ Io non solleverò contro di te la voce ec. *pag.* 55

(3) L'influenza benefica della Religione su i Governi e su i Popoli è un *fatto*, che sol può ignorarsi, o combattersi da chi voglia chiuder l' orecchio alla voce dell' universo. E' nota, dopo le tante relazioni dei viaggiatori, la condizione politica e civile di tutte le nazioni, che ricoprono la superficie della terra: e sappiamo per certi monumenti, quali fossero i governi de' popoli antichi. Per qual fatalità avvenne mai, che una Religione, la quale dai falsi filosofi si dipinge come nemica de' popoli, ha portato dovunque ella penetrò migliori leggi, migliori costumi, la coltura, le scienze, l' umanità? Donde avvenne, che il governo moderato è noto soltanto ai popoli sommessi al Vangelo, mentre il puro dispotismo impugna uno scettro di ferro in Turchia, in Persia, nell' Indie, alla China, in Africa, ove il Cristianesimo non è Religion dominante? Onde avvenne, che i Reggittori dei popoli non ne divennero per principio di coscienza Padri e Pastori, se non allorquando la Religione salì con essi sul soglio? Onde fu, che il primo Imperador Cristiano fu anche il primo a porre colle sue leggi in freno il dispostismo, cui i suoi predecessori Pagani avevano con tanto furore portato al colmo? „ Ciò av„ venne, (dice un filosofo, la di cui autorità non potrà „ essere agl' increduli sospetta) perchè la Religion Cri„ stiana è nemica del puro dispostismo . . . Per essa il „ Principe confida nel suddito, ed il suddito nel Prin„ cipe ... Cosa ammirabile! Il Cristianesimo, che non

,, sembra aver altro oggetto, se non se una vita futura,
,, è sorgente eziandio della nostra felicità nella presente!
,, (Esprit des loix liv. 24. ch. 8.) ,, La Religione (ag-
,, giunge Rousseau) ha istillata una maggior dolcezza
,, ne' costumi Cristiani. Nè questo cangiamento può dirsi
,, dalle lettere operato; perciocchè dovunque salirono
,, esse in fiore non migliorò punto la sorte dell'umanità.
,, Le crudeltà degli Ateniesi, degli Imperadori di Roma
,, e de' Chinesi ne porgono un' evidente riprova. (Emile
,, tom. 3. p. 183.) Il divino Autore del Cristianesimo
,, (dice altrove lo Stoico di Ginevra) abbracciando
,, tutti egualmente i mortali colla sua carità senza con-
,, fine, venne ad alzar la barriera, che separava le nazioni,
,, e riunì tutto il genere umano in una famiglia di fratelli.
Questa felice rivoluzione è in fatti confermata dalla sperienza di tutti i secoli e di tutte le nazioni. Volgasi uno sguardo su tutti i popoli della terra, e si vedrà, che quelli uscirono dalla ferocia, dalla ignoranza e dalla schiavitù, tra i quali si stabilì il Cristianesimo; mentre gli altri sen giacquero nella barbarie e nell' avvilimento. Qual contrasto di costumi e di leggi tra l'Abissinia Cristiana e l' Etiopia Maomettana, tra la Polonia e la Tartaria, tra l' Europa ed il rimanente dell' Universo! I Selvaggi istessi non imparano, per confessione del Naturalista Buffon, a divenir uomini col divenir Cristiani? (Hist. Nat. T. 6. p. 196.) Che se la Religione fosse, come i nostri filosofanti pretendono, la sorgente della decadenza delle nazioni, io chiederei loro, perchè la Grecia, teatro un giorno e sede delle arti, delle scienze e di ogni gentilezza, non abbia neppur serbata un' ombra dello splendore antico, dappoichè cessò di regnarvi il Cristianesimo. Io chiederei loro eziandio la spiegazione di più recenti fenomeni politici, che faranno inorridire i nostri posteri, allorchè leggeranno i fasti sanguinosi del Secolo Illuminato. Ma ad onta dell' evidenza medesima non cesseranno i sedicenti filosofi dal gridare, che la schiavitù, l' avvilimento e l'infelicità de' popoli è il mal frutto, che si coglie da una Religione, che ha per

base l' equità, l' amore, la beneficenza e la fratellevole armonia. Il solo mezzo atto a disingannare codesti intrepidi eroi della menzogna sarebbe per avventura quello, che fu già proposto dal Bergier „ Tutti coloro, diceva „ egli, che non si arrossiscono di mettere in confronto „ le nazioni Cristiane ed i popoli infedeli e moderni e an- „ tichi, sarebbero abbastanza puniti della loro impu- „ denza, ove fossero condannati a vivere sotto alcuno „ di que' Governi, che formano l' eterno argomento dei „ loro enfatici elogi „. *V. l'Apol. de la Rél. Chrét. t. 1. p. 40., 41., t. 2. p.* 116, 126.

ANNOTAZIONE II.

„ I Legislatori dell' Ateismo assisi sulle montagne di „ squallidi teschi e di membra palpitanti scrissero a „ caratteri di sangue ec. *pag.* 59.

(4) Si sa, che nell' assemblea più imponente dell' Universo fu da una fazione, che dominava nel 1789. creduto ridicolo l' Oratore, che per dimostrare la necessità della Religione in qualunque siasi Governo, citò quel detto energico di Plutarco: Esser cosa men difficile il fondare una città in aria, che non lo stabilirne una senza Religione. „ Quante mortali angosce (dice un grand' Uomo) „ espiarono queste risa insensate! Quanti infelici membri „ di quella fazione, che annoverò tanti ciechi e tanti „ colpevoli, e nelle agonie del terrore, allorchè il passo „ di un uomo, o il romorio di una foglia loro agghiac- „ ciava nelle vene il sangue, e sul palco fatale, già pen- „ denti sotto il ferro del carnefice, maledissero interna- „ mente se stessi di aver renduto impotenti coloro, che „ volevano difenderli; mentre avevano armato il braccio „ e rotto ogni freno alla coscienza dei loro proprj assas- „ sini! (Lalitolendal) „ Siam noi divenuti migliori „ (gridava dalla tribuna dei cinquecento uno dei più „ eloquenti Oratori della Francia) dopo che si è per ogni „ via tentato di cancellare dal cuor dell' uomo i princi- „ pj religiosi? Io ne appello alla sperienza di sei an-

ni.,, (Dubruel *Rapport sur les loix pénales contre les Prêtres insermentés*). Qual testimonio più tremendo insieme e più autorevole di questa sperienza !

ANNOTAZIONE III.

,, Ah se la Religione, se questa sovrana Reggitrice ec. ,, *pag.* 74.

(19) Io citerò di nuovo uno Scrittore, cui non si darà la taccia di pregiudizio, o di credulità. ,, Fuggite ,, (dice Giangiacomo Rousseau) fuggite coloro, che se- ,, minano nei cuori desolanti dottrine, e l' apparente ,, scetticismo de' quali è cento volte più affermativo e ,, dommatico, di quello che non sia il tuono decisivo dei ,, loro avversarj. Sotto il mentito pretesto di esser egli- ,, no i soli illuminati, veraci e di buona fede, vogliono ,, imperiosamente sottometterci alle loro imponenti de- ,, cisioni. Col rovesciare, distruggere e porsi sotto i pie- ,, di tutto ciò che gli uomini rispettano, tolgono agli ,, afflitti l' ultima consolazione, che resta loro nella mi- ,, seria, ai potenti ed ai ricchi il solo freno delle loro ,, passioni, svelgono dal profondo de' cuori il rimorso del ,, delitto, la speranza della virtù, e ciò non per tanto ,, si vantano di essere i benefattori del genere umano ,,. *Emile tom. III. pag.* 197. Lettori amici della verità, voi mi perdonerete le frequenti citazioni dei Filosofi anticristiani in uno scritto consacrato alla gloria del Cristianesimo. Egli è troppo necessario nell' età, in cui viviamo, il persuadere agli uomini, che la filosofia è astretta a riconoscere nella Religione il primo mobile della pubblica felicità.

ANNOTAZIONE IV.

,, A forza di riflettere sull' umanità ec. *pag.* 74.

(20) Veggasi Rousseau *Emile tom. III. pag.* 181. ,, E' ,, una chimera (dice altrove lo stesso Autore) lo stabi- ,, lire la virtù sulla sola ragione. Qual solida base potrà

,, questa avere? La virtù, mi dicono, è l'amore dell'or-
,, dine; ma questo amore potrà dunque essere in me più
,, forte di quello, che mi porta a procacciarmi una fe-
,, lice esistenza? Mi trovino una ragione chiara e suffi-
,, ciente, per cui io debba quello a questo preferire. In
,, sostanza il loro preteso principio è un vero giuoco di
,, parole; perchè dico anch' io, che il vizio è l' amore
,, dell' ordine preso in un senso diverso: vi ha in fatti
,, qualche ordine morale ovunque s' incontra il senti-
,, mento e l' intelligenza; il divario è riposto in ciò,
,, che l' uom dabbene ha per iscopo il bene universale,
,, ed il malvagio ha soltanto in mira se medesimo. Se
,, non v' ha Dio, il solo malvagio è un vero ragionatore;
,, l' uom dabbene è un insensato ,,. *Emile tom. III. pag.* 109.

,, Tutti gli uomini (dic' egli altrove, *Emile tom. III*
,, *pag.* 191) servano al mio bene a costo ancora del loro
,, proprio: tutto si concentri in me solo: perisca, se fia
,, d' uopo, tutto il genere umano nell' affanno e nella
,, miseria, purchè mi si risparmi un istante di dolore o
,, di fame: ecco il linguaggio interno di ogni qualunque
,, incredulo, che ragiona. Chiunque disse nel suo cuore:
,, Non vi ha Dio, e parla altrimenti, non è se non un
,, mentitore, o un insensato ,,.

ANNOTAZIONE V.

,, Onorate i figli dell' eterno, i coeredi vostri; rispet-
,, tate l' origine augusta, da cui discendono ec. *pag* 76.

(27) Queste erano a un di presso le massime ed i sentimenti di S. VINCENZO. Al solo aspetto degli infelici egli s' inteneriva fino alle lagrime. Avvezzo a ravvisare in essi la verace immagine di GESU' CRISTO, allorchè alcuno a lui chiedeva soccorso, ripeteva con una tenerezza, che gli traspariva sul volto, quelle parole: *JESU pater pauperum.* La compassione e la carità erano lo scopo più gradito delle sue patetiche esortazioni. ,, Dio
,, ama i poveri (diceva egli a' suoi figliuoli), e per con-

„ seguenza ama coloro, che amano i poveri; perciocchè
„ quando si nutre amore per taluno, si ha l'inclinazione
„ medesima per i di lui amici e servitori ... I poveri so-
„ no i prediletti da Dio; e quindi noi abbiam luogo a
„ sperare, che Dio ci amerà per l' amore, che loro por-
„ tiamo ... Corriamo dunque, o miei fratelli, a servir
„ con nuovo ardore i poveri, e cerchiamo tra di essi i
„ più poveri ed i più abbandonati. Riconosciamo innanzi
„ a Dio, che eglino sono i nostri padroni, e che noi sia-
„ mo indegni di prestar loro que' piccioli servigi, che
„ per noi si possono. „

ANNOTAZIONE VI.

„ Mentre egli frenando a stento ec. *pag.* 78.

(28) Tutti gli Storici di S. VINCENZO DE' PAOLI si accordano nell' attribuirgli quest' atto prodigioso. Il Collet afferma, che allorquando i Missionarj furono ricevuti in Marsiglia era pubblico e notorio quest' avvenimento. La bolla della Canonizzazione ed il compendio della vita del nostro Santo, pubblicato dalla Congregazione dei Riti, narrano, ch' egli avea già dato un esempio poco dissomigliante di generosità, allorchè era tuttavia prigioniero in Africa. Egli è troppo glorioso per la Religione il vedere, che ella sola può vantare sì fatti esempj. Il famoso Gregoire, allorchè chiedeva la libertà del culto Cattolico, sfidò francamente la falsa filosofia, che ne fremette, a mostrare tra i suoi seguaci un solo, che sia giunto a tanto d' eroismo. „ Si son eglino mai
„ veduti, dic' egli, i censori del Cristianesimo imitare
„ un S. Paolino di Nola, che sagrifica la sua libertà per
„ rendere un figlio a sua madre; un San VINCENZO
„ DE' PAOLI, il quale si pone in catene affine di sot-
„ trarne uno schiavo? „ *Veggasi la nota* 55. *del mio primo elogio pag.* 52.

ANNOTAZIONE VII.

„ Il Popolo di Parigi aveva allora più che mai d'uopo „ ec. *pag*. 81.

(30) Egli è noto abbastanza, che San Flaviano Patriarca d'Antiochia indusse l' Imperator Teodosio a perdonare a quel popolo, il quale aveva in una sedizione rovesciata la statua dell' Imperadrice Priscilla. Non vi ha forse in tutta l' eloquenza profana un modello da contrapporsi all' arringa in tal frangente recitata dal S. Vescovo. Basti il dire, che S. Giovanni Crisostomo, il quale ne è comunemente creduto l' autore, superò in quell' incomparabile orazione Demostene, e se medesimo. San VINCENZO DE' PAOLI, se non ebbe tanta facondia, non perorò tuttavia con meno ardore, nè con minor successo la causa del Popolo Francese. Ognun sa la storia delle turbolenze destatesi in Francia tra il parlamento e la Corte, allorchè il celebre Mazzarino fu ad onta de' suoi emuli potenti innalzato al Ministero. Ma appena vi ha chi sappia, che S. VINCENZO DE' PAOLI fu tra i Consiglieri della Reggente Anna d'Austria il solo, che avesse il coraggio di parlare in favore dei Parigini, ch' ella voleva affamare per ridurli al dovere. Egli partì a questo fine da Parigi, allorchè quella città era tutta in arme, ed andò frammezzo a mille oltraggi e pericoli a ritrovar la Reggente, che erasi ritirata a Compiegne col Cardinal Mazzarino.

Come la potenza di questo Italiano Ministro era il fomite e l' esca delle discordie civili della Francia, S. VINCENZO ardì rappresentare alla Reggente „ che non „ era giusta cosa il far perir di fame un milione d' in„ nocenti per punire venti o trenta colpevoli. Dipinsele „ al vivo i mali, che sarebbero piombati sul suo popolo, „ e disse, che essendo la presenza del favorito Cardina„ le la sorgente dei mali umori, egli era d'avviso, che si „ dovesse questi per qualche tempo allontanare dal Mi„ nistero. Egli andò più oltre ancora, ed osò esortare „ lo stesso Mazzarino a cedere al tempo, e gittarsi nel

,, mare per placar la procella ". Sono le stesse parole dello Storico di S. VINCENZO lib. V. pag. 48. L' accingersi a sì pericolosa impresa era lo stesso che sacrificarsi volonterosamente alla pubblica salute. Il Santo ne era persuaso a segno, che ritornato in Parigi aspettava ad ogni istante l' ordine di uscir non solo da quella città, ma dal Regno. Ma non permise il Cielo, che tanta virtù ricevesse la ricompensa del delitto. VINCENZO DE' PAOLI non perdette perciò il credito, che alla Corte egli aveva grandissimo, e potè anzi in appresso compiere l' opra incominciata, richiamando alla Francia travagliata dalle intestine discordie la pace, la quale non vi ha dubbio, che da lui fosse trattata nelle lunghe conferenze, ch' ei ne tenne colla Regina, col Duca d' Orléans, e col Principe di Condè. Quando l' Autore del *Cristianesimo svelato* gridava nel delirio dell' empietà, che i Ministri del culto non hanno giammai mosso il cuore de' Sovrani a' favore de' Popoli, non aveva certo innanzi agli occhi questo memorabile tratto degli Annali della sua patria.

ANNOTAZIONE VIII.

,, E sin l' abitatore delle selve Americane ec. *pag.* 85.

(31) Lo Storico dello Spedale di Quebec ha conservato un aneddoto, che onora la Religione Cristiana e VINCENZO DE' PAOLI. I Selvaggi d'America sensibili alla cura pietosa dei Missionarj, e delle Figlie della Carità, formarono il progetto di trasportare nelle loro selve *le vesti nere, e le figlie bianche.* Filosofi! I popoli, che non hanno un idioma atto ad esprimere la loro riconoscenza, ammirano ed invidiano agli Europei i portenti della Carità Cristiana: e voi, che vi vantate di essere i Genj tutelari de' popoli, voi non cessate di maledirla? *V. Hist de l' Hopital de Quebec.*

ANNOTAZIONE IX.

,, Essi perirono, e giù precipitarono nell' abisso, ec. *pag.* 87.

(32) Non vi voleva un Profeta per predire che il sistema dell' ateismo Robespierriano sarebbe stato fulminato dalla giustizia del Cielo, e dall' orrore della terra ... Egli gioverà avvertire, che l' Autore recitò questo Elogio parecchi mesi prima di un' epoca, che fece respirare la Francia, l' Europa, e l' Umanità.

ELOGIO SACRO

DI

SAN FILIPPO NERI

FONDATORE

DELLA

CONGREGAZION DELL' ORATORIO.

Homo bonus, de bono thesauro cordis sui profert bona.

Lucæ VI. 45.

ELOGIO SACRO

DI

SAN FILIPPO NERI.

No: quel Dio, che da me s' adora, non è Dio di terrore: nè quella destra onnipossente, che scuote e frange i cedri del Libano, e fa traballare i petrosi monti del deserto, ed i cardini del firmamento incurva (1) impugnar gode uno scettro di ferro sulle sue deboli creature. Quel Dio, che da me s' adora, tiranno non è, ma padre degli uomini (2): e la religione, che dal di lui seno discese, non pasce già come la feroce idolatría i cupidi sguardi nelle palpitanti viscere delle vittime inghirlandate, nè porge a' suoi pacifici ministri i pugnali onde immolar gli uomini alla di lei voce rubelli. Incredula Filosofia, tu lo dicesti (3): e mille volte in udendoti irta mi si rizzò sulla fronte la chioma.

---

(1) Psalm. 28. 5. Ibid. 8. Amos 9. 7.
(2) Matth. V. 45. IV. 9.
(3) V. ANNOTAZ. I.

Mortali, tu gridasti, fuggite inorriditi da una religione, che passeggia superba tra gli eculei, le scuri, le faci, e le cataste. I ministri suoi del suo furore ebri e baccanti guatano, amaramente sorridendo, esanime sotto la sacra bipenne chiunque non ha cuor vile a segno di piegar la fronte ai lor delirii, alle menzogne loro. Sin dal primiero istante, che dall'ipocrita Costantino guidata ascese costei al soglio de' Cesari, perseguitata da prima, persecutrice divenne, e la terra a lei sommessa cangiossi in teatro di crudeltà, di carnificine, d'orrore. Qui un punto di religiosa metafisica divien segnale di proscrizione, d'esigli, di supplizii e morti. Là i Re, ch' esser dovrebbero padri delle genti soggette, muovono la guerra più crudele ed ingiusta a popoli generosi e fedeli, che altra colpa non hanno fuorchè la venerazione al culto avito. Dappertutto, per innalzar sulle ruine della idolatría, dell'alcorano, della eresía la religion di Roma, s'innondano di sangue le città, le provincie, i reami; e quasichè l'antico offrisse alla di lei barbarie un troppo angusto confine, col corteggio della natía ferità nel nuovo mondo si spinse, e ben tosto pianse l'America oltre venti milioni degli abitatori suoi al nome di un Dio di pace immolati da mostri d'umane sembianze rivestiti. Fuggite dunque, o genti, fuggite da questa non reli-

gione, ma furia, oltraggiosa a Dio, agli uomini perniziosa, fonte di delitti, face di discordia, peste della società. Se di voi, se della patria, se del genere umano vi cale, sprezzatene, consecratene alla pubblica esecrazione i sacerdoti. Questi la sostengono col fanatismo loro: questi del lor veleno infettano le politiche podestà: questi eccitano le violenze e le persecuzioni: questi nutrono uno sdegno implacabile contro l'umanità infelice, ed il brutale misantropismo forma il lor carattere distintivo...

Voi fremete d'orrore, Cittadini cristiani, e forse da irresistibil raccapriccio compresi vi lagnate meco tacitamente, perchè la letizia di tanta celebrità io vi funesti, schierandovi al pensiero le orribili invettive dalla empietà vomitate contro la religione, ed i ministri suoi, nel punto istesso, in cui m'accingo a tentar gli encomii di uno de'più illustri e grandi fra quanti ella ne vantasse giammai. Ma s'egli è dolce il rammentar l'orrore di sanguinosa battaglia, da cui sorsero e segnalate vittorie ed immortali trionfi, malgrado saper non mi si dovrà, o Signori, ch'io v'abbia le calunnie degli empi quasi in lugubre quadro delineate, se deggion esse alla gloria servire di quell'anima grande, che tutte collo splendore degli esempi suoi le fugò, le vinse, le abbattè, le conquise.

Non io quì dunque alle ipocrite declamazioni dell' incredula politica, la quale rinfaccia al vangelo della carità l' opre nefande delle passioni da lui proscritte e piante, opporrò la voce dell' umanità beneficata: non io aprendo gli annali dell' universo ricorderò, che sol opra fu del vangelo, se il dispotismo e la tirranía dall' insanguinato soglio balzarono (4): se più al Dio della guerra non s' immolarono dai vincitori i vinti: se i padri snaturati più non inferirono contro il proprio sangue: se il suicidio più non si disse la virtù degli eroi: se appiè de' figli barbaramente pietosi più non giacquero trucidati i vecchi genitori cadenti: se più sul rogo dell' estinto marito non arse la vedova sposa innocente vittima d' un infelice amore: se più non s' imbandirono i ferali conviti degli antropofagi: se da un lato all' altro dell' universo la ferocia, la vendetta, e cent' altri delitti, che lordano la storia antica, cedettero all' umanità, all' equità, alla fratellanza l' usurpato impero. Nè strapperò dal larvato volto della sete di regno e d' ingrandimento il velo al santuario rapito per tessere alle credule genti un venerato inganno: nè additerò quindi i palchi sanguinosi, e i teschi ammonticchiati e i disertati regni, frutti egregii della filosofica

---

(4) V. ANNOTAZ. II.

sensibilità : e la coltura quinci, e l'arti, e gli agi, e la civile felicità, che l'Europa e il mondo ricevette dalla mano di quella religione medesima, che si finge, come il Re de' favolosi numi, armata solo di stridenti fulmini e di struggitrici saette. Ma l'omaggio, ch'io debbo alla verità, alla letizia di questo giorno, ed al nome immortale del Santo Sacerdote FILIPPO NERI, non mi lascierà tacer giammai, che il suo spirito, il suo cuore, i suoi costumi, le sue fatiche, le traversíe, ch' ei soffrì, l'opre grandi, che a compimento condusse, il corso insomma della sua vita illustrata dai sudori, e dalle glorie del più lungo e più arduo apostolato, formano del Vangelo e de' ministri suoi un' autorevole convincente pienissima apología.

Secolo illuminato, che ciecamente applaudi ai perfidi autori de' tuoi vaneggiamenti: tu, che ammiri questi genii malefici, i quali sarebbono stati l'orror d'Atene e di Roma, allorchè vi regnavano la saviezza e la virtù : vieni, ed impara non dalle infiorate menzogne degli oracoli, che ti sedussero, ma dalla storia fedele, ma dalla voce istessa della verità, qual sia lo spirito della religion de' tuoi padri : vieni, e vedi nelle gesta di FILIPPO i tuoi delirii e la tua condanna. Egli zelator della casa di Dio : egli divorato dall' amor della religione : egli in tempi malvaggi ed infelici apostolo di Roma fu l'au-

gusto modello d' una bontà, la quale nel beneficare instancabile, nel soffrire magnanima, fe' vedere, che lo spirito della religione e de' suoi ministri non è altrimenti nè antisociale, nè persecutor, nè crudele: ma dolce, tenero, paziente, amico, e produttore del pubblico bene.

Ed ecco, o Signori, che senza quasi avvedermi il soggetto io v' esposi e la tessitura delle lodi, che alla venerata memoria di FILIPPO NERI io consacro. Così non iscemassero sul labbro mio della nativa dignità, e grandezza, come oserei lusingarmi di non aver giammai segnato alle mie parole meta più nobile, nè più degna di quella, onde vi prego, umanissima attenzione.

L' uomo uscì di bontà fornito dalla mano del Facitore eterno (5). Questi, che formar volle l' opra sua più bella ad immagine e somiglianza propria, doveva imprimere nell' uman cuore quel pregio augusto, di cui il cielo e la terra a gara favellano, e che essenzialmente costituisce la natura suprema (6). Quindi non v' ebbe mai nè sì barbara gente, ne sì rozza, presso di cui, sebbene oscurate fossero e travisate le leggi d' umanità, pur qualche scintilla non

(5) Genes. XXI. 25. Ibid. I 26. 27. V. 3. IX. 6.
(6) Matth. XIX. 17. Psalm. 118, 67. 72. 1. etc.

rimanesse della bontà primitiva: e chiunque udir vorrà le voci del cuore, allorchè alla vista d'un infelice viene irresistibilmente commosso, allorchè fremer si sente all'aspetto della iniquità e della barbarie, allorchè il piacer lo innonda d'un'azione generosa e benefica, annovererà certamente fra gli abusi dell'eloquenza i brillanti sofismi del misantropo Ginevrino (7), che dalle solinghe balze dell'alpi, ove lo confinava malinconioso e caustico genio, volle della società vendicarsi col rappresentarla essenzialmente cattiva.

Ma questa bontà, che in Dio autor della natura mirabilmente riluce, quanto più in lui sfavilla autore della religione! Fu la bontà, che fece al divin nostro Legislatore assumere umane sembianze, per mettere in azione una morale, la quale al par di lui dolce, tenera, amica degli uomini, null'altro ha in mira che riunire il genere umano in una famiglia di fratelli, che da nessun mare, da clima nessuno, da nessun colore distinti vivono riuniti sotto la protezione del Padre della natura, e della grazia (8). Sol di bontà ripieno il pensier presago annunziano i Profeti all'età future il Messìa sotto il nome di Re mansueto e pacifi-

(7) V. de l'origine de l'inég. parmi les hommes; et Lettr. à M. Beaumont.

(8) Paul. ad Rom. X. 12., ad Colos. III. 11.

co. Tutto bontà spirante agli atti, al volto, all' opere, egli conversò nella pienezza de' tempi fra i mortali (9), e niun potè dire com' egli disse: *imparate da me, che son mite ed umile di amore* (10). Sol per la bontà di lui, quasi d'ogni altro suo pregio dimentico, si compiaceva Paolo di scongiurare i primi fedeli (11). Carità, amore: ecco il cardine, su cui tutta s' aggira la cristiana morale; sopportarsi a vicenda, ed allegrarsi all' altrui gioja, e piangere al pianto altrui, e volare al soccorso degli infelici, e nutrir un cuor sensibile, compassionevole, onesto, e servir di sostegno al debole, ed esser verso tutti gli uomini moderato e paziente: ecco insiem raccolte del vangelo le precipue massime, i consigli, i precetti. Non è dunque l' evangelica bontà, come l' empio bestemmiando disse, una pusillanimità, che altrui non si oppone, perchè si abbandona in seno ad una idolatrata quiete: non è un sacro egoismo, che lieto degli agi proprii ai mali altrui stupidamente sorride: non è un' oziosa pietà, che paga di compatir la terra è volta sempre a stancare con isterili voti il cielo. La vera bontà, serbando sempre il suo carattere dolce e tran-

(9) Matth. II. 5. (10) Matth, XI. 29.

(11) Ad Cor. X. 1., Ad Ephes. IV. 2., Ad Colos. III. 13., Ad Rom. XII. 15. 16., Matth. V. 4., Ad Galat. V. 13., Ad Tim. II. 24.

quillo, è attiva, benefica (12), paziente, inalterabile, costante come la carità, da cui trasse la vita, e le norme auguste. Ella è dunque un epilogo, un complesso della cristiana filosofia, a cui pervenir non si potrebbe senza la sconfitta di tutte le passioni, senza la conquista di tutte le virtù e religiose e sociali .... Mondo profano, tu riponi la bontà in un' aria affabile, in un soave contegno, in un labbro, che mesca a gentil sorriso melate parole: e tu leggiadro chiami e d' amabili costumi colui, che sa ad ogni incontro con uffizioso complimento, con dilicate lodi, con rispettoso inchino cattivarsi l' altrui benivoglienza. Nè queste lodi, o Signori, nè questi complimenti se a fior di labbro non ispuntino, perchè più sicuro nel cuor s' annidi l' odio, l' invidia, lo sdegno, e fors' anche il disprezzo, voglionsi da me condannare. L' amenità d' un'anima candida e virtuosa va di rado, o non mai discompagnata dall' amenità delle maniere: e la tranquillità del cuore fa trasparire in volto una facilità, una leggiadria, onde invano tenterebbe adornarsi la studiata leggerezza, e il compassato sorriso dell' inquieto sibarita lezioso. Nè FILIPPO fu nemico di quella che io chiamerò sociale bontà, che l' arbitrario consenso

---

(12) Ad Cor, XIII. 4.

degli uomini introdusse e stabilì nella porzione più culta de' cittadini. Egli parve anzi, che l' amabilità ed ogni gentilezza nascessero a un parto solo con lui. Tenero fanciullino, mai non fu visto indispettito, mesto, insocievole: ed in quella età medesima, da cui il materialista Obbes trasse argomento dell' eterna guerra, che divide naturalmente i mortali, già egli per sereno sembiante, per favellar cortese, per candidi modi, per una ingenua fisonomia annunziatrice del miglior de' cuori, divenne l' amor di Firenze, che lui fanciullo soprannomò col titolo di *buono*: titolo, onde Roma, acuta conoscitrice degli uomini, lo distinse dappoi sin nei queruli anni della difficile ed incomoda vecchiezza (13).

Ma la grazia, o signori, perfezionar dovea la natura, sciogliendolo da ogni terreno impaccio, che all' acquisto della vera bontà si frapponesse. Eccolo impertanto sull' april degli anni più ridenti involarsi al patrio cielo, per vivere, libero da tutte qualità umane, alla religione, e a Dio: eccolo, in null' altro fidando che nella protezione superna, di null' altro dovizioso che di talenti e di virtù, affrettare il passo alla città reina dell' Italia, e del mondo cristiano. E quì è, uditori, dove colla vittoria delle passioni preparar si doveva FILIPPO all'apo-

(13) V. ANNOTAZ. III.

stolato della bontà : quì è, dove quante ha lusinghe il mondo, quanti fascini l'amor proprio, quante chiude arti malvagie l'averno, tutto contro di lui unir si doveva in fatal congiura.

La voluttà sorridente entra primiera in arringo, e sciogliendo ai detti insidiosi il roseo labbro tutta di grazie e vezzi atteggiata, con tanto studio porge a FILIPPO la sua tazza infida, con quanto il sempre sitibondo seguace del piacere la ricerca e la brama. Lodi intanto le più seducenti, perchè fondate su di una virtù, che il saggio difficilmente può a se stesso dissimulare: onori tanto più facili ad adescare, quanto che non ambiti si offrono spontanei, pregando istantemente di non esser rigettati: ricchezze, che temendo il rifiuto si presentano sotto le sembianze di pie disposizioni d'anima fervorosa e devota: e mille e mill'altri assalti di concerto e ad un punto si movono contro il cuor di FILIPPO. Ma egli tra il lusinghiero incanto delle lodi, delle grandezze, del piacere, quale scoglio al flagellar de' flutti sonanti sicuro, immoto, tutto vince, tutto sormonta, di tutto trionfa. Nelle tombe de' martiri quasi in tranquillo porto dalle mondane procelle rifugiandosi, tra quell'aure taciturne, tra quei tenebrosi recinti, da quelle sacre ceneri, egli bee, per dir così, lo spirito più puro della cristiana filosofia. Colà, di scarso

pane e di poc' acqua contento, medita, come Davide, nell'ombra della notte le divine giustificazioni, e tra le braccia della legge, come Salomone, chiude al parco sonno le ciglia, e con lei a conversar ritorna, allorchè la rosata aurora il primo raggio diffonde. Colà, d' innanzi all' adorato segno della redenzione umana versa larghi rivi di sangue, che la penitenza inesorabile nello straziarlo dal virginal fianco gli esprime e coi ferrati cilizi e coi noderosi flagelli. Colà, dalla contemplazione scorto e guidato sino appiè del trono augusto della divinità, nei luminosi recessi delle invisibili cose s' interna, e le infinite perfezioni del primo vero vagheggia, e i consigli della providenza, e gli arcani della giustizia, e i tesori della misericordia tacito adora; ed in quel pelago immensurabile di grandezza, di magnificenza, di grazie, di lumi errante, assorto, ora s' umilia, or paventa, or crede, or spera, e tutto luce divien nella mente, e tutto fiamma nel cuore: luce, che di sovrano raggio investe le sue voglie, i suoi pensieri, i moti suoi: fiamma, che facendogli in sommo grado amare il principio, il fonte d' ogni bene, lo accende, quasi per riflesso ardore, del più tenero, del più forte, del più appassionato affetto per tutti gli uomini, opra, immagine, e tempio dell'Eterno.

Che altro dunque più resta, onde si perfezioni nel cuor di FILIPPO la cristiana bontà, se non che tu stesso, o divino Spirito, Spirito di soavità e di dolcezza e di pace (14), su di lui, qual sugli apostoli un giorno, visibilmente discenda e posi? ... M'inganno? Ecco, uditori, scintilla tra folgori e tuoni il cielo. Ma basso vapor non è questo, che ágitato e divampante rombi chiuso in addensata nube: ma funesto balenar non è di fulmine minaccioso. Di rosea luce brilla e lampeggia l'aere sereno. Ecco ecco lo Spirito, cui il Padre ed il Figlio amando spirano di sfera in sfera trasvolando, qual fiammante lucidissimo globo su FILIPPO discendere ... Ahi spettacolo soave! già tutto lo investe, già le vene gli accende, già il cuor gl'invade: e il cuor, che palpita, i confini del petto mal soffrendo, cerca per le coste un varco, e le dilata e le rompe. Mille cose e mille all'improvvisa scossa del violento ardore FILIPPO spiegar vorrebbe: ma le incalzantesi voci tra la gran foga d'affetto si confondono sul labbro, e spirano. Tra pietà diviso e maraviglia e tenerezza e gioja ei singhiozza, ei sospira, ei geme, ei piange: al suol travolto, come la sacra Sulamite al suo diletto in braccio, (15) langue

(14) Gal. V. 22.
(15) Cant. II. 16.

d' amore e sviene: e del torrente dell' eterna voluttà inebriato e colmo, boccheggiante, semivivo appena può con fiochi accenti balbutire: *Non più, o dolce amor mio, non più: basta, o mio Dio, basta così.*

Ma dalla ridondante piena delle celesti delizie FILIPPO respira. Già, qual nitrosa vampa, che nel concavo sen della terra ribollendo soffrir non sa le angustie del carcere, ove geme ristretta: tal le struggenti fiamme, ond' è FILIPPO acceso, tollerar più non ponno i brevi confini del cuore. Già il novello apostolo anela di diffonderle ove il cielo, che apostolo d'amore il consacrò, lo destina ... Infocate regioni, cui l' Indo e il Gange allaga e parte, a voi FILIPPO rivolse i primi suoi pensieri: e voi tre e quattro volte beate, se arrideva il cielo al generoso disegno: che ammirato avrebbe il mondo un degno emulo e rivale de' Solani, de' Saverii, de' Sigmaringa. Ma il cielo, o Signori, non a portar il lume della fede a cieche genti idolatre, ma a ravvivarlo languente, ma a riaccenderlo semispento trascelse FILIPPO nella metropoli della religione, e del mondo cristiano.

Al superno decreto umile ei china la fronte: intollerante d' indugio egli divora collo sguardo il vasto campo, che alle sue cure commette il consiglio eterno: e vede, ahi vista, di

cui l' eloquenza più energica, e pittrice ritrar non potrebbe un' immagine viva e spirante! vede tra mille mali e pubblici e privati e politici e religiosi ravvolta Roma non solo, ma l' Italia e l' Europa. Questo bel paese, in cui parve, che natura far volesse pompa di sua possanza, era allora di tutte le parti dell' universo il più infelice. La Francia (16) rammentava fremendo la terribil notte, notte ferale, su cui non meno dell' umanità pianse la religione: ma di cui l' empietà dissimulando la cagion vera, tutto ne rovesciò l' orrore sulla religion medesima: notte sanguinosa, che vide la metà de' Francesi sacrificar l' altra sull' altare del fanatismo (17). Intanto due mostri vomitati dall' inferno avevano spinto sino appiè dell' alpi l' errore a minacciar l' Italia e Roma. Roma intesa ad opporsi ai rapidi progressi dell' eresìa amaramente piangeva al veder sì poco onorata colle azioni quella fede, che da lei difendevasi. Non essendo ancora da un concilio ecumenico richiamate all' ordine antico le cose della disciplina e de' costumi, l' abbominazione regnava nel luogo santo: le sentinelle d' Israello in vile sonno immerse giacevano: il muro di Sionne (18) versava notte e giorno a torren-

(16) V. Fleury, de Thou, Becchetti etc.
(17) V. ANNOTAZ. V.
(18) Jerem. Thren. II. III.

ti le lacrime: le pietre del santuario disperse vedevansi in capo ad ogni trivio, ad ogni piazza: il sale della terra era infatuato (19): i luminari del mondo od oscurati o spenti: i pastori o fuggitivi o rapaci o non curanti la greggia: e la greggia fra gl' inariditi prati ai lupi voraci abbandonata errava invan cercando pasco salubre e limpide fonti ... Ma stendasi, uditori, stendasi un velo su questi oggetti funestatori della nostra gioja. Si lasci alla storia inesorabil vindice e custode delle memorie de' passati tempi il misero dovere di tramandare alla posterità quei giorni, che oscurano gli annali dell' umanità e della religione. Ma si mova FILIPPO, e qual Giona in Ninive, e qual Elìa in Samaria, di cenere coperto e di cilizii intimi con tremenda voce l' ira di Dio. Si mova, ed irto il crine, bieco lo sguardo, per le strade, per le piazze, per li templi, e per gli aurati palagi, e per gli umili tugurii segni il termine prescritto quinci alla penitenza, quindi alle vendette, allo sterminio, alla morte ... Ma dove mi rapiva l' agitato pensiero? No, i ministri del Mite di cuore ministri non sono delle collere celesti: essi dati furono alle genti non per distruggere, ma per riedificare. (20) FILIPPO non

---

(19) Matth. V. 13., ad Philip. II. 15., Joan. X. 12. Actor XX. 29.

(20) Paul. 2. ad Chor. X. 8.

impugnerà altre armi fuorchè quelle della dolcezza per rovesciar dall'usurpato soglio il vizio trionfatore, per annunziare tutto il consiglio di Dio (21), per dichiarare a Giacobbe i suoi delitti, e ad Israello le sue iniquità, per donar nuovo aspetto alla capitale ove la Religione ha impero e soglio.

Oh! se a me dato fosse, uditori, di colorir colle mie parole i suoi disegni, le sue intraprese, i suoi trionfi, in qual dolce estasi d'ammirazione levarvi io vorrei, additandovi l'alto Eroe, non con altra eloquenza se non se quella del cuore: coll'attrattiva sola d'un sereno sembiante, d'un soave sorriso: con nessun'altra autorità e forza fuorchè quella degli allettatori esempli suoi richiamare dal fiorito sentiero della voluttà l'indocile giovinezza: al sen della fede ricondurre la contumace eresìa: al costume rivolgere la sfrenata dissolutezza: ispirare ai grandi sensi d'umanità e di giustizia: intimare agli ecclesiastici il rispetto al lor carattere dovuto: al supremo gerarca istesso dettar consigli producitori del pubblico bene. Ai portici della Vaticana Basilica io vi ritrarrei FILIPPO tra una folla di cenciosi pezzenti e di semplici artieri, quasi fatto un di loro, accarezzandoli istruirli, ed insegnar loro la pazien-

(21) Act. XX., Micheas III. 8.

za, la rassegnazione. Ai banchi de' trafficanti io ve lo dipingerei in atto di favellar di commercii e di cambi, mescendo col riso ed il gioco innocente le voci del vangelo, che ne bandiscono l'ingorda sete dell' oro, e l' ingiustizia, e le frodi. Nei clamorosi tribunali perorar lo vedreste la causa dell' orfano, della vedova, del pupillo, del prigione, e servir di bocca e di voce a mille infelici, ai quali rimase il solo misero conforto del gemito e del pianto: in quei palagi, ove della grandezza antica null'altro rimase, che una mendicità fastosa, e ricondurvi la letizia, che dalla necessità e dalla vergogna ne era esigliata: in quegli oscuri ricetti, ove s' asconde la vacillante verginità, e chiudervi con pronti soccorsi ed ignoti alla insidiatrice dissolutezza il varco: ai mesti letti di morte rasciugar sulle squallide fronti i gelati sudori, e terger dagli occhi semispenti le lacrime, e strappar di mano al gran nemico eterno le già ghermite prede, ed arricchir di nuovi abitatori il cielo. In ogni lato insomma della città latina, ove o moveste il passo, o lo sguardo volgeste, additar vi potrei le traccie illustri della dolcissima bontà di FILIPPO. Quì, allor vi direi, su questo ameno colle, incontro a cui in sua magnificenza alteramente grandeggia la conquistatrice del mondo, su questi erbosi poggi, tra queste ombrifere piante, da un lieto

drappello, suo gaudio e sua corona corteggiato, posò FILIPPO il senil fianco, e fece ondeggiare quest' aure serene all'armonìa dei canti di Sionne (22), e come Abramo ai pellegrini celesti fra l'erbette molli e i rugiadosi fiori semplici, e parche mense apprestò, insegnando con arte novella ad amar Dio nelle innocenti bellezze, nelle pure delizie della natura. Da questi corruttori teatri FILIPPO ritolse l'inesperta giovinezza ai liberi balli, alle scene impudiche, alle allettatrici sirene, che nel tempio del piacere albergano (23), sostituendo e scene, e attori, e canti, che fanno il trastullo ed il solazzo alla pietà ed alla religione amico. In queste accademie, ove s'adunano que' fervidi ingegni, che sono inutili o nocivi, se non servono al costume, alla patria, alla religione, i poeti, FILIPPO non isdegnò di sciogliere ad armoniche note il labbro (24), per insegnar coll' esempio suo, che, non la più pericolosa delle passioni, ma la virtù, la morale, il cielo esser debbe l' oggetto dell' arte sublime, che al mondo nacque, inni cantando al supremo Facitore. Quì mescea le sue lacrime con quelle degli infelici; là compativa le umane debolezze, infermo facendosi agl' infermi per guadagnar gl' infermi a Cristo (25).

---

(22) Bacci Vita di S. Filippo lib. II. n. 7.
(23) Isai. XIII. 21. (24) VEDI ANNOTAZ. V.
(25) Ad Chor. IX. 22.

Quì egli componea ad allegria il volto cogli allegri; là di mestizia il pingeva coi malinconici. Quì tutto si abbandonava ai trasporti dell'amicizia, ed un tenero bacio imprimeva sulla fronte del piccolo Francesco di Sales, e Carlo Borromeo stringevasi amorosamente al seno, e col buon Felice di Cantalice lietamente scherzava ... Ma chi potrebbe, o Signori, tutto ricalcar le orme segnate dall'apostolo della bontà? Egli si addimestica ad arte coi dissoluti, e tocca armoniosamente le cetre (26), e va e viene, conversa, accusa, corregge, consiglia, ajuta, assiste, discolpa, accarezza, e ride, e piange, e soffre, e tace, e grida, e tutto si fa a tutti per conquistar tutti alla religione, e a Dio (27).

Tal nell' estivo ardore minuta pioggia, che senza vento sul sitibondo terreno discenda, un succo nutritore per ogni lato sparge e comparte, e le alte quercie non meno che gli umili salci, e i languidi fiori, e le inaridite erbette ravviva: ed al soave aleggiar dell' aure rugiadose tutta in un istante la natura s'allegra, e feconda.

Già, o signori, allo stupendo spettacolo dei prodigii dalla bontà di FILIPPO operati io vi miro dipinti il viso di maraviglia e di stupore:

(26) Del Borghetto Paneg. di s. Filippo.
(27) Ad Chor. IX. 22.

già parmi di vedervi per lo pensier rivolgere i Salesii, i Gaetani, i Borromei, e lo spirito di essi, come quel di Elia in Eliseo, contemplare in FILIPPO duplicato e raccolto: eppure non son questi, no, gli oggetti d'ammirazion più degni: e troppo crederei d'essere ingiusto alla gloria dell'Eroe, ch'io celebro, se tra gli applausi di Roma soltanto io ve lo ritraessi cultor infaticabile del campo di sterpi e dumi ingombro, che a lui l'eterna cura commise. Men disagevole certo si è il serbar lieto volto anche in mezzo alle più dure fatiche, allorchè il favor de' grandi, allorchè la riconoscenza del popolo sorride all'uomo benefico, ed il nome di lui altero vola tra le benedizioni, e le lodi. Vedersi segnato a dito e sentirsi a dire: egli è questi (28), anche ad un pagano poeta parve sprone acutissimo all'opre più ardue e disastrose. Io so bene, che FILIPPO contro ogni terrena grandezza arma di triplice bronzo il petto così, che tra le più intime confidenze di due Romani Pontefici, i quali onorar vorrebbero colla di lui santità la porpora del Vaticano, sopra le offerte dignità sollevandosi rifugge ugualmente e la vanità d'accettarle, e la gloria di farne il gran rifiuto, con ignoto genere d'umiltà l'umiltà medesima nascon-

(28) *Nam pulchrum est digito monstrari, et dicier, hic est.* Pers.

dendo: so, che tra la venerazione dei più dotti e più santi uomini del suo secolo: tra lo stupor de' principeschi personaggi, che da rimote contrade a Roma accorrono, trattivi non già dagli archi, dagli anfiteatri, dagli obelischi, auguste reliquie della maestà latina, ma dalla brama sola di veder da vicino e d' udire questo veggente di Dio: tra la pietà de' popoli, che dalla evidenza de' suoi meriti eccitata si affretta a tributare a lui vivente gli onori d'un cittadino celeste: tra le testimonianze più splendide della Divinità medesima, la quale con portenti quasi continui fa conta al mondo e palese la veracità delle di lui virtù: so, che cinto e stretto da tanta grandezza FILIPPO o la dissimula a se stesso, o non la cura, o in urbane facezie la volge. So di più, che ingegnoso nell'avvilirsi tenta di smentire la pubblica fama, ora qual profumato damerino consigliandosi per le trionfali vie di Roma collo specchio, e il crin canuto acconciandosi, e le rugose gote lisciando: or nelle anticamere de' principi movendo a scherzevoli danze il piede: (29) or mostrandosi applicato a leggere romanzeschi racconti, e mille e mill'altri folleggiamenti tuttodì affettando, i quali ad una sapienza che Dio fè stolta stoltezza rassembra-

---

(29) V. Bacci Vita d. s. Filippo lib. II. c. 7. n. 13.

no. (30) Ma so altresì, che nello sprezzar gli applausi, allorchè volontarii si destano d'intorno: nello schivare le dignità, che spontanee si affollano, e fuggite ne inseguono, tutto non è riposto l'eroismo della cristiana bontà il più sublime. Nel furore delle avversità, su cui non scende stilla di conforto: nell'avvilimento dei dileggi, che opprimono, che annientano il proprio umore: nella barbara insensibilità della sconoscenza, che beneficata contro il benefattore i suoi doni stessi rivolge, quì è, o signori, dove in tutto il suo splendore la cristiana bontà sfavilla, quì è, dove l'invincibil bontà di FILIPPO trionfa.

Ahi per qual subita rivoluzione rovesciato io lo veggo dal luminoso grado, cui le virtù e l'opre sue immortali l'avevano condotto! Infelice! Ei più non è l'oracolo di Roma: non è più l'amor del popolo, la venerazion de'grandi, il consiglio dei Pontefici: da tutti negletto, da tutti abbandonato, divenne il più miserando esempio della instabilità delle cose umane. Più non gli restò neppure quel solo bene, che il Savio (31) ad ogni dovizia preferì, la pubblica stima e riputazione. Nè di quella io quì parlo, o signori, che variando al variar della fortuna di chi l'ottiene, cangiasi in sa-

---

(30) I. Chor. I. 10. (31) Proverb. XXII. 1.

tira o in disprezzo, allorchè mancano le dignità o languisce il favore: ma di quella io vi favello solida, costante, che, fondata sulle immote basi dell' eterno vero, è il bene più grande, più nobile (32), più degno dell'amore di un essere immortale: di quella insomma, cui la grand' anima di Paolo (33) soffrir non poteva, che mai cadesse vittima della maldicenza e della calunnia. Or questi mostri, che infamarono tutti i secoli, fremono sdegnosi, e formidabili contro l' innocente FILIPPO. Uomini invidiosi, simili a quel Greco malvagio, che proscrisse Aristide sol perchè era stanco di udirlo a nomare Aristide il giusto: uomini torbidi, ipocriti (34), imbiancati sepolcri, lignaggio vipereo di malignità e di superbia insieme congiurano alla ruina del giusto. Tacciano di temeraria novità le pie costumanze da lui introdotte, di superbia il suo zelo, di politica la sua carità, la sua penitenza d' ostentazione, tutta la sua condotta di sciocchezza, di superstizione, d'indipendenza, d'ipocrisía. Già un grido confuso di mille voci fa rintronare i tribunali delle calunnie contro FILIPPO ordite: Roma pur ora del grand' Eroe ammiratrice ne diviene l'accusatrice nemica: e FILIPPO dalle labbra stesse del successor di

---

(32) Eccl. XLI. 15. 16. (33) I. ad Chor. IX. 15.
(34) Matth. XXIII. 27., ibid. 33.

Pietro, che in lui testè riconosceva il santo, il consiglier, l'amico, ed oserei dire il padre, ode pronunciarsi condanna, che d' ogni ecclesiastico ministero l'esercizio gli vieta . . . Grandi della terra, o voi, che dal fasto delle dignità precipitando vi trovate confusi nella folla di coloro, cui poco dianzi un vostro degnevole sorriso facea beati: ah! voi soli aver potete una sfumata immagine dell' infelicità di FILIPPO. Or che farà egli, o signori, l'appostolo della bontà? Correrà egli a que' tribunali, ove eccitò mille volte la pietà de' giudici, a perorar colla natìa eloquenza vincitrice la propria causa? Invocherà egli la protezion dei grandi, che tante fiate d' innanzi a lui curvarono rispettosa la fronte? Appiè del supremo Pastor della Chiesa, usato ad udirne come oracoli i consigli, recherà egli la voce della giustizia e del lamento? Ripieno almen di confidenza in quel Dio, che gli vede il cuore, che gli è tenero padre . . . Ma che diceva io mai? No, questo Dio non è più per FILIPPO, se mi è lecito il dir così, non è più lo stesso. Egli pure quasi fatto un de' nemici suoi, sembra con essi collegarsi per ispargere d' amarezza quell' anima sensibile e combattuta. Il cielo insomma è per FILIPPO di bronzo: l' inferno contro di lui scatena le sue furie tremende: la terra lo proscrive, lo villaneggia, l'abborre:

e FILIPPO (oh celeste bontà , e che non puoi tu , e che non fai , se in un'anima di te degna soggiorni !) FILIPPO , novello Mosè , stima , che l' obbrobrio di Cristo (35) è un tesoro più grande che non tutte le dovizie d'Egitto. Novello Paolo gitta nel cielo l'ancora della sua speranza , quest'ancora ferma e sicura , che lo rende immobile in mezzo alle tempeste : che gli fa sfidare gli angioli (36) , i demoni , il presente , l'avvenire , la vita , la morte. Non lo sgomentano i pericoli , non lo turbano gli oltraggi , nulla può farlo tremare. Io ammiro in lui un coraggio , una confidenza maggior d' ogni tentazione : ma non vi trovo neppur la menoma traccia di quella vanagloria , che dicesi l' ombra delle grandi qualità e delle grandi azioni , perchè indivisa le segue.

Spiriti forti , stoici del Secolo XVIII. ; che nell' agiato silenzio di tranquillo gabinetto sfidate al sorridere della voluttà e degli applausi l' infelicità lontana : voi , superbi nell' egida adamantina , onde vantata filosofia v' armò , voi non osate fissar in volto l' infortunio , allorchè al dileguarsi delle sublimi illusioni minaccioso e fiero s' appressa . Una infermità v' avvilisce ; una censura vi fa impallidire ; un rovescio di fortuna v' opprime ; il milantato valor v' ab-

---

(35) Ad Hebr. II. 26. , Galat. VI. 14.
(36) Ad Rom. XXXVIII. 39.

bandona, o se con voi rimane, in furore si cangia, che, intingendo nel fiele la penna e il labbro, bestemmia il cielo, la terra, il governo, la religione, la società e il genere umano. Spiriti forti, nella vostra debolezza cotanto è dunque di voi maggiore un' anima, che tutte le sue forze deriva dall' amor di Gesù Cristo, dalla croce di Gesù Cristo, dalla fede di Gesù Cristo...? O amore, o croce, o fede, qual prodigioso cangiamento veggo da voi improvvisamente prodursi! Già nasce, o signori, per FILIPPO un nuovo ordine di cose: il cielo (37), che tentar lo volle per ritrovarlo degno di se, i suoi doni gli addoppia, ed il torrente delle immortali delizie con tal pienezza ritorna ad innondargli il cuore, che le preghiere in FILIPPO estasi divengono, e le meditazioni rapimenti, e le parole profezíe, e le azioni miracoli. Intanto al folgorar della verità torna a ravvolgersi tra l' ombre sue la smascherata calunnia: alle obbrobriose condanne succedono le plaudenti acclamazioni: e la religione, qual tenera madre, che il caro figlio da crudel pugna vittorioso rivede, il fedel ministro al seno amorosamente si stringe.

Ma tra i soavi amplessi, ma tra tanta gloria non riposa, no, l' apostolo della bontà. Non

---

(37) Sap. III. 5., Psalm. XXXV. 9.

così fiume regale, se da forte argine frenato rompa alfine ogni ritegno, giù per lo inchinevol sentiero spumante e turgido precipitando, e le sponde flagella, e le campagne allaga, e i tronchi e i sassi rotola, volgendo il flutto vincitore in seno al mare, come FILIPPO a nuove imprese vola, a nuove fatiche, a glorie novelle. Egli è un Elía per lo zelo, un Giosuè per la rapidità delle conquiste, un Davidde per la bontà. Tutto piega, tutto cede al nome di quest' uomo caro al cielo ed alla terra (38). Diresti, che il braccio dell' Eterno si stende a coprirlo del suo scudo: e si crederebbe di resistere a Dio resistendo a FILIPPO. Si fa egli infatti vedere nei templi? il culto pubblico è più dignitoso, i pastori più del lor gregge solleciti, il clero allo splendor ritorna de' secoli fortunati de' Gregorii e de' Leoni. Ascende egli su queste cattedre di verità? la parola di Dio non da effeminati ornamenti corrotta (39), ma forte nella sua bocca ed illibata i duri cuori spettra, e i timidi conforta, e i tepidi accende, l' eresía freme confusa, e s' asconde: gli scandali più non osano insultare al pubblico costume: le pazze feste baccanali, misere reliquie del paganesimo, in pratiche si cangiano religiose e pie. Siede nei tribunali della peni-

(38) V. Petr. Chrisol. serm. 40.
(39) I, Chor. V.

tenza? alle parole di riconciliazione (40), che dalle di lui labbra discendono, diserte rimangono le strade della corruttela e della iniquità: il peccato s' invola, il vizio fugge, e di loro altro non rimane fuorchè l' odio ed il pentimento. Parla FILIPPO: e la vincitrice soavità delle sue parole doma l' orgoglio dei grandi, piega la durezza del popolo. Parla: e dappertutto le virtù a regnar ritornano là d' onde givano esuli e raminghe, e dappertutto l' ecclesiastica disciplina si ristabilisce, e la pietà esulta, e trionfa la religione. Così la metropoli del mondo cristiano cangia pensieri e costumi e sembianze, e attonita si maraviglia di non più ravvisare se in se stessa. Così dall' apostolo della bontà fu soggiogata e vinta l' altera Roma.

Ma che dissi Roma, o Signori? L' Italia io dir dovea, l' Europa, l' universo intiero fu il teatro, ove si diffuse e sparse in un coi trionfi la gloria della bontà di FILIPPO: si diffuse coi pellegrini, che da mille lati a Roma accorrendo vi trovarono per lui rinnovata l' ospitalità degli apostolici tempi, ed alla patria santificati si ricondussero: si diffuse coi grandi personaggi d' ogni società, d' ogni ordine, d' ogni nazione, che da lui bebbero i consigli di salute e di

(40) Luc. XV., Joan. VI., Malach. 2.

grazia: si diffuse colle istruzioni sue, che sicure dal dente distruggitore dell' età voraci, volano per ogni parte de' cristiani lidi, alla semplice pietà de' fedeli esca, e fomento apprestando: la diffuse colle divote assemblee; nelle quali il Secolo XVI. vide risorgere gli aurei tempi della primitiva fratellanza cristiana: la diffuse con quell' opera, prova sublime della vastità dell' umano ingegno, contro di cui freme l' eresía abbattuta, e la conquisa incredulità invan s' adira, con quella storia ecclesiastica dir io volli, onde il nome di Cesare Baronio, che la compiè, e quello di FILIPPO che ne segnò primo e solo le traccie; vivranno immortali tra gli applausi della chiesa e del mondo ammiratore (41): si diffuse colla istituzione d' una società di elettissimi uomini obbedienti volontarii, utili cittadini, solitarii nel tumulto del secolo, sacerdoti zelanti; in cui Paolo vedrebbe avverato il carattere sublime, che nelle sue lettere delineò dell' evangelico ministro . . . Io non so rinvenire, uditori, concetti e parole, che adeguar possano i meriti della Congregazione dell' Oratorio.

Oh Congregazione! oh Oratorio! quai liete idee tu mi pingi all' attonito pensiero! Io veggo, o Signori, io veggo innalzarsi da FILIPPO

---

(41) VEDI ANNOTAZ. VI.

nuovo tempio, sul quale, come sulla montagna di Sionne, la gloria di Dio in sua maestà splende e grandeggia. Io veggo novello aprirsi edifizio di santità a nuovi leviti destinati a manifestar le divine grandezze . . . Cresci tra gli applausi della Chiesa, istituto illustre: e voi, città, provincie, reami, affrettatevi ad accogliere lo spirito di FILIPPO trasfuso, per dir così, in questi eroi; in essi, e in chi verrà da loro moltiplicarsi vedrete il Santo lor Fondatore. E tu, o Torino mia, che lo invocherai un giorno tuo possente proteggitore, tu pure vedrai ne' figli l'immagine spirante del padre, e sol dai fiori, onde al suono di plaudenti lodi ne spargerai a mani piene la tomba, avvederti potrai, che FILIPPO morì . . . Deh! qual nome, o Signori, mi sfuggì dalle labbra? Morì egli adunque come il rimanente de' mortali quest' uomo vivente esemplare del Dio delle misericordie, nè rattennero il fatal colpo i Pontefici, dei quali egli era l'oracolo: il Clero, che suo ornamento il vantava: Roma, che in lui venerava l'apostolo: la Chiesa, che suo scudo il diceva e sua colonna? Sì, egli morì, o Signori, quest' uomo, che sarebbe vissuto eternamente, se far potesse forza ai decreti della natura il voto universale della umanità, e della religione. Ma sul letto medesimo del suo dolore non è punto da se dissimile

l' apostolo della bontà: ma la morte istessa all'altrui bene intento stupida e sospesa lo mira. Dai languori oppresso, e dagli sfinimenti estremi FILIPPO sopravvive a se stesso per giovare agli uomini. Raccoglie intorno al cuore gli spiriti fuggenti per istruire ancora, per consigliare, per correggere, per amministrare il sacramento della riconciliazione. Quindi, sentendosi già venir meno la vita, solleva languidamente la gelida mano per benedire i cari suoi figli a lui d' intorno, siccome intorno al moribondo Isacco i desolati fratelli, in pianto amaramente disciolti. Scocca dal seno l' ultimo sospiro d'amore verso il cielo, che oramai diverrà sua patria, e sua cittadinanza sempiterna: una gioja di paradiso, che gli scende al cuore, e gli sfavilla in volto, lo fa sorridere in braccio a morte: e quasi d' un sol passo dall' altare nella tomba scendendo, abbandona la terra tra il gemito e il pianto di Roma e del mondo, che ben tosto cangiano il pianto e il gemito in supplici voti ed inni festivi.

Celeste bontà, che albergasti nel cuor di FILIPPO, o figlia primogenita dell' Eterno, o feconda madre delle azioni, che annunziano la natura divina, ed onorano l' umana, o sorgente pura inesausta d' ogni nostra felicità, scendi, deh! scendi omai ad allegrare la terra, che ti sospira. Te vegga questo secolo torbido

ed infelice ravvolta nella vivida luce, che dall' infinita maestà in te discende, e piove. Già troppo la dolente Europa pianse innondati di sangue i suoi regni, delizia un giorno ed invidia ad ogni nazione. Già troppo la religione, tendendo al padre degli uomini le immacolate palme, fu astretta a mescere coll' ostie pacifiche i voti di sangue. Vieni, e sulle nazioni impera: e conoscano per te alfine gl' inferociti mortali, che figli dello stesso padre, tutti sono fratelli. Vieni, e ti segua il giorno avventuroso, in cui ritorni a regnar su questo suolo e sull' Italia e sull' Europa lo spirito errante e fuggitivo di concordia e di pace. Nuovo allora, o celeste bontà, sorger vedrassi all' Eroe, che fu per te l' amor dell' umanità, e la gloria della Religione, splendido monumento immortale. E quando i nostri posteri più tardi chiederanno qual fu di tant' opra l' origine, la riconoscenza nostra a noi superstite risponderà loro: I vostri avi, che nell' occaso del Secolo XVIII. tremarono sulla sorte della patria, contro le provocate ire celesti opposero a scudo, e difesa la protezion possente dell' APOSTOLO DELLA BONTA'. Egli placò l' Eterno, salvò la patria, e l' ordine a lei richiamò, e la tranquillità della pace. Perciò questo innalzarono, a FILIPPO NERI ossequiosi, e grati, eterno monumento.

ANNOTAZIONI

ALL' ELOGIO

DI SAN FILIPPO NERI.

ANNOTAZIONE I.

„ Incredula Filosofia, tu lo dicesti: e mille volte in „ udendoti, ec. *pag.* 101.

(3) Ognuno potrà di leggieri in queste frasi riconoscere l' usato linguaggio di Voltaire, del Marchese d'Argens, dell'Autore delle lettere Chinesi ec. ec. Ma questi uomini grandi in declamazioni si mostrarono piccolissimi in filosofia. Non seppero eglino, o per dir meglio, non vollero giammai distinguere due cose assai facili a distinguersi, cioè l' uso della religione dall' abuso, che se ne fece: e a dispetto della logica consultarono la storia delle passioni, dell' ambizione, e dell'avarizia d' un usurpatore, dell' orgoglio, della vendetta d' un tiranno; per infamar la religione, che ha per base la dolcezza e la fratellanza, e che altamente condanna tutti i vizj e tutte le scelleratezze. Montesquieu, e Gian-Giacomo, che non potranno certamente andar sospetti di parzialità religiosa, si videro dalla verità astretti a confutare queste calunnie mille volte sotto mille aspetti riprodotte. E' un cattivo ragionamento, dice il primo, il radunare in ampio volume i mali, che la religione ha prodotti, senza neppur far cenno dei beni, che da lei derivano: s' io volessi fare il novero di tutti i mali, che nacquero nel mondo dalle leggi civili, dalla monarchía, dal governo repubblicano, io direi cose spaventevoli (Esprit des loix liv. XXIV. ch. 2. tom. 3. pag. 125. 126.). Rousseau, dopo avere stabilito nella

religione la più solida base della tranquillità pubblica, soggiunge: Quando ella recato non avesse agli uomini alcun altro vantaggio, per questo solo tutti dovrebbero amarla e rispettarla: poichè ella risparmia molto più di sangue, che non ne abbia mai fatto versare il fanatismo. (Disc. sur l'inég. parmi les hommes pag. 160.).

ANNOTAZIONE II.

,, Non io aprendo gli annali dell' universo ricorde-
,, rò ec. *pag.* 104.

(4) Io quì trascriverò le parole istesse d'Eusebio Cesariense, il quale, dopo aver accennati rapidamente i mali, ond' era innondato il genere umano prima della propagazion del Vangelo, così prosiegue: " Ex quo illius
,, doctrinae per universum orbem diffusae verbis, et
,, concionibus hominum aures afflari coeperunt, conti-
,, nuo factum est, ut qui ferini prius ac barbari homi-
,, num mores fuerant, iidem lenioribus et humanioribus
,, institutis mansuescerent: itaque nec Scythae humana
,, jam carne pascuntur .... nec senio jam confectis la-
,, queos ut antea injiciunt ..... nec sibi charissimos
,, jugulant falsa pietatis opinione delusi. Haec nimirum
,, illa sunt, aliaque id genus propemodum infinita, qui-
,, bus infesta quondam hominum vita habebatur. Ac Mas-
,, sagetae quidem, atque Derbices, ut historiarum fidem
,, proditum est, propinquorum suorum longe miserrimos
,, eos putabant, qui naturali fato supremum vitae diem
,, obiissent, cujus ante propterea necessitatem occupan-
,, tes, quos vehementius diligerent, eos aetate jam ef-
,, foetos non immolabant modo, sed iis quasi lautissimis
,, epulis utebantur.... Haec, inquam omnia superiori-
,, bus temporibus grassabantur, nunc autem fieri omni-
,, no desiere, immani ac belluina tot malorum peste
,, salutaris unius evangelicae legis viribus profligata ,,. (Praepar. evang. lib. I. pag. 12. edit. Colon. Graeco-Lat.). Quest' annotazione diverrebbe un prolisso trattato, ove ad una ad una annoverar si volessero le ri-

forme benefiche, ond' è il genere umano debitore al Vangelo. Basterà al mio scopo l' accennarne alcune.

1. Il dispotismo e la tirannía, mostri, che funestano tuttavia le contrade, ove non è in vigore la morale evangelica, furono da lei proscritti. Gian-Giacomo paragonando gli antichi governi con quelli, che si stabilirono all' ombra del Vangelo, afferma, che l' umanità deve a questa legge d' amore un governo più moderato e tranquillo (Emile tom. 3.); e Montesquieu, dopo aver avvertito, che la dolcezza della cristiana morale s' oppone direttamente alla collera dispotica, onde i principi eserciterebbero le loro crudeltà, dice, che il solo Vangelo vietò al dispotismo di penetrare in Etiopia malgrado la vastità di quell' impero, ed i vizj del clima: e portò nel cuor dell' Affrica i costumi d' Europa e le sue leggi (Espr, des loix liv. XXIV. ch, 3. pag. 128.).

2. Il suicidio era dagli antichi riputato la virtù degli Eroi. Basta vedere gli elogi pomposi, coi quali Seneca innalza al cielo il suicidio (ep. 2. et 26.), e le lodi, onde lo stesso Epitteto celebra il suicida Catone (V. la vér. de la rel, chrét. prouvée par Lessen pag. 609.), per comprendere, che la generosità di rendersi superiore ai mali della vita era un dovere ignoto alla pagana filosofia. Lo stesso può dirsi della vendetta. Il perseguitare una famiglia nemica era in Roma, ed in Atene una grandezza d'animo. L'Autore incomparabile *degli uffici* pasceva con atroce compiacenza il pensiero colla idea delle future vendette (V. ep, ad Atticum lib. 5. ep. 12.). La misericordia definivasi da Seneca un' infermità dell' anima; e la compassione veniva da lui chiamata il difetto d' un piociolo spirito, che alla vista de' mali altrui si discoraggia, e trema: quindi egli la riguardava come propria degli uomini più vili (Seneca de clementia lib. 2. cap. 5.). Non vi ha chi ignori, che tutte queste virtù furono dal Vangelo portate al grado di essenziali doveri.

3. Il diritto del vincitore non si conciliò coll' umanità, se non dopo l' evangelica morale. " Si richiamino,

dice Montesquieu, alla mente gli assassinii dei re, e dei capi Greci, e Romani: le distruzioni de' popoli, e delle città fatte da questi capi medesimi: Timur, e Gengiskan, che devastarono l'Asia; e si vedrà, che noi siamo al cristianesimo debitori e nel governo d' un certo diritto politico, e nella guerra d' un certo diritto delle genti, benefizio, per cui la natura umana non potrebbe essere abbastanza riconoscente alla religione.

Per questo diritto delle genti, aggiugne egli, la vittoria lascia presso di noi a' popoli vinti queste grandi cose: la vita, la libertà, le leggi, i beni, e sempre la religione, allorquando il vincitore non vuolsi lasciar accecare dalle passioni ". Io nulla aggiugnerò alle riflessioni di quel grand'uomo: tanto più che quest'argomento è per mille autori ampiamente trattato (Defelice Biblioth. des sciences etc. tom. IV. pag. 1., Leland. Nouv. dem. évang. etc.); sol dirò così di volo, che si stupiranno i veri saggi, come l' autore *della felicità pubblica*, senza neppur confutare un solo di questi fatti autentici, siasi contentato d' asserire con tuono magistrale, *che la religione di Cristo non ha punto migliorato il destino degli uomini* (de la félicité publique tom. 1. ch. 5.).

ANNOTAZIONE III.

" Titolo, onde Roma, acuta conoscitrice degli uomi-
" ni, lo distinse ec. *pag.* 110.

(13) Alla dolcezza ed affabilità di S. FILIPPO riguardava particolarmente il Cardinale Paleotto, allorchè nel suo libro *de bono senectutis* così scriveva: " Non è
" dubbio, che dalle antiche memorie, e particolarmen-
" te dalle storie sacre si sarebbero potuti da noi con
" facilità grande sciegliere molti vecchi per santità mi-
" rabili, e insiememente ricchi di quelle doti, delle
" quali a'suoi luoghi ragioniamo nell'opera. Contuttociò,
" perchè quelle cose, che vengono poste avanti agli
" occhi, e che con le mani tocchiamo, con maggior for-
" za s' imprimono, e allora la verità si fa più illustre

„ e forte : per questa cagione ci siamo risoluti di ser-
„ virci d' un uomo vivo, e metterlo come espresso ri-
„ tratto a vista d' ognuno per onore della vecchiezza.
„ D' un uomo noi diciamo, che oggidì ancora vive, e
„ che da tutti si può facilmente vedere, e vive in Ro-
„ ma, cioè nel teatro del mondo, per cinquant' anni e
„ più. Inoltre ancora ha con molta lode speso i giorni
„ suoi ec. „ Ed Agostino Valerio Cardinal di Verona, vivente ancora il Santo, compose un libretto, cui diede il titolo: *Philippus, sive de laetitia christiana*. Veggasi il Bacci della Vita di S. FILIPPO lib. III. cap. 13.

ANNOTAZIONE IV.

„ Notte sanguinosa, che vide la metà de' Francesi sa-
„ crificar l'altra ec. *pag.* 115.

(17) Lo scrittore del libro: *lo spirito di Gesù Cristo sulla tolleranza*, parlando della orribile catastrofe, di cui si fece menzione nell' elogio, pretende, che due ecclesiastici furono chiamati all'assemblea, che decise per la sanguinosa giornata di S. Bartolomeo: che i Re non si erano insino allora volti a perseguitare gli Ugonotti, se non a sommossa dei ministri dell' altare; e conchiude con queste parole: *Dopo di ciò si dirà egli ancora tranquillamente, che la religione non consigliò quella strage....?* Sì: gli apologisti della religione di pace non cesseranno di ripetere mille volte lo stesso. Supponendo, che due ecclesiastici siano stati approvatori di quel nefando progetto, si dirà, ch'eglino furono in quell'istante animati da una feroce politica, indegna del lor carattere pacifico, la quale li tinse col sangue di tante vittime. Ma quella feroce politica, non si chiamerà giammai religione. Ella è una logica affatto nuova, che da questo principio: *la verità è una, ella non può collegarsi coll' errore* (principio in cui tutta è riposta l' intolleranza cristiana) si debba poi inferire questa conseguenza: dunque dal Vangelo derivano gli errori ed i delitti de' principi e de' lor ministri, e sian essi stati

mossi da falso zelo, o da politica, o da vendetta. La religione, lungi dall' ispirare queste passioni, le condanna altamente: e fu non la voce della religione, ma l'averne obbliato le massime, che fece versare il sangue degli uomini.

ANNOTAZIONE V.

„ FILIPPO non isdegnò di sciogliere ad armoniche „ note il labbro ec. *pag.* 119.

(24) Da tutti gli storici della poesía Italiana viene S. FILIPPO annoverato tra i più culti poeti del Secolo XVI. Oltre la poesía Latina, in cui era versatissimo, aveva nell' Italiana tanta facilità, che anche improvvisamente, dice il Quadrio, molto ben verseggiava (*Stor. e rag. d' ogni poes. vol. III. pag.* 494.). Egli fu per avventura il primo, che dopo la riforma della nostra poesia fatta dal Bembo, ed altri valentuomini, trattasse materie teologiche con quel fino gusto poetico, col quale trattò le Platoniche il gran Petrarca. Due sonetti, che per fortuna sfuggirono alle fiamme, alle quali poco prima di morire egli condannò la raccolta delle sue rime, dimostrano abbastanza, che giustamente giudicò lo Schiavo (*Filolet. giorn.* 3.) là, dove pareggiò la maniera di S. FILIPPO a quella, che tenne il Cantor di Laura ne' suoi migliori Sonetti. Io quì li trascriverò quali sono riferiti dal Mazzoleni, e dal Crescimbeni (*dell'istor. della volg. poesía vol. IV. pag.* 57., *e volum. V. pag.* 225.).

SONETTO I.

Se l'anima ha da Dio l' esser perfetto,
Sendo com' è creata in un istante,
E non con mezzo di cagion cotante,
Come vincer la dee mortale oggetto?
Là, vè speme, desío, gaudio, dispetto
La fanno tanto da se stessa errante,
Sì che non veggia (e l'ha pur sempre innante)
Chi bear la potria sol con l'aspetto.
Come ponno le parti esser rubelle
Alla parte miglior, nè consentire,
Se questa servir dee, comandar quelle?
Qual prigion la ritien, ch' indi partire
Non possa, e alfin col piè calcar le stelle,
E viver sempre in Dio, e a se morire?

SONETTO II.

A DIO.

Amo, e non posso non amarvi quando
Resto cotanto vinto dal desío,
Che il mio nel vostro, e il vostro amor nel mio,
Anzi ch'io in voi, voi in me ci andiam cangiando.
E tempo ben saría vedere il quando,
Che alfine io esca d' esto carcer rio
Di così folle, e così cieco obblío,
Dov' io mi trovo, e di me stesso in bando.
Ride la terra, e il cielo, e l' óra, e i rami,
Stan queti i venti, e son tranquille l' onde,
E 'l Sol mai sì lucente non apparse.
Cantan gli augei: chi dunque è, che non ami,
E non gioisca? Io sol, che non risponde
La gioja alle mie forze inferme, e scarse.

Nè vuolsi quì tacere, che a S. FILIPPO debbesi l'invenzione degli Oratorii, di que' sacri poemi drammatici, che furono poi a perfezion condotti dallo Stampiglia, da Apostolo Zeno, e più di tutti dall'immortal Metastasio. Essi non furono da principio che inni e laudi, le quali dopo i sermoni soliti recitarsi nell'Oratorio si facevano con iscelta musica da lui cantare ad una o più voci, per allettare la gioventù, ed allontanarla dai passatempi mondani. Queste laudi dividevansi in due parti, una delle quali precedeva il sermone, l' altra lo seguiva " Ma non ,, riuscendo esse (dice il Quadrio copiatore del Crescim- ,, beni) d' intiera soddisfazione agli ascoltanti per esser ,, diverse fra loro, e non esservi connessione di una parte ,, coll' altra, fu introdotto di cantarvisi qualche storia, ,, o avvenimento della sacra scrittura... Questa faccen- ,, da essendosi d' anno in anno migliorata ed accresciu- ,, ta, così diede l' essere agli Oratorii: e questa è, che ,, fu poi detta Oratorio ". Io rammento con piacere queste cose in un secolo, in cui una pietà mal intesa, accordandosi, senza punto sospettarlo, colla incredulità, pensa, che l' amor della religione conciliarsi non possa con quello delle bell' arti, e della poesía soprattutto. S. FILIPPO, che conosceva il vero spirito del cristianesimo, perchè ne compieva i doveri, mostrò coll' esempio suo, che la musica, e la poesía, anzichè esser dannevoli, riescono utilissime, ove siano cristianamente adoprate. Sebbene egli rinunziasse all' esercizio della poesía negli anni più adulti, fu nondimanco sì lontano dal condannarne o tralasciarne l' uso, che la ripose anzi tra i primi capi del suo istituto, praticandola egli, ed ordinando, che fosse da' suoi seguaci praticata. *Veggasi il Crescimbeni Storia della volgar poesía vol. I. lib. 4. pag. 312. e seg.*

ANNOTAZIONE VI.

,, Onde il nome di Cesare Barònio, che la compiè,
,, e quello di FILIPPO ec. *pag.* 130.

(41) Il Cardinal Baronio nella lettera dedicatoria pre-

messa al primo volume de' suoi annali attribuisce a S. FILIPPO l' idea ed il disegno di quella grand' opera. " Cum
,, ergo .... (sono sue parole) res gestas ecclesiae, atque
,, vitas sanctorum legerem, coepi illius auctoritate, et
,, hortatu, qui mihi, et caeteris fratribus meis parentis
,, loco est in Christo praefectus, in ea lectione paullo ac-
,, curatius, ac diligentius versari, eodemque suasore at-
,, que impulsore ad veteres ecclesiae scriptores agnoscen-
,, dos examinandosque animum penitus appuli ". E nella prefazione al volume ottavo più chiaramente ancora ascrive a S. FILIPPO tutto il merito di quell' opera immensa: " Detur et mihi locus ... ut haec mea gratiarum
,, actio, tametsi acceptis beneficiis longe impar, eidem
,, adhaerescat affixa sepulchro (D. PHILIPPI), ita ta-
,, men, ut per orbem terrarum, quocumque iidem fe-
,, runtur, annales excurrat. Mobilis sit ipsa, atque vo-
,, calis scripta columna, quae amplis notis ipsum prae-
,, dicet *Annalium primum Auctorem et Architectum*: ut
,, si quem ex eis mortales fructum acceperint, ipsi in
,, primis omnes gratias agant ".

ELOGIO SACRO

DEL

B. FRANCO DA SIENA

CELEBRE PENITENTE

DELL' ORDINE CARMELITANO.

ELOGIO SACRO
DEL
B. FRANCO DA SIENA. (1)

In erma valle palustre, ove piede umano rade orme segnava, nell' imo fondo d' arida cisterna, già da sette lustri nascosa chiudevasi la sacra fiamma, che nel Tempio di Gerosolima perenne ardeva in sull' altare del Sacrifizio: quando il forte liberator della sua patria, il pietoso ristorator del Santuario e della avita Religione, l' immortal Neemia comandò, che dal non degno nascondiglio la celata preziosa fiamma si traesse, onde la da sì lunga stagione interrotta osservanza delle vittime e degli olocausti rinnovata venisse in Israello. Corsero all' additato loco i Sacerdoti, e più non vi trovando, che acqua limacciosa stagnante, questa sola a Neemia recarono. Egli d' alto spirato: Or bene, disse, di quest'acqua, e di questo loto le acca-

(1) V. ANNOTAZIONE I.

tastate legna si aspergano. Il venerato cenno dai Sacerdoti si compie, e tosto il Sol pria nelle nubi ravvolto dalle spaccate nubi scintilla: Scende in men, ch' io nol dico, sull'Altare il raggio dardeggiante: e l'acqua immonda, e il loto in vivacissima vampa si muta, che in vorticosi globi folgora, serpe, stride, e le immolate vittime fra la festante ammirazion delle genti invade strugge divora incenerisce: Cristiani, che della frequenza vostra mi onorate, se per avviso del grande Arcivescovo di Milano Ambrogio è al vivo nell' accennatovi portento figurata ed espressa la grazia trionfatrice, mercè di cui l' uom peccatore a pensieri di penitenza, e di salute ridotto, colle lacrime del dolore terge sue colpe, e colla fiamma dell' amor celeste le arde, e consuma, non vi par egli, che a buon diritto un tale, e tanto prodigio da me rinnovellato si ammiri nell' umil Penitente, onde il mio Carmelo al par delle innocenti serafine contemplatrici va fastoso, e altero, l' inclito, l' incomparabil FRANCO DA SIENA? Egli pel giro di molt' anni nel lezzo d' ogni vizio miseramente immerso, altre fiamme non raccolse in petto, se non quelle, che guasta natura, e corruzione estrema destar sogliono, ed irritare in cuor di giovane ardente, licenzioso, malvaggio: Ma giunto il segnato nel Cielo avventuroso istante, in cui la grazia di sua

luce onnipossente irraggiar lo dovea; tal surse, e divampò nel mutato di lui cuore fuoco superno, che vittima divenne d' infervoratissima penitenza, immacolata, e pura, tra lo stupor della terra, e l' esultanza del cielo. Segnai, Uditori, senza punto avvedermene le semplici traccie, e la spontanea partizione dell' elogio che alla memoria di FRANCO io consacro. In altro aspetto da questo luogo istesso, e tra queste pompe devote io vel ritrassi or volge l' anno: e mi è pur dolce il rammentare, che voi m' onoraste allora della vostra generosa sofferenza. Cristiani, col medesimo favore or mi sostenete; chè, se non la fiacchezza dell'Oratore, n'è degna assai la maestà e l'importanza dell'Argomento, ch' io segnai alle mie parole.

Se di un luminoso figlio della fortuna, se di un possente di un grande della terra, mia ventura chiamato mi avesse a celebrar la memoria, ed il nome, per non irritare la vanità de' viventi, io mi vedrei forse astretto a stendere un ufficioso velo sui vizj degli estinti, ed imitare l' ingegnoso ritrovamento di quel dipintore, il quale col muto linguaggio de'colori descriver dovendo la vita non sempre illustre di un rinomatissimo Principe, immaginò di porgli al piede la Storia in atto di strappar disdegnosa dal gran volume delle sue geste que' fogli, che le memorie serbavano de'suoi giova-

nili eccessi. Torbido e bieco volgea l' eroe lo sguardo alla fama, che librata sull' ali già già correa ad annunziarli alla terra, e colla destra in alto si stava qual chi arrestar ne volesse il volo temuto. Vergogna intanto, e dolore e pentimento gli traspariano sì maestosamente in sul volto: e tanti a lui d' intorno accumulati vedeansi allori, e trofei, ed effigiate virtù: che lo spettatore obbliando le ontose debolezze dell' uomo, sol ammirava il grande il vincitor l' eroe.

Ma di un grande di un Eroe della religione favellando d' uopo io non ho di mendicar dalla adulazione le infiorate menzogne care ai prezzolati panegiristi profani; chè le nere tinte, e l'ombre fosche degli errori e dei vizj di FRANCO anzichè oscurarla, a maggior sua gloria ritornano, o per dir meglio, a gloria maggiore di quella Grazia che sola può quando che sia dalle più dure selci suscitare i più eletti figliuoli d'Abramo.

Nato, e cresciuto in tetto oscuro, ma sacro alla pietà, ed alla Religione, educato alla virtù da' genitori, che nell' umiltà di lor fortuna per virtù rendevansi rispettabili, ed illustri, FRANCO sin dal più verde aprile degli anni suoi gustato aveva quanto sia dolce, e buono ad un cuor puro e retto il Dio d' Israello. Ed oh quante volte in un angolo di sua tacita

cameretta innalzò all' adorato autore della sua esistenza le pargolette palme innocenti! Quante volte appiè degli altari, qual nuovo Samuello, tutta diffuse al cospetto dell'Altissimo l'anima sua: e delle carni dell'agnello senza macchia nodrito agli atti, al guardo, al volto un angioletto parve in velo umano!... A sì dolce spettacolo Siena maravigliando applaudiva, e dal ciglio degli affettuosi genitori cadeva la lacrima della consolazione, e della tenerezza. Genitori sventurati, quanto, ahi quanto vi costerà questo fugace contento! Quel figlio or sì religioso e pio, ed a voi caro, e caro al Cielo, il vedrete, nè lungi è il giorno infausto, come Caino involarsi il vedrete dalla faccia dell' Altissimo, e maledirlo con quel labbro onde or l' invoca: e maledir voi che d' amore per lui vi struggete, e farvi anzi tempo per lo affanno discendere nell' orror della tomba. Allora troppo avvererassi il funesto presagio, che a voi non so bene se in sogno o in visione il pinse sotto le luride sembianze d'immonda belva feroce.

Quale, imberbe ancora, tra le lacrime, e i palpiti materni portò Agostino il piede in sul perduto sentiero degli empi, e de' malvaggi, e a larghi sorsi tracannò il dolce veleno, onde la prostituta Donna di Babilonia inebbria i suoi delusi adoratori: tale fra le non curate rampo-

gne, e gli sprezzati sospiri degli infelici autori de'giorni suoi, FRANCO dal seno della pietà ove nacque ove crebbe s'invola dalla più tiranna delle passioni adescato allettato sedotto. Ed ecco, Uditori, la Voluttà, che tutta di vezzi cascante a lui fassi incontro per man traendo la ridente schiera di sue seducenti, e traditrici lusinghe. A lei vengono allato indivisi ministri e compagni il fervido bollor dell'età, il genio corrotto del secolo, il cupido istinto della tralignata natura. Una gioventù dissoluta, che all'amicizia usurpa le sembianze, ed il nome, corteggiata da rei consigli, e dagli esempli inverecondi gli dischiude il varco all'ampio sdrucciolevole sentiero, che tutto sparso di fiori sotto i fiori il più orribil precipizio nasconde... Che più tardo a dirlo o Signori? FRANCO al par degli stolti da Salomone descritti gridò nell'ebbrezza dei voluttuosi deliri: Coroniamoci di rose: godiam l'istante che s'invola, e più non torna mai. Prato non vi sia, ove la lascivia nostra orma non segni: oggi si gioisca poichè doman morremo; e non dissimile è degli uomini e dei giumenti il fine.

Dio immortale come son rapidi i progressi della corruzione! come un abisso un altro abisso apre e dilata! e come è terribil la tua giustizia allorchè al peccato il peccatore abbandona! Chi più ravvisar potrebbe in FRANCO

una reliquia un' ombra delle virtù ch' egli bebbe col latte? l' ingenuo pudore, che pur ora gl' innostrava la vereconda guancia, dov'è? dove l' amore della Santa Immacolata Legge del Signore? dove il timor de' suoi provocati Giudizj? Come il Prodigo Evangelico tutte egli dissipa e scialacqua le sostanze del suo Padre Celeste: a lui si rubella, si rubella alla Religione, alla stessa Natura. Fattosi Duce e fautore di tutti gli empi di tutti i dissoluti di tutti i malvagi della sua Patria, più nè in ciel nè in terra non riconosce freno alle sue iniquità: nè pur lo arresta ciò, che sull'anime più vili, e proterve esercita pur un qualche impero, la censura de' buoni la voce minacciosa delle leggi la pubblica esecrazione, e l' infamia. Pianse allora l' inconsolabil genitrice il perduto figlio, qual Monica pianse il traviato Agostino: ma con opposta sorte: poichè in vece di partorirlo colle lacrime alla grazia, perdè ella stessa dall'affanno uccisa la vita: e il barbaro che morir la vede, e morir del cordoglio ond' ei la trafigge, gode al mirar dalla gelida mano di morte chiuse e spente quelle pupille umide ancor del pianto espresso dall'amor materno, e illividite e mute quelle labbra, che nel loro ferreo silenzio ancora sembrano implorargli dal Cielo conversione, e pietà . . . . . Giustizia eterna i tuoi fulmini ove sono? Per-

chè tutti non piombano sul capo di costui? Non l'odi tu come al Re de' secoli bestemmiando insulta? non vedi come contro di te leva la fronte di bronzo, e le tue collere e la tua possa deride? Sorgi, che tardi? Sorgi nel tuo furore: e vegga l'empio, e il sappia se v'ha una giustizia se v'ha un Dio ne' Cieli? . . . che dissi io mai? . . . Stupite o Cieli, e tu o terra maravigliando ascolta l'opre portentose della misericordia eterna! Scenderà su FRANCO un fulmine atterratore: ma fulmine sarà posto dalla misericordia in mano a quella Grazia, che i più indurati cuori spettra, ed ammollisce, e delle più ritrose volontà con dolce insieme, e insieme vincitrice efficacia trionfa.

Come allora quando stragi spirante, e morti, corre Saulo a Damasco, subito impetuoso turbine si leva, e freme: e l'aere s'accupa, e il Sole s'asconde, e dalla divisa nube, più forte di aquilon che rugge, rintuona la voce imperiosa di Cristo, ed a quella voce onnipossente della diurna luce orbato Saulo al suol precipita, e di persecutor della Chiesa, e di orror del Cristianesimo in Vaso d'Elezione in Colonna del Vangelo si trasforma, e muta; Non altrimenti nel medesimo istante in cui nell'eccesso della empietà scaglia contro il suo Creatore esecranda bestemmia, FRANCO da subita profonda cecità colpito, vede tra quell'om-

bra, onde l'esterna luce di mirar gli è tolto, la luce interna della grazia che sull' anima gli folgora, e balena; e sente al cuor rimbombarsi quella voce, che i Cedri del Libano scuote, ed atterra. Pallido allora trepido palpitante: Signore, va egli gridando colle voci del ravveduto Apostolo, Signore da me che vuoi? Troppo il so il veggio è duro il calcitrar contro lo stimolo. Dio di maestà, Dio di giustizia e di forza io mi rendo io son vinto. Parla imponi comanda, eccomi pronto a tuoi cenni: me felice se terger posso colle mie lacrime le colpe ch' io terger vorrei con tutto il mio sangue! . . . già sin d' ora io le detesto o gran Dio, e se un cuor contrito, ed umiliato mai non disprezzi, io contrito, io umiliato a te mi prostro, da te pietà, da te misericordia, da te perdono imploro . . . Salirono in odor di soavità al soglio eterno le angosciose parole: e l' istante medesimo che vide FRANCO dalla Grazia illuminato, e tocco lo ammirò convertito, ravveduto, penitente. Così incauto passeggiero, che in tetra notte cammina, se addivenga, che al folgorar d' un lampo il precipizio discopra, sull' orlo di cui mal accorto s' aggira, pallido per lo terrore arretra il piede, ed al fido abbandonato sentiero a ritornar si affretta.

Ma allo abbandonato sentiero della salute ritornar non può il peccatore, se pria in quello

della penitenza non pone il piede. Perciocchè, dice Agostino, non conviene, non è ragionevole, non è cosa giusta, che il peccato impunito rimangasi: Egli ha dunque da essere o dal Dio offeso, o dall' uomo offensore inesorabilmente punito... FRANCO sel sa, e generoso intrepido, alla cruda opra s' accinge di esercitar egli stesso contro di se gl' inviolabili diritti della giustizia eterna... Nè qui dirovvi, Uditori, com' egli dal più amaro dal più forte dal più intenso dolore, che mai sorgesse in anima pentita agitato e scosso, così cieco, come egli è, nelle strade, nelle piazze, nei sobborghi, nei villaggi poc' anzi dalle sue licenze scandolezzati, in lacrime disciolto, con voci dai singhiozzi interrotte, alto sclamando, pietà e perdono dal Cielo, e dalla terra chiegga, ed implori: non vi dirò, come d' ogni stento, d'ogni disagio, d' ogni pericolo maggiore mova pellegrino alla remota Gallizia; nè quali, ottenuta colà per prodigio del grande Apostolo che vi si venera, la pura luce di sue pupille, alla patria ricondottosi ei soffra e divori tacito paziente e tranquillo calunnie oltraggi e villanie... Anime penitenti del giorno sarebbero queste per voi prove di eroico ravvedimento estreme. Anime in peccar sì forti, nel punire il peccato sì deboli, mirate quale FRANCO in se imprenda sanguinoso sacrifizio, qual lento qual diuturno

martirio ei compia: miratelo, e confondetevi, che se tanto seguir lo poteste vizioso, sì poco il possiate penitente. Ma d' onde avrò io le voci e le parole per ritrarre una almeno sfumata immagine dell'orrido governo, ond'egli strazia la sua carne peccatrice! E qual videro mai le Nitrie, e le Tebaidi Penitente più forte più dell' Uomo antico distruggitor di costui, che sempre di crude erbe amarissime alimentasi, e sempre giace in sulle spine, e a nudo piè sulle spine passeggia, e le ulcerate membra fra le spine volge e rivolge, eppur non s' arresta: che or a capo scoperto regge immobile sotto la sferza delle più ardenti canicole: or immerso tutto e sepolto per entro ai ghiacci d' orridissimo verno intirizzisce e sviene; eppur non appagasi: che stringe aspri cilizi al fianco, con pesanti catene si macera, e con mille ferali ordigni ogni parte della sua salma punge e fende, e squarcia, eppur non è sazio mai, se nuove ad ognora, e più crudeli foggie di tormentarsi non trova.

Vivo Martire di penitenza, che fai? Temi tu forse ancor nemico il Cielo? Ma la Regina degli Angioli visibile, e presente a te non discese, e su te sereno volgendo quel guardo onde s' abbella il Paradiso non ti fe' certo del tuo perdono? Il serto istesso, l' immarcescibil serto non ti additò, che accanto agli Agostini,

ed alle Maddalene t'attende? Che più dunque infierisci contro una salma, che languida afflitta estenuata già più non è di rubellarsi capace? . . . Ah così parli e pensi, Uditori, chi non sa che cosa sia vero zelo di annientare l'uom peccatore: Non il nostro Eroe, che sempre come Davide incontro a se mirando il suo fallo, tanto ognor vieppiù a se incresce e spiace, che lungi dal rallentare il suo fervor primiero al colmo all' eccesso starei per dire il porta. E così potess'io colà recarvi col pensiero in quel tempio, in cui d' intorno al suo taumaturgo altare pendono ad eterna memoria della maravigliata posterità, di vivido sangue tinti, e cosparsi ancora gli stromenti ferali, e gloriosi del suo volontario dolorosissimo martirio: allora sì, o secolo effeminato e molle, ch' io fremer ti vedrei d'orrore e di raccapriccio alle mie parole . . . Vedi colà, allor ti direi, quell' ispido cilizio a foggia di militar corazza d'acutissime ferree punte intessuto? Questo egli vestir solea il giorno, e con questo sull' ignudo suolo corcato, egli traeva le notti lacrimose insonni. Vedi quella grave pesante rugginosa catena? Dessa per ben quattro lustri al fianco gli stette annodata indissolubilmente, e stretta: e quella celata, e que' flagelli, e que'. . . Secolo effeminato tu impallidisci e tremi, tu fanatismo tu barbarie tu fe-

rocia appelli questi martori. Ah tu non sai, o per dir meglio saper non vuoi, che sia l'aver oltraggiato un Dio . . ! Ma tuo mal grado, ma troppo tardi un giorno il saprai: giorno tremendo in cui nella region delle tenebre e dello stridor dei denti agonizzeranno eternamente sotto i fulmini struggitori della giustizia eterna le genti effeminate e i peccator protervi . . . Saggio allora ti parrà quest'Uomo, che tu stolto chiami e deridi: Invidierai allora ma indarno le sue ben tollerate pene, e il suo lungo, e crudel sacrifizio.

Ma tu frattanto o Dio di pietà vibra su questa volontaria vittima il colpo sacrificatore: Già più in lei delle macchie antiche orma non resta: scenda qual sull'altar di Neemia discese la portentosa fiamma, onde a te salga in odor di soavità ostia grata e piacente.. ? Cieli, che veggio? e qual mi si offre allo assorto sguardo spettacolo inaudito! Il Sol che già all'occaso declinava cinto di nubi addensate e cupe, di nuova luce improvvisa tutto s'adorna ed abbella: Ve'come vivido, e scintillante fulgore circonda, e veste l'umil celletta, ove sulla cenere e sul cilizio giace l'uom di Dio spirante . . . . Egli in lacrime penitenti ancor disciolto al suo Crocifisso amore tra gli estremi aneliti si stringe, e in lui le moribonde luci affisando, e in quelle piaghe nunzie di perdono e di salute stam-

pando fervidi baci figli del cuore: *Io t' amo*, gli dice con voci languide cadenti: *mio Dio io t'amo: deh perchè sì tardi, deh perchè non sempre t'amai! Possa io almeno amarti in eterno! Signore Gesù nelle tue braccia io spiro!..* Disse e morì: e caduta esanime la bella vittima, consumato l' odoroso olocausto, eccheggiò l'aere intorno per l' armonía delle percosse angeliche cetre. Si fe' più bello il Cielo quando al Cielo levossi l'Anima bella: e col partir di lei il portentoso lume dileguossi, e sparve.

Cristiani, FRANCO, il vedeste, fu peccatore: e noi lo siamo: Ma FRANCO alla grazia rispose: In se stesso distrusse l' uom peccatore, e fu salvo e santo. Cristiani, alla grazia da noi si corrisponde? da noi l' uomo antico in noi si distrugge?.... o FRANCO; or che splendi e regni colà dove per un peccator convertito; più che per cento giusti si mena festa e trionfo, deh in questo giorno alle tue glorie sacro appiè del soglio eterno ti prostra, e ne ottieni, che avendoti sì da vicino seguito in sul sentiero della perdizione, da lungi almeno l' orme seguiamo da te in sul sentiero della penitenza immortalmente segnate!

ANNOTAZIONE

ALL' ELOGIO

DEL B. FRANCO DA SIENA.

(1) Ciò, che si riferisce in questo Elogio dei traviamenti e della portentosa penitenza del B. FRANCO è tratto dai più accreditati Storici Contemporanei. L' Autore ben sapeva, che le oscure virtù di un Penitente non destavano gran fatto l' interessamento del suo Secolo: ma egli chiede al suo Secolo, se l' Eroismo di un Uomo, che seppe vincer le passioni, sia allo sguardo della spregiudicata filosofia men grande dell' Eroismo di un Uomo, che tutto sacrifica alle passioni.

ELOGIO SACRO

DI

S. MARIA MADDALENA

DE' PAZZI

DELL' ORDINE CARMELITANO.

Nos vero omnes, revelata facie, gloriam Domini speculantes in eamdem imaginem trasformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.

L' Ap. Paolo nella seconda ai Corinti.

ELOGIO SACRO
DI
S. M. MADDALENA DE' PAZZI.

Ogni qual volta nel silenzio della mia meditazione sulla originaria dignità dell' umano linguaggio spinsi l' indagator pensiero, mi si offerse, o Signori, tra i Saggi, che l' antichità venerò, e i Saggi, onde la moderna sapienza è fastosa, una discrepanza sì forte ed un sì enorme contrasto, che più non vidi nel Secolo XVIII. il Riproduttore eterno delle opinioni, o dei vaneggiamenti vetusti sotto novelle e più brillanti spoglie abbigliati. Non mai infatti e l'Omerico Discepolo di Socrate, e il Latino Emulator di Demostene, ed il Dialettico Precettor d' Alessandro, e il concettoso Maestro di Nerone, e cento e cento, per cui levano altera dalle maestose ruine la fronte Atene e Roma, con tanta facondia, ed energia a favellare ascolto, come qualora l' eccellenza della Natura umana alle lor parole, specolando, fan

segno. Rapiti, assorti nella contemplazione sublime di un essere portentoso, che niuna meta riconosce a' suoi voli; che oltre i confini della terra, e del Cielo immensamente travalica, e solo affronta della infinità le instancabili penne de' pensieri, e de' voti arresta, e frena; nella umanità a celebrare io gli odo, una emanazione della essenza necessaria, una preziosa porzione del gran tutto: un' imagine dell' esser supremo: l' opra più ammiranda più sublime più augusta della Creazione, senza di cui la creazione istessa nè bellezza avrebbe nè movimento nè vita. Ma se da queste magnifiche idee soavi agitato ancora la mente e caldo il cuore, ai vantati Oracoli della filosofia del giorno io mi rivolgo, come al soffiar di vento aquilonare vapor leggiero, tutto il mio dolce entusiasmo si discioglie in un istante si dilegua e sfuma. " La dignità dell' umana Natura, a dirmi io sento, è figlia del pregiudizio, e dell' orgoglio. Nulla più corrotto, nulla più vile di questo bipede Automa, che vantasi Re dell' universo. Questo Re sognato è schiavo d' irresistibil necessità, e di cieco istinto. Spogliatelo della organica struttura, che la man ne distingue, e l' insetto sarà di lui più grande. " Apro intanto i volumi, ne' quali queste nuove dottrine in uno stile infiorato s' avvolgono, e ad essi leggo in fronte: " Uomo mate-

ria, Uomo pianta, Uomo macchina, Uomo insetto, Uomo crisalide, Uomo bruto: " e inorridito, e tremante, ma come, io grido, per opra della filosofia surger potè un giorno a tanto onor l'umanità, ed a tanta viltà precipitare ai dì nostri? Come potè allora esser levata insino al Cielo: ed esser ora dannata a gravitar sul fango? Come potè essere l'uomo allora direi quasi un Dio: Come potè adesso divenire un bruto?... Oh secolo, che ne' lumi tuoi, lumi tenebrosi fatali, superbo sei, io non funesterò la letizia di questo giorno collo scioglimento d'un problema tremendo, che mi guiderebbe alla avvelenata sorgente, onde traboccarono sulla terra gl'inauditi delitti, che t'infameranno in faccia a tutti i secoli futuri. Ma vieni, io ti dirò, e nella Eroina, il cui gran nome tra i plausi della Parma (1) festante oggi risuona, vedi de' tuoi sistemi orrendi la vittoriosa confutatrice. In lei scopri se il puoi una traccia, un'ombra, un neo di quel fango in cui bestemmiando esulti; e se nol puoi, china la proterva cervice appiè d'una Religione, che della vera filosofia sostenitrice e amica, tutta l'eccellenza originaria della Natura umana invincibilmente dimostra. E in qual mai de' mortali, incliti Ascoltanti, sì vivida

(1) Quest'Elogio fu recitato in Parma nel Maggio del 1800.

scintillar potè e sì lampante questa eccellenza, quanto nella Serafina del Carmelo MARIA MADDALENA DE' PAZZI, se in essa videsi avverata quella trasformazion prodigiosa, onde Paolo ai Corinti dimostrar voleva l'origine Divina, e la Divina possanza del Vangelo? trasformazione, che nel cittadino della terra, avvinto ancora dai corporei ceppi, fa scintillar la luce di quella libertà, e di quella gloria, che i cittadini del Cielo riveste ed adorna? Esagero io forse, o simile ai lodatori profani negli abbaglianti prestigj di paradossi audaci aspiro io a mendicare una stupida ammirazione, cui la verità smentisce, e la ragion condanna? No, Uditori, che io non venni a profanare con mendaci artifizi alla mondana eloquenza involati la maestà di questa cattedra, ove casta ed intemerata la parola dell' Eterno ad annunziarvi mi accingo. Quali sono della trasformazione celeste i beanti caratteri? a tre io li riduco, dietro le traccie segnatemi da un antico Padre della Chiesa: trasformazion di lumi nello spirito, trasformazion di affetti nel cuore, trasformazione di gloria nel corpo. Se avverati siansi in MADDALENA questi fenomeni portentosi voi lo deciderete, Uditori, ove con quel favore, ch' io per la prima volta, che ho l' onor di favellarvi, dalla innata vostra gentilezza umile imploro, non isdegnate di porgere alle mie parole attento e benigno l' orecchio.

Sebbene la luce, che dall' eterno Facitore si trasfuse nella mente dell' Uom primitivo, spenta non rimanesse affatto dalle tenebre seguaci dell' orgoglio fatale che lo sedusse: il languido raggio tuttavia, che ancor gli balenava intorno, era dalla trabocchevole innondante corruzione offuscato così, che fra il bujo di palpabili ombre ravvolta gemette per quaranta secoli la sua discendenza, che in se portò del Genitor la colpa, e ne soffrì la pena. I genii più felici intanto, che raccolto avevano gli sparsi lumi dell' umana ragione, il dicadimento della natura conghietturando, e quasi profetando il sistema della rivelazione, auguravano alla terra un saggio, che dal Cielo a illuminar scendesse gli accecati mortali. Venne, al dir di Zaccaria, come il sole, che di nubi sgombro sull'orizzonte scintilla, questo rischiarator Celeste, e l' Uomo allora, qual chi dall' orror di cupo carcere a pieno giorno è tratto irradiato da colui, che lo chiamò, come s'esprime l'Apostolo, nell' ammirabil suo lume, spinger potè per la prima volta entro le vie dell' eterno vero sicuro il guardo. Conobbe egli allora se stesso, conobbe il suo Dio: e mentre i vostri Filosofi, gridava Tertulliano al Senato di Roma, alla menoma quistione, che o sulla lor natura si proponga, o sulla natura dell' essere supremo, ondeggiar si veggono irresoluti incerti,

non vi ha tra di noi un artigiano, un fanciullo non v'ha, che tutta la vantata loro sapienza non vinca d'immensurabil tratto e sormonti.

Or se tanto potè la luce della Rivelazione per universale economia sullo spirito umano diffusa: che potuto non avrà, Uditori, in quelle menti eccelse, che per economia parziale di più vivido lume furono irraggiate, onde nell'umiltà della sapienza figlia del Cielo il fasto confondessero della terrena sapienza, che Dio fe' stolta; E quante additar non vi potrei ne'fasti della Religione di queste anime eccelse? ma tu o Serafina contemplatrice, tu che fra di esse qual astro nel firmamento scintilli, a Te tutto mi chiami. Vedete voi, Uditori, quella vezzosa fanciulla innocente, che dei dorati tetti ove in grembo al fasto, e ad allo splendore nacque, e crebbe disprezzatrice, in angolo solitario si cela, e se sovra se stessa, come dice il Profeta, levando, tacita immota stassi cogli occhi al Ciel rivolti, e fisi? Ella è MADDALENA, che a contemplare incomincia allorchè altri appena incomincia a conoscere: La Sapienza Eterna prendendola quasi per mano la pone dentro alle secrete sue vie, e tutta di celeste fulgore la investe; Al dardeggiar dell' ammirabil lume dalle tenebre native la sua mente è sgombra; e vivido splende e senza velo agli occhi suoi il vero altrui, o larvato, o ignoto. Le

brillanti chimere, che abbagliano l' immaginazione, ed affascinano il cuor de' miseri mortali a lei d' innanzi qual nebbia al vento dileguansi. Già ella conosce qual gran bene sia Dio, allorchè altri appena con latteo labbro ne ripete il nome; e conosce qual fiero qual dispregievol tiranno il mondo sia, allorchè altri in fanciulleschi trastulli inganna l'ore; e già volge in seno il disegno d' involarsi alle traditrici sue lusinghe: e già appiè degli altari il giurò: e già dal Cielo, il Padre d'ogni lume, che tutta a se l' invita e chiama al generoso giuramento sorrise. Invano l' onor dell' alta stirpe, da cui discende, stirpe di cui Firenze antica nè più chiara vantò a miglior suoi tempi, nè più possente: Invano dei troppo teneri Genitori il caldo pianto, e la gran serie de' ridenti augurii a lei si stringono supplici d' intorno, ed a restar la pregano. Dietro il raggio amico, che l' orme sue rischiara, del mondo, che per rabbia ne freme, trionfatrice, le fuggenti piante affretta la Vergin saggia all' erta cima di quel monte solingo, ove il gran Tesbite contemplator sublime conversò coll' eterno.

E quì, Uditori, tra questi silenzi al raccoglimento all' orazione a tutte le virtù, per cui l' anima dalle terrene qualità si terge, e a Dio poggia amici, chi ridir potrebbe qual piova sù di essa superna luce novella da lui, che nella

solitudine al cuor degli eletti suoi di favellar si compiace? Abramo, che nella tacita Mambre le voci udisti dall' eterno: Mosè, a cui sul fiammante Orebbo quasi amico ad amico fe' i suoi consigli palesi: Gioanni, che nell' estatica Patmos le adamantine vie dell' eterna Gerusalemme viaggiatore animoso col pensier passeggiasti, mirate in questa del Carmelo abitatrice trilustre dei vostri vanti l' emulatrice altera. Ed a chi mai Uditori, più che a MADDALENA fu conceduto il vanto di sollevarsi coll' anima in Dio, e di vivere quaggiù conversando ne' Cieli? Se un sol rapimento dell' Apostolo delle genti fece per lo stupore ammutolir la Chiesa, che dir dovrassi di Costei, che per uso, e per costume è assorta in Cielo, in Ciel si perde, in Cielo, starei per dire, si bea? O mediti, o preghi, o ragioni, o fatichi, o si cibi, o legga, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza come fiamma, che per natura il suol disdegna, al basso mondo si fura, e nel divin sole immote le pupille della mente affisa così, che nè forza vale, nè argomento a richiamarla dell' estasi beata, per cui nell' oceano immensurabile della divinità s' immerge, e le intelligenze ne bee, che incredibili parrebbero, se gli applausi di Firenze, che le ammirò, e ne andò superba, se i suffragi de' più grand'Uomini, che su loro portarono la più severa di-

samina, e le più illustri testimonianze ne resero, se gli Oràcoli del Vaticano, che in faccia alla Chiesa attonita le consacrò, se i volumi infine cui affidate furono non le avessero alla più tarda posterità immortalate. Svolgete, o Signori, svolgete que' volumi ammirabili. Quai lampi balenar non vi vedrete d' una sapienza affatto sovraumana, e divina! E come altrimenti potuto avrebbe una Vergine di tutte umane lettere, e d' ogni umana dottrina sfornita, con sublimità di concetti ai più sapienti innacessibile filosofare degli arcani celesti, e con tanta dignità favellarne, e con tanta facondia? Serafini ardenti, che nella verità antica e nuova pascete adorando lo sguardo, in lei forse il vostro acume trasfondeste, e il vostro fuoco. No mortale non è, non è terrestre la forza, che ai voli di MADDALENA impenna le ali: mortale non è, non è terrestre l'eloquenza, onde le altissime idee, che attinge dalla sorgente d' ogni verità, pinge e colora. Così parlar potessi, Uditori, il linguaggio non degli Uomini, ma degli Angioli, come non dispererei di abbozzarvi almeno le cognizioni inarrivabili, cui è MADDALENA innalzata. Qual timido figlio d' Aquila generosa, che dietro il materno esempio si prova a sorvolar le nubi, dei voli di MADDALENA pauroso seguace io tenterei allora di ripeter balbettando ciò, ch' ella in alti

accenti comprese, e disse dell' infinita potenza, che fecondò coll' onnifico soffio il nulla; della bontà ineffabile, che ristorò la dicaduta natura, della unitiva comunicazione per cui nelle anime elette si diffonde, e dell' interminabil mercede loro avanti loro destinata. Levandomi io quindi più alto ancora direi di quella mente increata, che nel comprender se stessa incomprensibilmente produce il verbo consustanziale increato del pari, ed eterno: Dell' eterno amore increato, che senza rimanere in checchessia diseguale da amendue sostanzialmente procede; della distinzion di persone in unità di natura: d' un' intima union di nature differentissime in unità di persona. Dei tesori della grazia, della trasfusione dell' original peccato, dell' economia della incarnazione, del rapporto fra i due testamenti, del prezzo del Sacrificio della Cristiana Religione, della efficacia, e maestà de' suoi sacramenti, di relazioni in somma di proprietà di eccellenza di cose riposte al dir dell' Apostolo sopra una luce inaccessibile, la quale co' sovverchi raggi, come spiega il Grisostomo, l' intellettiva umana facoltà vince, ed abbaglia, ma non abbaglia no, ma non vince quest' anima grande, che per divina forza, e di chiarezza in chiarezza si leva con quell' energia starei per dire, con cui il visivo senso attrae a se la lucida

sostanza e in tutto sè la riceve. Vi direi allora, come in Dio scopre il presente ignoto e l'oscuro avvenire, e nelle coscienze legge i più riposti arcani, e nelle menti i più reconditi pensieri, e nei più intimi seni de' cuori ogni moto, ogni affetto disvela; onde nuovo Samuello a Catterina de' Medici il primo trono della terra, ed all' Arcivescovo di Firenze il Sommo Pontificato predice: e nuovo Elia a chi di lunga vita si lusinga la morte, e nuovo Isaia a chi già pende sull' orlo della tomba la vita prenunzia. Vi direi com' ella spazia coll' anima per le inenarrabili vaghezze dell' empireo, e tra le schiere de' beati comprensori quasi fatta una di loro s' aggira, e con lor favella, e con loro intuona a colui che siede sul trono l' alleluja immortale: Vi direi come nel fulgido volto del più bello tra i figliuoli degli Uomini fermar potè lo sguardo, e negli occhi affissarlo di colei, che al volger degli occhi soavemente pietosi il Paradiso allegra, ed abbella. Direi... Ma che dir potrei io polvere e fango, che languidamente almeno sì alte cose adombrasse? Voi Uditori, voi al mio silenzio ammirator supplite: che se la facondia mia troppo è languida e fiacca a ritrarre i lumi, che a MADDALENA trasformarono lo spirito, avrò detto in sua lode assai, se alcuno rammentar potrò dei prodigi in lei operati da quell' Amor Divino, che trasformolle il cuore.

Il cuore umano, Uditori, è fatto per l'amore, e per l'amore infinito: e la noja il vuoto la sazietà, che in tutta la creazione invincibilmente ritrova, lo richiamano sempre dagli errori suoi nel seno di quell' Ente Sovrano, che per se lo creò, e solo può appagarne gli affetti irrequieti immensi. Ma dal fango, ond'egli uscì gravato e cinto, mal può al Cielo sì francamente levarsi, che pur non tenda per natío peso alla terra. Non altrimenti veggiamo gli astri rotanti sempre tendere nel maggior pianeta dalla attrattiva forza verso lui sospinti, e sempre dalla rispingente risospinti per l' imperfetto elittica aggirarsi.

In Cielo, Uditori, e in Ciel soltanto checchè ne dica il Quietismo insano, come in sua reggia d' ogni impaccio disciolto tranquillo imperturbabile il perfetto Amore alberga e siede. Ma se mai fosse tra i mortali in sua pienezza ad albergar disceso, dove sì caro trovato avrebbe tra i figli corrotti d' Adamo, e sì fido ricetto quanto nel cuor della innamorata Sulamitide del Carmelo? Invano, Uditori, di questo cuor geloso, cercato aveva di farlo segno a suoi dardi l' amor terreno: Stava in di lui guardia il Celeste, che i primi palpiti ne destò, e n' ebbe i moti primi; Ed arretrati, gridò al suo nemico, questa è cosa di Dio, nessun la tocchi. Disse, e su candida nube scendendo il Divino

Sposo, che riamato amante a se accoppiar voleva in nodo eterno l'avventurosa Posseditrice di cuor sì bello e puro, con preziosa gemma sicuro pegno d'immortale amore a se la stringe (1): e perchè di due cuori un sol cuor fosse, (lungi, o profani, alte cose all'uomo animale inacessibili io parlo) e perchè tutta MADDALENA nell'Amor fosse, o l'Amore in lei, il suo proprio cuore in sen le ripone (2). Come se ad accensibil esca subita fiamma s'appenda in men, che non balena, tutta la vedi divampante, ed arsa: tale al divino incenditor contatto, MADDALENA tutta diviene fuoco, e tutta amore. D'amor sospira, d'amor gioisce, d'amor pena, palpita d'amore, d'amor, starei per dire, si nutre, e vive. Il riposo, la fatica, la luce, le tenebre, il cielo, la terra, il tempio, l'altare, la natura, la grazia, i bruti, e gli uomini, i fiori, l'erbe, l'arene, i sassi, le creature tutte a lei favellano d'amore. L'amore quasi forsennata pei taciti ricinti del suo chiostro la guida, e alle sorelle attonite, *amate voi*, gridar le fa, *Spose dello Sposo mio, amate voi l'amore?* L'amore con altissime voci, e col suono de' sacri bronzi invitar le fa tutti i viventi ad amare; *e venite, o anime*, ella esclama, *anime tutte ad amar*

(1) Ex actis. (2) Ex actis Canoniz.

venite l' amor , che tanto vi ama. L' amore appiè del trono, ove il suo diletto nei sacri velami vittima di carità si cela, semiviva languente ogni giorno la tragge, e mai non le dà tregua o posa, finchè in sen nol raccolse, e tutta con se l' immedesima, e a lui s'annoda negl'incomprensibili amplessi e stringe. Ed oh quai voci allora, quali infiammate voci non le pone sul labbro Amore". Felice: a dire io l' odo, felice, o mio Dio, o mio bene, o mio tutto chi si strugge per te; felice chi t' ama, o eterno Amore! ... Ah dimmi, Amor mio, ancor v'hanno de' cuori di scoglio, che te non amino? ... Anatema eterno, anatema a voi, o cuori di scoglio! .... Ah perchè non poss' io amarti per chi non t' ama .... Io t' amo o amore io t' amerò... Oh Dio, ferita io mi sento dal tuo dardo soave, o amore: Io peno, e gioisco, ma a tanta gioja, ma a pena sì cara è troppo angusto il seno: o il sen dilata, o la gioja rattempra. Deh per pietà, chi di fiori olezzanti mi sparge: chi di odorate mele mi circonda (3) ... io languisco io moro ..... Deh vieni, o mio bene, mio sommo unico bene, ah vieni. Reggi colla manca mano questo capo cadente, stringimi al petto colla destra ... „ Io cerco, Uditori, nei focosi trasporti della Mistica Sulamitide i colori, onde ritrarvi

---

(3) Cantic. Canticor.

la forza dell' amor di MADDALENA : Ma se li cerco invano quei dolci deliquii , quegli sfinimenti soavi, quei palpiti amorosi , che le ridondano dal cuore sul volto negli atti nella voce in tutta la persona così , che piangono per tenerezza gli occhi , e giubilano infuocati gli accenti , e d' un vivido vermiglio s' innostrano le gote , e da un fremito universal commosse tremano tutte le membra , non vi dicono assai , che o MADDALENA vive nell'Amor divino , o il Divino Amore in lei ?

Eppure , Uditori , tutto ciò dicendovi del prodigioso Amor di MADDALENA nulla io non ve ne dissi ancora. Amor sommo quello non è , che dai doni dell'oggetto , che s'ama , sostenuto e nodrito , tra la speranza ed il desiderio si divide , e parte. E chi non riamerebbe , allorchè l' oggetto amato fa della propria amabilità l'amator pago , e felice ? Amor nobile, generoso , sovraeccellente amore quello è bensì , dice Bernardo (4) , che fuori di se nulla cerca , e nulla spera : che ama perchè ama , ed ama sol per amare. Or questo Amore , Amor sovrumano , Amor degno veracemente d' un Dio , è l'amor di MADDALENA. Altre Anime si appaghino di corrispondere con un amor grande ad un amore infinito. La nostra Eroina più alto mira,

---

(4) In Cantic. Canticor.

e crede di non avere amato assai, finchè l'amor ricambiò coll'amore. Null'altro in Dio ella amar vuole se non Dio stesso, e poichè in guisa degna di lui amar nol può infinitamente amando, vuole almeno con inaudita generosità amarlo, amandolo solo fra le pene, e fra i tormenti.

Non udite voi, Ascoltatori, con quali intrepide voci la generosa amante al suo diletto si volga? " Mio bene, ella grida, sì debole dunque è l'amor mio, che sol tra i gigli e le rose di nettare eterno inebbriar tu il deggia? E tutto dunque per me convertir si dovrà in contento? Gli strumenti di rigore son per me di dolcezza ministri: dolci mi son i digiuni, dolci le lacrime, e i faticosi giorni, e le vegliate notti. E questi, questi ch'io stringo laceratori flagelli, mentre dalle vene mi esprimono vivo il sangue, palpitar mi fanno per la gioja il core. Non ho dunque io, mio sposo, un cuor che basti ad amarti fra le pene ancora? No un amor non curo, che sia men degno di te. Amarti io voglio, ma de' tuoi doni avaro: ma largo sol di amarezza, e d'affanno. Nascondimi del tuo volto la luce, di palpabili ombre mi cingi, chiudi dell' eterna voluttà il torrente. Vuota su me la tazza del tuo furore. Fuggi, o mio diletto . . . . sia questo de' tuoi amplessi l' estremo: Piombami, nuovo

Daniello, nel lago de' Leoni; piombarmi nella fornace della desolazione, dell' aridità, degli spasimi inconsolabili. In quest' abisso io t' amerò: in questo amar ti voglio . . . . . Mio diletto, che più rimani? fuggi, t'invola . . . ,,

Ah sarai paga alfine invitta Eroina d' amore! Fuggì il tuo diletto, e con lui fuggirono i giorni sereni, e ridenti; E tu misera, che farai tu abbandonata e sola... Oh MADDALENA e sei tu pur dessa? io più in te non ravviso delle sembianze antiche un'orma, un segno . . . Quel volto, in cui testè brillava il sorriso degli Angioli, come tutto è tinto del pallor di morte! Quei lumi, in cui sì vivace scintillava un raggio di Cielo, or incavati e foschi, perchè tra il pianto, onde divennero inessicabil fonte, mai non tramandano, che un fosco luccicar funebre? che dir vogliono quei passi incerti, quelle voci nel proferir interrotte, quell'innondante gelido sudore, quegli improvvisi tremiti, e torcimenti di tutto il corpo, quei sì spessi cadimenti al suolo, quei singhiozzanti sospiri, que' gemiti, quegli spasimi che voglion dire? Rispondi; ah no! taci se dir mi vuoi, che in te tutto l' orror dell' inferno s' aduna: in te poco dianzi ai contenti avvezza del Paradiso . . . Sì, Uditori, MADDALENA le sue pene paragonar non può, che agli strazi d'abisso. Il suo corpo, il suo spirito, il suo cuo-

re tutto in lei è tormento: Fantasmi orrendi, stimoli di reo piacere, suggestioni d'incredulità, e d'Ateismo, voci di bestemmie, urli di rabbia, strida di disperazione la inseguono il giorno; la funestano fra l'ombre della notte; ogni sollievo le involano. Sbucano intanto dal tartaro profondo in terribili forme i Ministri della eterna vendetta, e qual se vittima fosse al lor furore abbandonata non pel giro di pochi giorni o di poche lune, ma per un lustro intiero, ma sempre e in mille guise fanno di lei barbaro gioco, e spesso, orribile a vedersi! al suol prostesa l'urtano, la premono, la calpestano illividita, semiviva, boccheggiante... Potesse almeno l'infelicissima Verginella, in sì misero stato una stilla ritrovar di conforto! Ma dove ritrovarla? Forse fuori di se? Ma il tempio, l'altare, il tabernacolo, la solitudin, la società, il cielo, e la terra divennero per lei cagioni di terror, d'amarezza, di cordoglio, di spavento, d'orrore. Forse in se stessa? Ma se tenta di sciogliere un inno all'adorata cagion delle sue pene, l'inno le sta nel cuore, e le sorge la nefanda bestemmia sul labbro. Se tenta di ergere a lui un sol affetto: impura fiamma d'amor profano vi si confonde e mesce: Si sforza almeno di abbracciare il trono dei dolori, ove il suo Diletto coll'idea de'suoi tormenti consolar la potrebbe? Dagli immondi

spiriti svelta ne viene a forza: e quà e là urtata e rimbalzata e pesta.

O voi, che conoscete amore, dite voi, se a più crudo cimento venir poteva l'amor di MADDALENA? Perciocchè alfine è dolce il penar per chi s'ama, quando la pena è dall'amor sostenuta: ma penar senza l'idea di penar per chi s'ama: ma penare, e penar senz'ombra di conforto: ed amare, ed amare, per dir così, senza amore? Ove mai s'intese, Uditori, sì forte, sì intrepido, sì nuovo amore? Eppur MADDALENA, così amar vuole: e così ama: Dal campo stesso delle sue sanguinose vittorie ancor grida con Paolo, chi fia che dalla carità mi divida? Inerme e sola, se non che il generoso amor suo pugna con lei, tutte sfida ancora l'ultime posse d'averno: e dagli affanni, che qual ruinoso torrente su lei rovesciano oppressa, d'affanno è stanca sì, ma non sazia ancora.

Ma il Divino Sposo intanto che fa? Un lustro intiero dalla sua fida amante il divise, ed essa a lui lontano, a lui starei per dire tormentator nemico tutti serbò gli affetti: Egli che, come dice Bernardo, giammai senza guiderdone non s'ama, quantunque altri amando al guiderdon non miri: Egli, che invisibile vide di tanto amor le prove, e sen compiacque, accorrerà . . . . Sì accorre, Uditori, e quale al

dardeggiar dell'Astro signor del giorno fuggon in men, che non balena, l'ombre notturne dal raggio trionfale rotte, percosse, disciolte: tale al folgorar della candida nube, da cui velato ei venne, ratto nel lago eterno ripiombano colle furie seguaci le nere torme d'abisso. Accorre, e la trionfatrice egregia al Celestial corteggio additando: Ecco, egli dice, la Colomba mia, la mia perfetta: Ecco la fida, l'invitta mia Sposa: a lei si faccia plauso, a lei si canti un inno di trionfo: Disse, e dalla divisa nube scendendo: Ecco, Uditori, che a se di nuovo con alte nozze la marita: Ecco la Reina degli Angioli, che di candide membra le pure membra le vela, e di folgorante diadema le cinge la fronte: Ecco stuolo innumerevole di comprensori beati, e quale in auree note in cuor le segna del suo Diletto il nome, quale con balsamo, cui celeste pianta stillò, le onorate ferite le salda; qual di preziosa veste, qual di adamantino monile, qual di gemmato anello ricca la fanno, ed altera. Gli Angioletti intanto sulle argentate ali sospesi le cetre d'oro soavissimamente percotendo cantano della grande Eroina l'inaudito valore, e gli immortali trionfi. Al beatifico torrente innondatore di tanta gioja MADDALENA respira... Oh come ora sui mutati destini ella s'allegrerà: come lancierassi nel seno del suo Di-

letto, e a lui delle braccia facendo forte indissolubil catena, griderà colla Sulamitide pel piacere affannosa: Ah pur ti ritrovo alfine, alfin ti stringo a questo seno. Ah più, no più mai non voglio, che tu da me volga fuggitivo il piede: troppo, ahi troppo mi costa! . . . Che diceva io mai? . . . Oh MADDALENA, o valore, o voti, o amor senza esempio! . . . Fra tanta gloria, MADDALENA è di gloria nemica: fra tanti conforti, MADDALENA ogni conforto rifiuta: La terra per lei di rose s' innostra: ed ella sparsa la brama di triboli, e di spine: Il Cielo a lei si disserra: ed ella sol brama di lottar coll' inferno: Il suo Diletto a se l' invita, a lei s' appressa, ed ella a lui s' invola, ed ella da se, starei per dire, lo rispinge: fuggi, ripete ancora, fuggi o mio Diletto, amar ti voglio, amarti penando, e penar sempre non morir mai. Oh voci d' un amore, e prima e poi unico, e solo! Elia divorato dallo zelo dell' onor dell' Eterno sceglie la morte piuttosto, che il mirarne gli oltraggi, e l' onte. Paolo dal carcer di morte agogna ad esser con Cristo: Tommaso in ricompensa de'sudori sparsi per Dio, Dio stesso domanda. Giovanni della Croce altro guiderdon non brama, che lo sprezzo, e l'ignominia. Teresa o soffrir vuole, o vuol morire. MADDALENA sola patir vuol sempre, morir non mai. Magnanima Donna

non ti basta dunque di vedere al tuo piè domo, e vinto il debellato averno? Vuoi tu dunque a nuova gara accesa col Ciel provarti? Degno è bene di tua grand' Anima l' inaudito cimento: ma come sostener lo potrai, cinta dal debol Loto, che t' aggrava ed opprime . . . MADDALENA dal Loto, che la cinge, oppressa? No, nol fu, Uditori, la generosa Eroina, che della fralezza natía trionfò: che offrì nella sua carne mortale l' immagine di quella trasformazione, onde il Loto, che ne avvolge, splenderà un giorno ne' Cieli fatto immortale. E qual delle doti, onde Paolo i corpi redivivi degli eletti adorna e veste, quale, Uditori, balenar non si vide nella fragil parte della nostra Serafina? La calma imperturbabil forse, e l' incorruttibil legge de' sensi? Ma questi alla parte migliore ligi, e sommessi, anzi che rubellarsi mai, per testimonianza del Vaticano, che a MADDALENA questo vanto decretò, non conobber neppure se fossero di rivolta capaci. Forse l' agilità, la forza, la luce? Ma quante volte della nativa gravità sormontando le leggi pensile in aria, ed immota nelle contemplazioni, nell' estasi, nei rapimenti spiccò da terra il volo, e visse in Cielo? Quante volte, come il portentoso legislator d'Israello, scintillar fu vista d'eterna luce il volto, e gli occhi, e le vesti, tal che non Donna detta l'a-

vresti, ma Serafino sceso dal Cielo ad irraggiar la terra? L' impassibilità forse? Ma quante volte il solo cibo invisibile degli Angioli la sostenne in vita? quante volte ad ogni esterna impressione insensibil divenne? L' immortalità forse e l' incorruzione. La morte è legge comune a tutto ciò che nasce: Ma la morte istessa da MADDALENA è vinta. Mentre lo spettro mietitor delle vite già su lei stassi colla falce in alto, ad un suo cenno il colpo rattiene, e il piede arretra: e sol, quando volontaria tende la cervice, il colpo scende, che dell'anima pura fa bello l'Empireo. O spettro mietitor delle vite, dov' è il tuo stimolo, la tua possanza ov' è? Cadde MADDALENA: ma di te, cadendo, trionfò: ma non tutta morì: ma vive ancora. Vive nella sua fragil parte, contro di cui per due secoli ormai mosser guerra invano la corruzione e il tempo edace: vive nei prodigi, che quella Salma taumaturga onorano: vive negli applausi, negli omaggi, nei voti, che a lei tributano i Popoli, i Vescovi, i Pontefici Sovrani, i Duci possenti, ed i scettrati Monarchi. Vive e, finchè non si disciolga nel caos primiero l' universo, vivrà nella tua memore riconoscenza, o Parma Regale, che sotto l'ombra del suo patrocinio assisa, nell' Italico Paese unica, e sola, lieta, e tranquilla posasti, e posi ancora.

Materialismo Brutale, tu da questa avventurosa terra, ove contro di te un nuovo Ambrogio tuona (5) dal Santo de' Santi: ove un nuovo Teodosio (6) dal Trono ti fulmina all'Altare amico, mostro ferale, che dall' averno uscisti ad innondar di delitti la terra, e ad infamar la schiatta umana, no a questo suolo avventuroso appressarti non osi, ma se mai fosti sì audace, per mia mano incatenato cadrai appiè dell'Ara augusta, sacra al nome di Colei, che i tuoi dogmi insani vittoriosamente conquise: e in candido alabastro questa inciderò ai più tardi posteri Epigrafe di scorno a te, a lei di gloria indelebile e perenne. L' empietà in filosofico manto velata nel Secolo XVIII l' Uomo confuse col fango. Ma in questo fango avvolta MADDALENA involossi alla terra, e visse in Cielo. O Uomo mortale conosci dunque la tua dignità immortale. Detesta l' empietà, che t'avvilisce: onora la Religion, che t' esalta.

---

(5) L' immortale Monsignor Adeodato Turchi.
(6) L. A. R. D. Ferdinando di Parma.

O R A Z I O N E

I N L O D E

DELLA

INVENZION DELLA CROCE

DETTA LA PRIMA VOLTA IN PARMA

L' ANNO MDCCCI.

ORAZIONE

IN LODE

DELLA

INVENZION DELLA CROCE.

Giunto era del minacciato all' umana schiatta, e non paventato mai, universale eccidio il giorno tremendo. Velato di tenebrosa ecclissi l' astro del raggio settemplice apportatore, e fonte: addensate in cupa notte le nubi, entro cui rotolavano orrendamente fragorosi i tuoni, e balenavano con lucicar funebre i fulmini strisciantì: scatenati l' aquilone, e l' austro: rotte le cataratte del Cielo: sfondati gli abissi dell' acque, fuor dal violato letto allagando traboccano i rivi, i torrenti, i fiumi, e gonfi, indomiti, rimughianti al mar non più tributo recando ma guerra, nella guerra ferale e gli uomini ingojano, e le belve, e le reggie altere, e i poveri tugurj, e le città torreggianti. Già nulla più è di ciò, che sulla terra fu: Tutto è Cielo, ed

onda tutto, e desolazione, e silenzio, e solitudine, e morte... In quella intanto di palpabili ombre, e d'orror muto notte spaventosa profonda, benchè di fragil legno contesta, benchè dai rovescianti nembi, e dagli accavalcantisi marosi agitata, sbattuta, e quasi assorta, dall'Eterno invisibil Nocchiero guidata, e retta, franca scorrea pel tempestoso abisso la Noetic'Arca: e quanto più soverchiavan le piene, tanto più s'avvanzava sicura, e galleggiava sull'alto scempio del mondo, di cui recava in grembo la salute, la speranza, la vita.

CROCE adorata, Arca più augusta, del mondo nel diluvio della colpa naufrago salvezza, e scampo: di chi fu se non fu di te il Legno salvator dell'umano lignaggio ombra, e figura? Quello nel sen dell'onde, e tu della terra lunga stagione fra cupa tenebría nascosa, e quasi sepolta, alla luce del giorno più bella esci, e più gloriosa: Quello dal furiar della tempesta urtato e spinto sulle pendici del sublime Ararat si leva, e posa, ed alto di là al sommesso universo maestosamente sovrasta: E tu dalle vette non più infami del Golgota sull'universo adorator grandeggi per quegli urti medesimi, onde contro te in feral congiura stretti imperversarono, e l'Idolatría fremente, e il Giudaismo pervicace, e la diabolica indignazione. Quello nel suo, tra l'universal ruina, prodi-

gioso salvamento la virtù magnificò del braccio onnipossente: ed in te fra lo scempio di tutti i nemici tuoi a tanto onor levata, per qual portentosa maniera dell'onnipossente braccio la virtù non palesossi, Arca verace dell'alleanza eterna.

Sospettate voi forse, Uditori, che sulle mosse prime dell' Orazion mia alle glorie dell' Arca, che salva esce dall' onde, le glorie contrapponendo della CROCE, che tratta da inonorata fossa oggi risplende, obbliato io abbia, che non l' esaltamento, ma l' invenzione di lei da me celebrare si debba?

No: la legge, che da Voi agli Oratori vostri s' impone, alto mi siede in mente, o Parmigiani: e lo scopo io ricordo della presente solennità, e il dover mio, e la vostra espettazione. Ma del fausto Ritrovamento, alla cui ricordanza sacri sono gli onori di questo giorno, favellando, come tacer ne posso i trionfi, se per qualunque lato a contemplarlo io mi faccia, quì tutto è trionfo: Trionfo della divina sapienza nella conservazion della CROCE pria del ritrovamento: Trionfo della divina potenza nei prodigi, che illustrarono della CROCE il ritrovamento: Trionfo della divina gloria negli omaggi, che alla CROCE dal gran ritrovamento ridondarono.

Io me n'avvidi appena, e già sull'orme dell' Isocrate di Nazianzo l' argomento vi segnai, e quasi le traccie dell' Orazion mia. Non meno

onorevole il so, che difficile, e per non felici successi famoso è l'arringo in cui discendo. Io tremo, Uditori, nel porvi il piede: ma in te, CROCE adorata, che sulle rozze lingue degli Apostoli sì altamente suonasti, che il pensante Areopago ne ammutolì, e ne crollò il Campidoglio superbo, tutta io la mia gloria come Paolo ripongo, e la mia fidanza: ma dalla generosa vostra gentilezza tutto sperar mi giova, incliti Parmigiani, che tante volte alla mia fievol voce, ed all'ingegno più fievole ancora col favor vostro lena e vigore aggiugnere non isdegnaste.

Le vie dell'altissimo le vie vostre non sono, o mortali: Inaccessibil luce i suoi consigli ravvolge arcani profondi impenetrabili: e ciò, che alla corta vostra veduta stoltezza rassembra, spesso a compier l'opre più grandi è volto da quella sapienza infinita, che le umili cose ed inferme elegge per confondere le forti, e le superbe: che fa dal più fitto orror notturno vivida scintillare la luce: e sui rovesciati sforzi de' suoi nemici istessi più grandi a se innalza, ed immortali i trionfi. Che osato, che tentato non aveva nel secondo secolo della Chiesa contro la CROCE il Re fulminato d'abisso? Sulle pendici sanguinose del Calvario vide egli la trionfal Bandiera cinta dagli omaggi, e dai voti del popol redento: la vide, e le sconfitte sue

rammentando, ed il suo scorno, le mani per lo furor si morse, e ne giurò lo sterminio estremo. Agitati dalle sue furie ligii a' suoi voleri i Purpurei idolatri Tiranni, con empio decreto giù nelle più recondite viscere del sacro monte precipitarono la CROCE, e, perchè più vestigio non ne rimanesse o ricordanza, al monte istesso trasformarono e l' aspetto ed il nome. Profani delubri, simulacri impuri sursero allora su que' dirupi tinti del sangue di Gesù Cristo: Quell' aër sacro, che ripetuto avea le moribonde voci dell' Eterno Figlio, dai vaporosi sacrileghi timiami contaminato eccheggiò al suono d' inni lascivi: e su quell'ara, su cui offrì se stesso un Dio vittima immacolata e pura, il sangue corse delle vittime immonde da idolatrico ferro svenate. Così di sua nequizia altero al suo Divin nemico insultava Satanno: Così nel delirio dell' empio pensiero sognava aver vinto colui, che nella stoltezza della CROCE vinto lo avea. Ma tu fiso tenevi sulla CROCE l'occhio che non assonna mai, o Sapienza eterna: tu che alla conservazione, alla gloria del Legno augusto volgevi i neri attentati medesimi, onde l' inferno ne meditava lo sterminio, e l' infamia.

Perciocchè, Ascoltanti, col tener celato sino al quarto secolo della Chiesa quel Tronco felice, a che altro riuscì Satanno se non, facen-

dogli per dir così contro la giudea perfidia, e la rabbia pagana usbergo e scudo, in miglior tempi alla adorazion serbarlo del Cristianesimo trionfatore? Certo in que' giorni di sangue, in cui la politica feroce de' Cesari facea dei seguaci della CROCE sì barbaro governo; in quei funesti giorni, in cui non offriva ai fedeli un ricetto tranquillo abbastanza e l' orror degli antri, e delle caverne, ed il silenzio delle solitudini, e delle foreste: non era a credere, che rispettato ella avesse quel Monumento venerando, da cui traevano i cristiani Eroi l' indomabil forza superna, che loro sfidar facea i tiranni, i carnefici, e la morte. Era dunque d' uopo, che quasi in sicuro porto, finchè la procella fremea, sotterra giacesse l'Albero salutare: d' uopo era che sopra vi torreggiassero moli alla Idolatría inviolabili, e sacre, onde in una qualche emozion popolare turbato non fosse il profondo asílo che l' accoglieva: e d'uopo era, per colmo della gloria di Gesù Cristo, che i suoi più accaniti nemici tanti sudori profondessero e tesori tanti nel preparare alla sua CROCE un placido imperturbabil soggiorno. Vero è, che frattanto oltre due secoli profanato parve dalla Idolatría quel Segno riverito in Paradiso; e l' arca del testamento sotto gli altari di Dagone, e di Baal inonoratamente sepolta. Vero è, che tu frattanto non solo sulle nubi,

e sugli astri, ma sopra il tuo Signor medesimo, e la sua tomba, e la sua CROCE il soglio locar credesti Lucifero orgoglioso. Ma a che ti valse, misero, il tuo vol superbo, e l' empio vanto, se non a prepararti più precipitosa irreparabil caduta nel giorno dall' eterna Sapienza nel gran volume segnato de' suoi infallibili decreti? Balenò alfine, o Signori, il fausto giorno, quando spento nell' atroce Massenzio, e nell' infedel Licinio l' esecrabil seme de' Tiranni persecutori, impugnate dal vincitor Costantino le redini del Romano imperio, respirò per la prima volta dall' occaso all' orto sotto l' ombra di tranquilla pace la Chiesa. E quì sì, Uditori, che in tutto il loro splendore i sublimi consigli rifulsero della sempre mai nelle sue vie adorabil Sapienza Divina. Conciossiachè se prima di Costantino surta fosse dalle tenebre la CROCE di Gesù Cristo: o allora venuta fosse a luce, allorchè quel Grande a lei chinando la fronte tutto le sommise il Mondo, non per sì limpida irrefragabil maniera veduta si sarebbe la necessaria connession, che vi avea tra il rovesciamento della Idolatría, e la vittoria del Cristianesimo: tra il cangiamento pubblico, ed esterior della Religione, e la virtù della CROCE che tanta e tanto stupenda rivoluzion producea: tra la fuga, e l'onta di Satanno, e la potenza di Gesù Cristo, che coll' impugnato trion-

fal Vessillo giù lo precipitava nelle irremeabili voragini d' abisso. Ma in mirando, che allora appunto usciva dalla obblivione di tre secoli la CROCE, quando la vacillante Idolatría per ogni parte crollava: quando il solo Imperadore, cui serviva la terra, non ancor Cristiano, ne decretava la ruina estrema: quando spenti, come dice Paolino, ne' Tiranni i suoi nemici, l'albero trionfale protegger potea coll'ombra salubre i popoli, e le genti, chi non vide allora, che non fortuna, non caso, non astuzia, non politica, non previdenza umana: ma la sola d' ogni contrasto umano vincitrice Sapienza di Dio queste maraviglie disposto, ed ordinato aveva? E da chi in vero se non da lei, che al braccio imbelle delle Giajeli delle Debore delle Giuditte le più stupende opre commise, fu l'annosa madre di Costantino, Elena Augusta, alla grande opra trascelta di trarre dal lungo squallore la CROCE, e di irradiare col di lei benefico fulgore la terra? Io so bene, che a correrne impaziente in traccia esser potea la pia Imperadrice eccitata e spinta e da quello, che le ardeva in cuore fervido zelo, e dalle prodigiose apparizioni, onde la CROCE nel solar disco scintillante presagito avea a Costantino e de' nemici le sconfitte, e dell' Universo l' Impero (1). E tanto per av-

(1) VEDI ANNOTAZ. I.

ventura a destarle in petto del gran ritrovamento il desío bastato sarebbe: ma non bastava no alla Sapienza eterna, che d'avvenimento sì grande a se tutto serbava l'ordine, ed il vanto. Ella stessa ad Elena spirar ne volle dall'alto il nobil disegno: ella da Nicea a Gerusalemme pellegrina guidarla per sì disastroso viaggio, e la inferma età sostenerne, e gli anni cadenti; ella, ella stessa per gli erti dirupi del Golgota reggerne i passi vacillanti, ed a scoprire quello, che s'ascondea nelle viscere più recondite del profanato monte, divin Tesoro, il chiuso aprirle e da tante età ignoto sentiero.

Ecco, Uditori, che già all'alta impresa da un raggio eterno precorsa (2) affretta l'inclita Viaggiatrice il piede dai voti corteggiata, e cinta dai sospiri di tre secoli intieri. In maestoso paludamento, delle sacre bende avvolto il crin canuto, allato le viene il venerando Pastor di Gerusalemme Macario: e immensa il segue di affollato popolo turba ondeggiante. Tacita, pensosa, gravida di pianto la senil pupilla in umil atto move l'eccelsa Pellegrina, e già mira, o mirar le sembra la sospirata vetta, ove ha l'occhio inteso, e più inteso il cuore. Pietà, speranza, amor superno ali le aggiunge al piede:

---

(2) VEDI ANNOTAZ. II.

Già superò i più ripidi gioghi: già poggiò alla parte più sublime: già alla meta del suo viaggio è giunta: e giunta appena, il guardo irrequieto per ogni intorno Elena volge a rimirar, se mai scopra del caro oggetto, di cui va in traccia, un segno, un vestigio, un'ombra: ma vede, ahi vista! non più le rupi del Divin sangue tinte, non più la tomba, che il Re de' dolori esanime accolse: non il Legno, che moribondo il sostenne: ma profane moli, ma templi infami, ma idoli più infami ancora. L' occhio per l' orrore dal ferale spettacolo ritorse: diè un grido di dolore: e questo, disse con voci singhiozzanti, è il campo, il loco è questo, ove il Monarca del Cielo debellò l' inferno e la morte? Ah sì ai moti io lo ravviso del mio cuore: a quello, che tutto m' ingombra l' anima tenero innondante irresistibile affetto ... Ma s' egli quì vinse: dove sono adunque della vittoria i segni, il vessillo vincitore dov' è? Ahi il trionfato Satanno qui trionfa ancora! ... Fedeli che più si tarda? a terra a terra queste moli indegne! Io, io la prima le indurate glebe, e i sassi tenaci io svellerò. Chi di voi all' uffizio pietoso vorrà negarmi la mano? chi poco versar sudore, ove tutto profuse il sangue un Dio? ... Ciò disse appena, e come sull' aureo idolatrico vitello giù dalle rupi del Sina piombò Mosè, e rovesciarlo a terra, ed infrangerlo e sfrantumarlo fu un

punto solo: Tale, a que' detti da foco superno mossi ed animati, ad atterrar gli empj delubri corre turba infinita, cui pietà, cui zelo, cui religiosa brama irrequieta accende: Crollano, scrosciano, ruinano dal monte nella soggetta valle precipitando e le mura, e gli altari, e i simulacri. Ad ogni istante il tempestar dei ferri romoreggianti nuove apre nel monte voragini al giorno ignote: e tanto ne' più interni seni si profonda lo scavo, che alfine urtano i ferri in materia, che resiste, e suona, e rimbomba: L' opra allora si arresta: si sgombra il terreno, si osserva, si mira: e tosto un suon confuso di mille voci eccola, grida: alfin ritrovossi: ecco la CROCE. Passa di bocca in bocca il venerato nome: e la vocale valle il ripete, e il rapido Cedron, e il non lontano Getsemani, ed il Taborre opposto. Genti, Popoli, Nazioni mirate, prostratevi, adorate! Ecco la vostra sospirata difesa: Ecco lo stendardo, che sgomenta l'inferno, ecco l'Albero glorioso, e trionfale! ... E tu, Donna Augusta, e tu Pastor Santo, e voi turbe avventurose... Che veggio? Perchè pallide, pensose, mute si ristanno le turbe del ritrovato tesoro or or sì liete, e festanti? Elena, Macario perchè ad abbracciar non corrono il Tronco sospirato tanto, ad innondarlo colle lacrime della gioja, a stampar mille su lui fervidi baci figli del cuore? ... Oh Dio! qual da opposto vento

sbattuto naviglio ondeggia il lor cuore e vacilla, e dubbio irresoluto incerto, e spera ad un tempo e paventa, ed esulta e geme ... Della gloria della vita il Segno sta loro innanzi, ma coi legni confuso dell' infamia, e della morte. Ben mirano lo scritto, che la CROCE DI GESU' NAZZARENO RE DE' GIUDEI segnalò, e distinse; ma dal tronco, in cui si affisse divelto è lo scritto, nè segno più non v'ha, che palesi ov'apposto ei fosse: adorar vorriano la vera CROCE: ne sentono la presenza, ardono d'amore; ma adorar paventano idolatri un tronco infame ... Pegno augusto di pace adorato in terra, in Ciel riverito, negli abissi temuto, un raggio un raggio solo da te sfavilli, che il crudel dubbio rischiari, e sgombri! Dio de' Padri nostri, tu che sull' arca della tua santificazione in tua maestà scendesti, su questa, onde l' antica fu una sfumata immagine un' ombra appena, Dio de' Padri nostri, in tua maestà discendi, ed al mondo adorator la palesa. Non vedi in quale amaro pianto si stempra la supplichevole Imperadrice al suol prostrata: Il venerando Pastor non vedi, che a te le palme tremanti Mosè novello protende, e prega, e singhiozza, e geme? Dio di virtù, e di clemenza, ascendano in odor di soavità al tuo soglio luminoso i voti ardenti: consola del tuo popolo le speranze, le speranze d'Augusta, della Religione, dell'Universo! ...

Che più parlo, Uditori? Dal tempio augusto della sua santità l'Antico de' giorni ai fervidi preghi arrise: e come nella conservazion della CROCE fe' trionfare, pria del di lei ritrovamento, la sua sapienza: or la virtù del suo braccio trionfare ei farà nell' opre portentose, che il gran ritrovamento illustreranno in faccia all'attonito universo.

La voce de' prodigj è la voce di Lui, e di Lui solo, cui servono gli elementi e la natura: E fra tutti i prodigj, quello che ogni forza finita eccede, quello, incontro a cui scocca indarno l' Incredulità dall' arco venefico i sillogismi fallaci, si è il richiamar dalle mute regioni di morte a nuova vita gli spenti .... Potenza eterna, questo trionfo d' ogni trionfo maggiore era da te al ritrovamento della CROCE serbato (3). Dal suolo, su cui lungh'ora prostrato si stette, sorge tutto di Dio il volto ripieno e gli occhi e il core il Pastor Santo: e quale un giorno Mosè di eterna luce raggiante parlò all'attonito Israello, tal egli in voce, che mortal non suona, " Augusta, Popolo, esclama, perchè si trema, perchè si piange ancora? È giunto, è giunto della gloriosa manifestazion l'istante. Questo giorno è un giorno di maraviglie. Iddio al cuor mi favella: egli, egli stesso

(3) VEDI ANNOTAZ. III.

m' ispira : Popolo , Augusta , udite ... Gelido cadavero già per morte livido costassù tosto si rechi ... Ad ognuna delle ritrovate croci l'esanime salma s' appressi : e la croce che in vita il richiamerà: quella è l'Albero della vita: quella s' adori ... " Disse : il corpo estinto si reca : invano alla prima ed alla seconda si sovrappone: ma della terza appena su lui l' ombra discende, che del vital Tronco a fronte la morte atterrita lungi gettando l' infallibil dardo, fugge ratta e s' invola. Vedeste mai poc' anzi estinta face, che a face viva s'avvicini, come non tocca ancor dall' altra fiamma s' accenda, folgori, scintilli ? Tale nella gelata spoglia al Tronco augusto avvicinata appena e moto scende ed anima e senso e vita: Dalle capaci fonti del cuore per le ramose vene il rappreso sangue in men ch' io nol dico travalica, ed agli uffizi usati le membra irrigidite ritornano; il nuovo giorno ricercano le incavate fosche pupille, roseo color vivace le smorte gote abbella e pinge : schiudesi ad accenti di gioja il labbro dal mortal gelo disciolto, e vegeto robusto lietissimo dal feretro balzando al popolo ammiratore il redivivo estinto si mostra, e il vital Legno additando chieder sembra con sorriso insultatore alla morte : o morte, dov' è la tua vittoria ?

Perfidia Giudea, superbia Pagana, qual ti rimanesti allora del gran prodigio a fronte ? e

tu, popol fedele, quale col tuo Pastor Santo festivo alternasti inno di lode al Trionfator possente della morte, al Vincitor dell' averno, al Re che alla gloria pel sentier della CROCE ascese? Ma chi ridir mi può qual empito, qual tumulto soave di più soavi affetti innondasse alla pietosa Imperadrice il cuore? Non così cupida move giovane sposa all' ara nuziale: non così rapidi al Campidoglio volarono gli eroi figli di Roma, com'ella con passi pel piacer vacillanti corre al vessillo trionfale; e colle lacrime del duol non più, ma della gioja il volto innondando e il seno, a lui con protese braccia si stringe, e appiè di lui il gemmato diadema deponendo, e lo scettro, cui l'universo s'inchina, adempie senza avvedersene il Davidico vaticinio, che dal Legno dell'infamia regnato avrebbe da dove nasce fin dove muore il sole, cinto di gloria, il Redentor delle genti.

Tolga il Cielo, Uditori, che per aggiugner lustro e splendore alla gloria, onde l'Altissimo eternò il ritrovamento della CROCE, un ingiusto velo io stenda sugli onori, che prima di quell'epoca faustissima dal mondo ella riscosse. Abbia ricorso ai fallaci prestigi dell' arte, e cerchi di appoggiare in sul falso gli encomj chi reggerli non può in sulle basi del vero. Non io vi tacerò, Uditori, che sin dai giorni, caldi ancora, come Tertulliano con affricana arditez-

za chiamolli, del Sangue di Gesù Cristo, era quel Tesoro vivificante del popol fedele la gioja, la venerazione, il conforto: Nè tacerovvi, che allora non adunanza intimavasi, non s'imbrandiva acciaro, non codice si vergava, non si scolpiva iscrizione, non imbandivasi mensa, nulla non s'intraprendeva, che dalla CROCE non avesse principio, pregio, dignità, ornamento. Ma quando mai, se non nel giorno eternamente memorando, in cui dalle tenebre ella risurse nel pieno suo meriggio, scintillar fu vista la gloria della CROCE? Ella già da tre secoli e più sul mondo per lei dal Redentor conquistato regnava: ma il regno ancor conteso le veniva dal Paganesimo, che sotterra la teneva indegnamente sepolta, mentre egli dall'insanguinato soglio de'Cesari stendea sulle genti uno scettro di ferro. Ma esce appena dal suo squallore il gran Vessillo, e tosto quale all'urto primo di picciol sasso, vide il Profeta crollar precipitare il sognato terror della terra immenso Babilonico Colosso: non altrimenti giù rotolò dall'usurpato soglio l'Idolatría. Ruppesi, sfrantumossi al suo cadere lo scettro terror delle genti: I templi dal sommo all'imo crollando, precipitarono per non risurger più mai; fuggirono atterriti i Sacerdoti: gli Oracoli tacquero: le vittime cessarono. Levò la maestosa fronte in aria trionfale la Religione: e il mondo maravigliossi

d' esser divenuto cristiano. L' albero intanto di maledizione, albero divenuto di gloria, e di onore per la prima volta in maestose basiliche rifulse, in templi augusti, e su gemmati altari. Per la prima volta dal dorso degli schiavi ai diademi ascese, agli scettri, ai troni, e fregio divenne e pompa d' Eroi, d' Imperadori, e Regi.

Che se la maestà di regal fiume dà lode alla sorgente onde discese, qual nuova messe di lodi appiè della CROCE adunar potrei, se le invocazioni, se gli omaggi, se i plausi, se i trionfi così di volo ad accennarvi io prendessi, che dal suo ritrovamento a lei ridondarono, nè per volger d' anni, nè per mutar di vicende, nè per furor d' età voraci venner meno giammai. Allora sulle ruine delle più possenti Repubbliche, dei più floridi Regni, dei più temuti Imperi, che senza nome or sono, e senza onore, immota sulle lor ruine vi additerei sovrastare fra i plausi e i voti da più di quindici secoli la CROCE. Fremere incontro a lei vedreste, ed il furor di Cosroe, e l' empietà di Saladino, e lo Scisma, e l' Incredulità: ma di tutti i suoi nemici abbattuti, vinti, annullati trionfare la CROCE: In questa affisarsi vedreste per lo stupore il Cielo, esultar per allegrezza la terra, urlare per rabbia, e tremare l' inferno. Nè te io tacerei allora, o Adunanza illustre e pia, che al rinnovar d' ogni anno questi festivi onori al

gran Ritrovamento consacri : e s' io pur tacessi, assai parlerebbe per me quella pietà, che mal soffrendo gli angusti limiti del petto ti si trasfonde sul volto : Per me parlerebbero queste pompe devotamente fastose, e queste faci e quest' inni e quest'altari, e queste mura d'ostro e d' oro alteramente adorne ...

Ma non avrebbe mai termine e fine l' Orazion mia, se dalle lodi, che alla sola Invenzione son proprie, a quelle trascorressi, che dalla Invenzione sull' esaltamento della CROCE derivano come dal fonte il rivo, come dal sole il lume.

Il perchè quasi sul confine arrestandomi, che gli encomj delle due solennità divide e parte, (4) a te supplichevole mi prostro, o meta eccelsa della troppo disegual mia lode, e te prego, che gli antichi tuoi trionfi con trionfi novelli adempia, e coroni. O CROCE augusta, appena in questo giorno di cedro degno e d'oro a protegger coll' ombra tua il cristiano mondo sorgesti : che tosto cinta d' ulivo regnò sull' universo la pace, e tosto al tuo rezzo tranquilla s' assise e stette quella Religione, onde tu sei il fondamento, e la speranza. CROCE augusta, il doppio trionfo ancor rinnova. Per te, al cui piede in questo giorno alle tue glorie sacro

---

(4) VEDI ANNOTAZ. IV.

cadde dall'asta dell'Altissimo trafitta l' Idolatría superba, l' Incredulità non men superba, non men tua nemica, al tuo piè sen cada vinta e conquisa: Per te, pegno immortale della carità d' un Dio, che a tutti è Padre, e Redentore, e di tutti un' eredità cara ed accetta a se compose, l' ire contumaci deposte, e i lunghi sdegni, imparino i popoli e le genti a divenir amici e fratelli. Se il fervido prego a te non porgo invano; nè mai tra queste mura sacrate risonato avranno inni più lieti, nè mai più teneri ringraziamenti a quell'Altare, ove scintilli, recato avrà Parma devota, e riconoscente.

ANNOTAZIONI
ALL' ORAZIONE
IN LODE DELLA
INVENZION DELLA CROCE.

ANNOTAZIONE I. pag. 198.

(1) L'Autore del famoso Trattato *Della Pubblica Felicità* (T. 1. Sect. 1. ch. 4.) quanto amico di Giuliano Apostata, altrettanto nemico di Costantino, considera come una pia frode la storia del *Labaro*, ossia della Croce luminosa, che apparve a Costantino, allorchè egli marciava col suo esercito contro Massenzio. Siccome questo fatto fu dottamente discusso da tutti gli Storici Ecclesiastici, e tra questi dal Fleury, e dall' Orsi, ai loro volumi io rimetterò il Leggitore. Non posso tuttavia tacere, che il nostro Critico per atterrare la credenza di quel Prodigio dice, che Origene non lo aveva neppure accennato; e certo egli ha ragione, poichè Origene era morto per lo meno cinquant' anni prima. Chi non si arrenderebbe ad una erudizione così esatta, e così brillante?

ANNOTAZIONE II. pag. 199.

(2) In tutto questo racconto si seguirono le traccie di Socrate, di Sozzomeno, ed altri rapportati dal Duguet nella sua eccellente Opera *del Sepolcro di Gesù Cristo.*

ANNOTAZIONE III pag. 203.

(3) Veggasi questo prodigio riferito da S. Paolino in una sua elegante Epistola, e da molti altri citati, e ri-

feriti distesamente dall' eruditissimo Duguet nell' Opera pur or lodata.

ANNOTAZIONE IV. pag. 208.

(4) Era Legge prescritta agli Oratori in questa Solennità di non favellare, che della sola Invenzion della CROCE.

FINE DEL TOMO SECONDO.

INDICE

DEL

TOMO SECONDO.